



LA STAMPA p. 11

2500 miliardi Impianti italiani in Nigeria

ROM — «I nuovi progetti per la realizzazione di opere di ingegneria civile per circa 2500 miliardi di lire da parte di imprese italiane in Nigeria sono stati discussi al ministero del Commercio con l'estero in occasione della visita in Italia di una delegazione dello Stato di Sokoto, guidata dal governatore Mohammed Kangiwa.

Da parte nigeriana è stata proposta la creazione di una serie di «joint-ventures» per la costruzione di impianti che permettano di completare la bonifica di Bakolori (nel Nord del Paese). Questa impresa — del valore di 500 milioni di dollari — è stata interamente realizzata dalla Impresit (gruppo Fiat).

L'opera di maggior rilievo è la diga costruita dall'Impresit a Bakolori che mette a disposizione delle necessità dell'irrigazione un bacino di 400 milioni di metri cubi d'acqua. L'Impresit sta realizzando, a qualche centinaio di chilometri da Bakolori, un'altra diga (Goronyo) in grado di immagazzinare un miliardo di metri cubi d'acqua.

Per la realizzazione di quest'opera (250 milioni di dollari) i nigeriani chiedono l'assistenza finanziaria (sotto forma di crediti agevolati) al governo italiano.

I progetti per cui hanno proposto alla Impresit la creazione di «joint-ventures» sono quattro: un acquedotto, un impianto per l'inscatolamento del pomodoro, uno per la macinazione del grano e una conceria.

LANAZIONE - CRONACA DI
FIRENZE

Diplomatici stranieri visiteranno la Toscana

Un gruppo di diplomatici africani, dei paesi arabi e di consiglieri d'ambasciata italiani (tra cui molti addetti commerciali), visiterà le maggiori aziende della Toscana. Si tratta di venticinque diplomatici che hanno partecipato a Firenze ad un corso di specializzazione in affari internazionali della «Fondazione di ricerche e studi internazionali» presso la Facoltà di scienze politiche «Cesare Alfieri».

I diplomatici rappresentano i seguenti Stati: Arabia Saudita, Egitto, Emirati Arabi Uniti, Gabon, Ghana, Giordania, Iraq, Kenya, Malawi, Sierra Leone, Siria, Somalia, Swaziland, Tanzania, Togo, Zaire, Zambia, Costa d'Avorio. Insieme ai diplomatici stranieri ci sono venti consiglieri italiani di legazione che hanno frequentato a Firenze un corso per ministri plenipotenziari. Il programma di visite, che si svolge con gli auspici della presidenza della Regione Toscana, si articolerà in diverse giornate secondo questo programma.

Lunedì 4 maggio a Firenze, 9,30 Nuovo Pignone; 11,30 Galileo; nel pomeriggio a Siena 15,30 Sclavo ed Enoteca italiana. Martedì 5 maggio a Pistoia 9,30 stabilimento Breda; 15 a Campotizzoro, complesso Smi (Lmi); nel tardo pomeriggio incontri a Montecatini Terme. Mercoledì 6 maggio, 9,30 a Pontedera visita alla Piaggio; 15,30 a Livorno incontro all'Accademia Navale; giovedì 7 e venerdì 8 maggio il gruppo si sposterà in Liguria, a Genova, per visitare gli impianti solari di S. Ilario, gli impianti di controllo ferroviario di Rivarolo e lo stabilimento Ansaldo. Sabato 9 maggio a Castellina in Chianti, 10,30, visita alla fattoria di Rocca delle Macie. Lunedì 11 maggio a Firenze nella Sala della Scherma della Fortezza da Basso, incontro con il ministro degli esteri Colombo e con il presidente della Regione Toscana Mario Leone.



PRIMO MAGGIO: Uniti per difendere in Europa l'occupazione

Giorno di lotta per il lavoro

I disoccupati sono più di 8 milioni - Numerose manifestazioni in programma - Un forte impegno dei lavoratori comunisti

Per la classe operaia in generale e per i lavoratori emigrati in particolare, la giornata del Primo maggio in Europa è caratterizzata dalla incertezza di prospettive e dalla preoccupazione, per chi lo ha, di perdere il posto di lavoro. In tutta l'Europa comunitaria i disoccupati sono più di 8 milioni ed ancora non si è toccato il fondo. La crisi economica e politica in molti Paesi della CEE è grave e profonda.

I governi e il padronato per uscire dalla crisi vorrebbero ricacciare indietro le conquiste della classe operaia e delle masse popolari. In Gran Bretagna, in Italia e in Belgio si tenta di modificare il meccanismo della scala mobile che copre appena l'erosione dei salari provocata dall'inflazione. In Germania federale si è aperto uno scontro tra il padronato e il mondo del lavoro sulla entità degli aumenti salariali. La combattiva categoria dei metalmeccanici è in agitazione da molte settimane e si è anche parlato di sciopero generale. Di fronte a questi attacchi pesantissimi contro le masse popolari come reagisce la classe operaia?

In quasi tutti i Paesi della CEE sono in corso lotte di vaste proporzioni. Gli immigrati e più particolarmente i lavoratori e i comunisti italiani in Europa occidentale, in queste lotte sono in prima fila e spesso sono trascinatori di altri lavoratori. Così è avvenuto in Belgio nelle province di La Louvière, di Mons e di Charleroi.

Questo Primo maggio in quasi tutti i Paesi della CEE sarà oltre che una giornata di festa anche una giornata di lotta per difendere le conquiste del movimento operaio e i comunisti italiani in Europa avranno in questa giornata un ruolo importante per la riuscita delle manifestazioni.

La presenza di tanti lavoratori emigrati alla giornata del Primo maggio ha un valore specifico e significativo. Essi contribuiscono a fare avanzare l'unità tra la classe operaia europea e a porre in primo piano i problemi specifici di milioni di lavoratori emigrati nei Paesi comunitari. La lotta per la salvaguardia del posto di lavoro è e resta in primo piano, ma accanto a questo ci sono pure problemi specifici come quelli della parità dei diritti, del voto a livello comunale, della scuola, della riforma dei comitati consolari e quelli della riforma e l'unificazione delle leggi di previdenza nei Paesi comunitari.

In Belgio, esponenti del PCI parleranno su questi temi in tutte le manifestazioni che si organizzano a Liegi, Bruxelles, Mons, Charleroi e La Louvière.

In Svizzera dove le manifestazioni sono organizzate dai sindacati sono stati invitati a partecipare i maggiori partiti e le associazioni rappresentative degli emigrati. In quanto sindacalisti, esponenti del PCI parleranno in diverse manifestazioni: Luppi nel Baseland, Maggi a Flawil, Bresandola a Olten e Burrino a Langenthal. Tra i temi degli interventi dei comunisti italiani oltre a quelli del lavoro e della pace nel mondo, ci saranno quelli legati alle lotte attuali per la

tutela dei diritti degli emigrati in riferimento alla legge sugli stranieri in discussione nel Parlamento elvetico, legge che rischia di essere peggiorata in seguito al risultato del referendum «Essere Solidali».

Anche in RFT, i comunisti italiani saranno presenti in gran numero alle manifestazioni organizzate dai sindacati. In questo Paese, ci sono più di un milione e duecento mila disoccupati e si teme che altre centinaia di migliaia di lavoratori resterebbero senza lavoro, tra questi i più colpiti saranno gli emigrati.

I lavoratori italiani in Europa hanno la consapevolezza che la partita che si sta giocando sul piano sociale è una partita importante ed è per questo che si sentono profondamente impegnati. Ma c'è pure in loro la consapevolezza che essi possono dare un contributo importante per l'unità della classe operaia europea, per il dialogo con le forze progressiste, per la costruzione di una Europa nuova e democratica.

NESTORE ROTELLA



Organizzato dalla FILEF nella RFT

Incontro con gli emigrati dei parlamentari europei

L'emigrazione nei Paesi della Comunità economica europea è stato il tema dell'incontro promosso dalla FILEF tra due parlamentari europei, l'on. Squarcialupi, del gruppo comunista e apparentati europei, e l'on. Heinz Kühn del gruppo socialdemocratico con rappresentanti dell'emigrazione italiana.

L'on. Heinz Kühn, prestigiosa figura dell'antifascismo tedesco ed esule durante il dominio nazista, presidente per oltre un decennio della più popolata regione tedesco-occidentale, il Nord Reno-Westfalia, è stato il primo incaricato del governo federale per i problemi dell'emigrazione. In tale veste ha redatto anche un memorandum sulla condizione degli emigrati in Germania, che sono oltre 5 milioni, di cui circa 600 mila italiani. Tale

memorandum, seppur non abbia soddisfatto pienamente le aspettative degli emigrati nella Repubblica Federale Tedesca, ha rappresentato un passo avanti nell'affrontare le molte questioni connesse all'emigrazione. Tra l'altro, il memorandum Kühn, edito nel settembre del 1979, conteneva la proposta del diritto di voto nelle elezioni amministrative per i lavoratori stranieri, un punto irrinunciabile e qualificante nelle richieste già fatte dal gruppo comunista e apparentati del Parlamento europeo.

Durante l'incontro sono venuti alla luce i punti più scottanti dell'emigrazione, quale quello dell'occupazione, gravemente minacciata anche nella Germania Federale mentre si allarga sempre più il lavoro nero, quello della casa, della scuola e, soprattutto dell'insegnamento della lingua e cultura del Paese d'origine.

Al termine dell'incontro l'on. Squarcialupi ha sottolineato l'importanza di raccogliere consensi e solidarietà per poter affrontare con più forza le prossime discussioni al Parlamento europeo sui punti più scottanti e attuali dell'emigrazione, tra i quali lo «statuto dei diritti dei lavoratori emigranti» e l'applicazione della direttiva comunitaria sull'insegnamento della lingua d'origine che deve essere seguito da più profondi impegni nel campo della formazione professionale.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale *L'UMANITA'*.....

del.....1.5.81.....pagina...1.e.2.....

La visita di Belluscio in Australia

Il compagno Belluscio ha incontrato ieri a Canberra il ministro dell'Energia senatore John Carick, il ministro del Tesoro John Howard, il ministro degli Esteri Tony Street e il ministro della Scienza e Tecnica Fred Thompson. I colloqui sono stati ispirati alla massima cordialità e hanno permesso un esame approfondito dei vari problemi nell'ambito delle rispettive competenze. Carick, in particolare, ha manifestato molto interesse ai programmi di «joint venture» anche nel campo dell'uranio, che a suo avviso rappresenta la più valida alternativa per la soluzione dei problemi energetici. Il ministro della energia si è anche mostrato molto interessato ai programmi congiunti di sfruttamento dell'energia solare e ha preso nota dell'iniziativa dell'ansaldo in tale settore, auspicando infine che gli argomenti trattati vengano approfonditi successivamente a livello di tecnici e di operatori economici. Col ministro del tesoro Howard, Belluscio ha sollevato il noto problema dell'accordo sulla doppia imposizione fiscale. Howard ha proposto la visita a Canberra entro brevi termini di esperti del ministero italiano delle finanze, in grado di trattare una formula accettabile e promessa, e ha garantito il suo impegno personale per favorire la trattativa.

Il ministro degli Esteri Street, dopo aver pregato Belluscio di portare il suo saluto al ministro Colombo e sottolineato le eccellenti relazioni in tutti i capi tra i due paesi, ha tenuto a ringraziare il governo italiano per l'appoggio dato all'Australia in sede CEE e ha manifestato il vivo interesse del suo governo al varo dell'accordo Euratom-Australia. Il ministro degli Esteri ha rilevato un parallelismo tra le azioni dell'Italia e dell'Australia - nelle rispettive sfere - a favore dei paesi in via di sviluppo, manifestando viva preoccupazione per la presenza dell'Unione Sovietica nel Sud-Est del Pacifico. In proposito, ha voluto esprimere l'apprezzamento per il ruolo dell'Italia nel

favorire la distensione e la cooperazione economica nell'area mediterranea e africana. Belluscio ha attirato l'attenzione di Street sulla diversificazione in una strategia globale a sostegno del mondo occidentale, con il pieno accordo dell'interlocutore. Belluscio ha manifestato quindi l'interesse dell'Italia per la conclusione degli accordi di sicurezza social (che saranno oggetto di imminenti trattative con il sottosegretario Della Priotta), per la commessa di porta-elicotteri alla Italcantieri, per il superamento delle difficoltà, tecniche nell'accordo di doppia imposizione fiscale, e per la liberalizzazione delle importazioni italiane nel campo dei prodotti tessili, calzature e automobili.

Il ministro della Scienza e Tecnica Fred Thompson ha espresso compiacimento per la decisione del governo italiano di inviare un addetto scientifico all'ambasciata di Canberra e ha rilevato l'importanza dei rapporti tra il CNR (comitato nazionale ricerche) e il suo omologo australiano CSIRO. Belluscio ha auspicato una più fruttuosa collaborazione tra i due enti, che potrebbe svilupparsi in una intesa formale nel quadro esistente dell'accordo di cooperazione culturale ed essere un primo passo verso la conclusione di un accordo scientifico tra i due governi. Belluscio ha incontrato in serata il leader dell'opposizione Bill Hayden e il leader laburista al Senato John Button. Sia i ministri che l'opposizione si sono espressi in termini calorosi sul contributo essenziale della comunità italiana allo sviluppo australiano, rilevando come tale contributo agevoli i rapporti tra i due paesi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale **SOLE D'ITALIA** BRUXELLE
del... 2.5.81... pagina... 6...

La selezione praticata nella scuola belga Non conosce la lingua locale? Allora il bambino emigrato è un deficiente

Problemi particolari ai giovani immigrati e tra questi quello della scuola e delle loro difficoltà nell'inserirsi in un ambiente scolastico «straniero» sono stati presi in considerazione in seguito alla pubblicazione dei risultati dell'inchiesta «La seconda generazione parla», condotta dalle ACLI presso i giovani della seconda generazione di immigrati italiani nel Benelux, si è svolto in febbraio scorso un incontro al quale hanno partecipato dei giovani italiani e dei rappresentanti delle principali associazioni italiane in Belgio. Lo scopo di questo incontro era di discutere i risultati dell'inchiesta ed eventualmente di precisarne alcuni dati.

È rilevato che la maggior parte dei problemi e degli ostacoli che i giovani italiani incontrano durante la loro carriera scolastica è provocata dalle difficoltà linguistiche; poiché questi ragazzi, che spesso non dominano totalmente neanche la loro lingua materna, sono costretti a seguire un insegnamento svolto nella lingua del paese in cui abitano, lingua a volte fondamentalmente diversa dalla loro (per esempio il neerlandese o il tedesco) e che essi, alla base, non conoscono.

Dall'inchiesta delle ACLI appare che soltanto il 15,6% dei giovani interrogati si dichiarano bilingui e se, arrivati ad una certa età la maggior parte di loro

preferiscono esprimersi nella lingua del posto in cui vivono e lavorano (l'11,5% secondo l'inchiesta ACLI), si può senza dubbio affermare che spesso la lingua del posto era totalmente, o quasi, sconosciuta ai bambini immigrati all'inizio della loro carriera scolastica e che questo fatto rappresenta la causa principale dei loro insuccessi scolastici.

IL RUOLO DELLA SCUOLA

Se è del tutto comprensibile che l'attuale metodo di insegnamento adoperi il discorso verbale come principale strumento di spiegazione (cioè che ovviamente

penalizza coloro che non conoscono la lingua, ed in primo luogo i bambini stranieri, ma che lascia loro tuttavia una possibilità di recuperare il loro ritardo); questo insegnamento si dimostra del tutto inadatto e, anzi, contribuisce a rinforzare l'ineguaglianza tra gli alunni di diverse origini e classi sociali, quando adopera la conoscenza della lingua come metodo di selezione.

Molto interessante, a questo proposito è lo studio di A. Forgiione «Contribution à l'étude de la migration: difficultés psychopédagogiques vécues par les enfants des migrants Italiens», studio che denuncia, tra l'altro, il ruolo selettivo della scuola,

messo particolarmente in evidenza dall'analisi dei cosiddetti «tests d'intelligenza».

Si tratta di tests, spesso basati sulla conoscenza della lingua del posto, ai quali sono sottoposti bambini che frequentano i due ultimi anni del ciclo primario, e che vengono adoperati per valutare il loro «quoziente di intelligenza».

Questi tests hanno una grande importanza per il seguito degli studi dell'alunno poiché, tendendo a valutare la sua intelligenza e non soltanto le sue conoscenze, influiscono in modo determinante sull'orientamento futuro di ognuno, sulla sua decisione di interrompere o proseguire gli studi, sulla sua scelta dei rami di studi da intraprendere, superiori o tecnici, scelta che si ripercuote sulla carriera professionale.

Infatti il risultato dei tests porterà gli esaminatori a valutare le facoltà intellettuali di ogni alunno e se il risultato non è soddisfacente, se cioè queste facoltà non sono stimate sufficienti, l'alunno viene subito orientato verso delle classi di

«insegnamento speciale» riservati ai «meno intelligenti». Insegnamento che prepara a lavori non qualificati e che elimina quindi la possibilità di accedere a certe professioni e di elevarsi sulla scala sociale.

A. Forgiione sottolinea il fatto che questi tests non sono criticabili in sé, poiché si tratta di esercizi studiati in modo da poter valutare le capacità di ogni individuo; diventano tuttavia discutibili non appena si servono della conoscenza della lingua come base di riferimento, poiché allora astraggono da ogni fattore sociologico e culturale che pure determina la formazione di ognuno, e che nel caso dei bambini migranti è tanto più fondamentale poiché costituisce la causa principale delle loro lacune al livello scolastico.

UNO STRUMENTO DI SELEZIONE E NON UN METRO DI GIUDIZIO

Esistono anche dei tests detti «non verbali», nei quali la conoscenza della lingua e delle norme culturali del posto non hanno un ruolo molto importante. Sottomettendo gli stessi alunni ai due tipi di test appaiono delle enormi differenze. Infatti, se dai risultati dei «tests verbali» sembrerebbe che, su 100 bambini italiani che vi hanno partecipato 45 hanno un quoziente intellettuale inferiore alla media e 6 sono addirittura con-

siderati come mentalmente arretrati; i tests «non verbali» rivelano che la maggior parte dei soggetti italiani interrogati mostrano un quoziente intellettuale molto vicino alla media (29 su 100 sono anche al di sopra della media), e molto simile ai risultati dei bambini belgi sottoposti agli

stessi tests (mentre dai tests verbali i bambini belgi apparivano molto più intelligenti dei bambini italiani).

Appare quindi chiaramente che secondo il tipo di test che si applica, lo stesso alunno può apparire normalmente intelligente o del tutto deficiente.

In assoluto, anche il test verbale può avere la sua utilità giacché è concepito in tale modo che dalle risposte ottenute si possono facilmente percepire le basi culturali dell'alunno, la sua situazione sociale, le difficoltà che incontra e le lacune delle due formazioni.

Se il test venisse interpretato e adoperato in quest'ottica, cioè non soltanto come strumento di selezione ma soprattutto come metro per misurare i problemi dei bambini e, di conseguenza, per definire un tipo di insegnamento più adatto a risolverli, potrebbe rivelarsi uno strumento pedagogico preziosissimo.

Inoltre, qualora venissero applicati molto presto, a bambini molto giovani, i tests d'intelligenza verbali e non verbali permetterebbero di individuare subito quali bambini hanno delle difficoltà di comprensione a causa del loro livello intellettuale e quali invece devono affrontare delle difficoltà dovute al loro ambiente culturale e sociale. Ciò permetterebbe di orientare fin dall'inizio i bambini ad un certo tipo di studi e di evitare, adattando l'insegnamento ai loro problemi specifici, gli insuccessi scolastici di molti bambini migranti.

Si pone a questo punto tutto il problema della scuola e del suo ruolo nella società. Si sa a qual punto il successo scolastico sia importante per l'avvenire professionale di un individuo, oltre che per il proprio equilibrio psicologico; e quanto grande sia l'importanza della scuola per l'inserimento culturale dei giovani migranti.

Si tratta quindi di sapere se essa debba ancora svolgere un ruolo di selezione impersonale, basata spesso su un punteggio matematico, o se debba invece servire da fattore di integrazione e da riduttore delle ineguaglianze sociali per tutti i ragazzi e le ragazze che sono penalizzati in partenza dalla loro appartenenza ad un ambiente culturale diverso e socialmente meno favorito.

Chiara GARIAZZO



MENO LACRIME PER GLI EMIGRATI

*«...La Svizzera s'è coper-
di
mo referendum contro gli
emigrati italiani».*

Fabio Lucini, Bergamo

*«... Sarebbe ora di difen-
dere meglio gli emigrati
italiani».*

Augusto Sensi, Albenga

*«...Perché la Cee non di-
fende gli emigrati?»*

Luigi Bassi, Roma

Sono legittimi i risentimenti degli emigrati contro la Svizzera, contro la Cee, o contro le istituzioni internazionali che non difendono coloro che sono stati costretti a cercare all'estero pane e lavoro. Ma non me la sento di soffiare sul fuoco di un vecchio equivoco: e cioè che l'emigrazione sia «un contributo di civiltà», un debito che certe nazioni contraggono verso altre nazioni, insomma un problema «morale».

Purtroppo l'emigrazione fa parte di un mercato: il mercato del lavoro. È fatale che il compratore smetta di comprare, si penta di aver comprato troppo voglia comprare a prezzi diversi. Per esempio, dopo il 1961 l'emigrazione italiana in Europa è fortemente diminuita perché greci, turchi, spagnoli offrivano merce-lavoro a prezzi più bassi.

Chi si copre di vergogna è semmai l'Italia che non ha mai saputo offrire lavoro a tutti i suoi cittadini. Prima dell'unità, gli italiani costretti a emigrare formavano contingenti assai modesti. Dopo l'unificazione cominciò una crescente emorragia che già nel 1876-80 toccò il mezzo milione d'individui, per giungere nel

1956-60 a quasi due milioni d'individui.

Calcolando partenze e rientri, si sa che in cent'anni di storia patria l'Italia ha perduto nove milioni e mezzo di abitanti. Ciò vuol dire che lo stato unitario non è riuscito a portare il sistema economico a quel punto di equilibrio che consente di mobilitare compiutamente la forza lavoro disponibile.

So bene che gli economisti discutono da cent'anni sopra un problema: e cioè se l'emigrazione abbia funzionato da «fattore» e necessaria val-

vola di sicurezza che riversa all'estero il «surplus» demografico, o se il sistema economico l'abbia voluta creare, per una deliberata scelta politica: cioè per risolvere senza sforzo lo squilibrio tra fattori demografici e fattori produttivi. So bene poi che altri economisti sospettano gli imprenditori (italiani e stranieri) d'aver favorito e regolato questo flusso in modo che non salisse troppo il costo del lavoro. Ma, al di là delle recriminazioni, ciò che m'interessa constatare è che l'emigrazione ha rivelato l'incapa-

cità italiana di regolare la propria demografia in armonia col proprio mercato di lavoro e viceversa.

Non ci si deve attendere che gli altri abbiano «più cuore» di noi. In materia di lavoro, vale il «si salvi chi può»: come dimostra il Partito comunista francese che per difendere il lavoro degli operai francesi è giunto all'assurdità di distruggere con un bulldozer i tristi casermoni dove vivono gli emigrati di colore vicino a Parigi. Via via che la disoccupazione aumenterà in Europa insieme alla recessione, chissà quanti referendum vedremo contro gli emigrati d'ogni nazione e d'ogni razza. Penso così che la terza domanda sia quella che più sfiora il vero problema. Spetta alla Cee mettere sul tappeto il problema della disoccupazione in Europa perché questo è il solo modo di difendere «anche» gli emigrati.

Il problema dei prossimi anni sarà infatti la mancanza di lavoro in ogni paese d'Europa. Il sistema migliore per affrontare questa crisi sarebbe che la Cee facesse funzionare un'«agenzia del lavoro» centrale, e che ogni singolo stato avesse a sua volta una «agenzia» periferica capace di fornire dati, armonizzare politiche, realizzare piani in vista delle forti oscillazioni del mercato.

Naturalmente i sindacati (operai e padronali) dovrebbero porre questa esigenza al centro di tutte le loro richieste politiche, invece d'ignorare l'arrivo del giorno del diluvio. Ma chi riuscirà a far funzionare la Cee con l'aria che tira? Chi convin-

cerà i sindacati ad avere una coscienza europea? C'è da prevedere che ogni nazione penserà a se stessa, cacciando gli emigrati che crescono: prima quelli di colore, poi quelli europei. Così, dobbiamo concludere una cosa. La terza domanda sfiora il vero problema, ma questo problema non verrà mai risolto.

Resta allora la soluzione «nazionale». Ogni paese si prepari a non chiedere troppo agli altri e a non lamentarsi delle ondate di xenofobia. Nel caso specifico dell'Italia, si faccia ciò che non s'è fatto in un secolo: cioè una politica che non costringa i lavoratori a emigrare, basata sulla manovra demografica e sul pieno assorbimento interno della forza lavoro. Soprattutto non si coltivi l'illusione nella povera gente emigrata. Quanti ministri e sottosegretari ho visto, nel viaggiare il mondo, strappare lacrime e applausi agli emigrati per guadagnare voti! Perfino in Australia ho sentito raccontare la favola dell'«Italia che vi sarà vicina». Ma quest'epoca deve finire. Cent'anni dopo, ripeto, la vergogna non è la Svizzera. È l'Italia che importa valuta pregiata attraverso l'emigrazione per poi spenderla nell'acquisto di merci che non fabbrica.

Alberto Cavallari

*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Convegno europeo nel Limburgo

Scuola: biculturalismo per l'alunno emigrato?

**Assicurata la presenza del Sottosegretario
degli Esteri, Senatore Libero Della Briotta**

Rompere il ghiaccio, confrontare in pubblico le opinioni degli educatori italiani e stranieri e i genitori su un tema di così rilevante importanza per le collettività italiane emigrate, tali sono le motivazioni di fondo che hanno indotto il C.I. (Comitato d'Intesa)-COASIT del Limburgo e la FEDEREUROPA (Associazione dei giornali in lingua italiana editi in Europa) ad organizzare un convegno europeo sul tema « La scuola come promozione del fanciullo emigrato: corsi inseriti o scuola a due uscite? ». Il convegno cui hanno assicurato la loro presenza il sottosegretario Della Briotta, parlamentari europei, autorità scolastiche italiane, belghe e di altra nazionalità, si terrà domenica prossima a maggio nella residenza « Hengelhof » in Houthalen, nel Limburgo belga, in collaborazione anche con il settimanale « Sole d'Italia », il periodico « L'Incontro », l'ACV Limburgo e l'ufficio provinciale di accoglienza di Hasselt.

Due sistemi sono a confronto: quello della cosiddetta « Scuola a due uscite » e quello dei « corsi inseriti »; di stretta attualità per l'applicazione che ne dovrebbe essere fatta nei Paesi comunitari a seguito della Direttiva CEE sulla scolarizzazione dei figli dei lavoratori migranti il secondo, di considerevole portata ma assai osteggiato il primo. Relato saranno il Prof. Michel Jungo, un esperto sviz-

ziano aperto sostenitore della scuola a due uscite, e sui corsi inseriti il direttore didattico del Limburgo, Raul Mauri.

Perché è stato scelto il Limburgo belga?

Da un punto di vista socioculturale il Limburgo è forse la regione del Belgio che meglio si presta all'esperimento in questione, date le difficoltà ineliminabili della lingua fiamminga per gli immigrati adulti: pertanto il

desiderio, il bisogno della lingua italiana è più vivo e sentito che non nella Vallonia. Più volte si è fatto osservare che i genitori italiani, dopo il muro iniziale nell'impatto con l'ambiente fiammingo, si trovano adesso davanti ad un muro anche più insidioso: quello della incomunicabilità (a parte i problemi generazionali) coi propri figli, esattamente per la lingua. Si è felicemente constatato che i figli frequentanti i corsi inseriti brillano decisamente di più dei loro fratelli, ex alunni del doposcuola d'italiano, nelle relazioni in famiglia.

Va poi tenuto presente che il Limburgo belga, ove risiedono circa 30.000 connazionali, è stato scelto dalla Commissione CEE e dalle autorità belghe per una serie di esperienze di corsi inseriti in alcuni plessi scolastici della zona con forte presenza di alunni stranieri.

Oltre alla Scuola S. Michele e Sacro Sacro di Winterslag, l'esperimento biculturale è stato introdotto nella scuola statale di Genk-Hoevezavei (zona tra Waterschei-Zwartberg), a forte presenza d'immigrati.

Fuori dell'esperimento ufficiale, in collaborazione col Servizio Prov. Accoglienza Stranieri di Hasselt, diverse scuole elementari della regione di Maasmechelen, sotto l'impulso del Centro Cattolico Italiano, hanno adottato o stanno per adottare il sistema biculturale, trovando per ogni plesso scolastico le soluzioni concrete più opportune. Sempre nel territorio di Maasmechelen è già funzionante il metodo biculturale in una modernissima scuola materna, realizzata dal già ricordato Centro Cattolico Italiano.

In altre zone del Limburgo i genitori italiani (talvolta insieme a genitori di altre nazionalità) hanno richiesto, anche ripetutamente, ai direttori di competenza l'introduzione dei corsi inseriti, senza peraltro riuscirci: intanto però la mentalità è stata creata, viene alimentata dalle associazioni (specialmente

quelle aderenti al Comitato d'Intesa Limburgo, che sono poi la maggioranza).

Logico, anzi quasi necessario, che nei suoi programmi il C.I. mettesse una giornata di studio o convegno sul problema specifico dei corsi inseriti, proponendosi di agire a più livelli:

- estendere la convinzione tra le famiglie dei connazionali alla luce dei risultati già acquisiti e mediati;
- convincere direttori ed ispettori con argomenti di logica e con richieste vive dei genitori ad introdurre il sistema biculturale;
- richiamare l'attenzione delle autorità sia belghe che italiane (anche sfruttando la scadenza del 1° settembre prossimo) sull'applicazione della direttiva europea;
- creare l'occasione diretta di scambio di pareri tra gli stessi direttori belgi, col peso notevole dei fatti e dei passi già compiuti.

La fortunata coincidenza d'intenti con la FEDEREUROPA che nel proprio ambito specifico persegue naturalmente la promozione culturale delle nostre collettività attraverso l'azione dei propri giornali aderenti, spiega come si sia potuti arrivare ad un convegno di livello europeo, organizzato nel verde, sereno e laborioso Limburgo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

2.5.81

DALL'11 AL 22 MAGGIO SI RIUNISCE A NEW YORK IL GRUPPO DI LAVORO DELLE NAZIONI UNITE PER UNA CONVENZIONE INTERNAZIONALE SUI LAVORATORI MIGRANTI.

ROMA - (Inform). - Dopo la riunione avvenuta nel novembre scorso in occasione dell'Assemblea Generale dell'ONU, dall'11 al 22 maggio si riunisce nuovamente a New York il gruppo di lavoro che deve elaborare un progetto preliminare di convenzione internazionale sui lavoratori migranti.

L'Italia - segnala l'Inform - intende proseguire lo sforzo già intrapreso nella scorsa sessione dell'Assemblea Generale per favorire una convergen-

za dei punti di vista dei vari schieramenti, verso una linea che sia concreta e realistica e che tenga conto di tutti i problemi che si pongono in questo campo, sia per i paesi di immigrazione che per quelli di emigrazione, come per tutti i paesi industrializzati nel settore dei lavoratori e tecnici al seguito di imprese impegnate in lavori all'estero: una linea quindi che sia suscettibile di raggiungere soluzioni di reciproco interesse.

Il progetto preliminare di convenzione sarà poi sottoposto all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite nella prossima sessione. (Inform)

giovani italiani incontrano l'europa a strasburgo

(ansa) - strasburgo, 4 mag - 40 studenti e 20 insegnanti italiani, in rappresentanza di 20 classi vincitrici del concorso "i giovani incontrano l'europa" indetto dalla terza rete televisiva e dal gr3 hanno incontrato oggi a strasburgo la presidentessa del parlamento europeo, simone veil.

nel corso dell'incontro il direttore del gr3, mario pinzauti, ha consegnato alla presidentessa dell'euro-assemblea un bozzetto del pittore umberto mastroianni, che ha illustrato il manifesto ufficiale del concorso del gr3.

varie decine di migliaia di giovani italiani hanno partecipato al concorso - ha detto pinzauti - alle manifestazioni preparatorie organizzate dalle scuole della penisola. questa partecipazione massiccia al concorso della piu' piccola testata televisiva - ha aggiunto - indica l'attaccamento dei giovani alla dinamica comunitaria

"nonostante le critiche che l'europa oggi puo' suscitare".

anche simone veil ha sottolineato l'importanza dell'adesione dei giovani all'ideale europeo, ricordando che "l'azione delle istituzioni comunitarie non avrebbe senso se non trovasse eco presso i giovani"

xcr/cc



P. 1

POINT

Le sort des jeunes immigrés

Un prêtre catholique, un pasteur protestant et un jeune immigré observent depuis vingt-neuf jours une grève de la faim dans une église de Lyon. Ils réclament que soit mis fin aux expulsions de jeunes immigrés nés dans notre pays où qu'ils aient passé la moitié de leur vie. La France choisit, face aux étrangers, une politique d'égoïsme sacré, se crispant sur des positions, dangereuses et intenable à terme, qui rappellent l'intransigeance avec laquelle avaient été accueillies les premières revendications d'indépendance au Maghreb et en Indochine.

M. Giscard d'Estaing abonde dans ce sens en préconisant le retour au pays des immigrés, afin de libérer des emplois pour les jeunes.

Les jeunes Algériens et Marocains en faveur desquels ces grévistes ont pris fait et cause, se reconnaissent dans la France, même si la France ne les reconnaît pas. Ils en ont la langue et pas une autre. Renvoyés « chez eux », parfois à la suite d'une faute mineure, ils en reviennent clandestinement, sont repris et expulsés à nouveau. Ce tragique va et vient en fait des déracinés et souvent des délinquants malgré eux.

Trois cents jeunes Algériens sur trois cent cinquante mille vivant en France avaient été expulsés l'an dernier. Le chiffre peut paraître symbolique, mais la question posée par les grévistes de Lyon ne l'est pas. Personne ne s'y est trompé, ni M. Mitterrand, qui a épousé leur cause, ni les évêques, qui leur apportent un soutien préoccupant pour M. Giscard d'Estaing dans cette période électorale.

Devant l'état sérieux dans lequel se trouvent ces grévistes et l'écho qu'ils rencontrent, le ministère de l'intérieur a promis de surseoir aux expulsions pendant une période de trois mois, le temps de réunir une « table ronde », sauf dans le cas de crimes et délits graves, c'est-à-dire dont il se réserve le soin d'apprécier la gravité.

Alors que M. Giscard d'Estaing avait promis de se prononcer sur cette affaire avant la fin d'avril, les protestataires n'ont reçu pour l'instant que cette réponse dilatoire. Le gouvernement s'efforce de gagner du temps. Mais la détermination apparente des grévistes montre que cette position est difficilement tenable.

(LIRE PAGE 37.)

P. 37

LA GRÈVE DE LA FAIM DE LYON

Sauf « délits graves » les expulsions de jeunes immigrés sont suspendues pendant trois mois

annonce M. Bonnet

Tant les grévistes de la faim lyonnais que les signataires du manifeste contre « la France de l'apartheid », dénonçant les menaces d'expulsion visant de jeunes immigrés — dits de la « deuxième génération » — attendaient pour la fin d'avril une prise de position du président de la République. Elle leur avait été promise dans une lettre rendue publique, le 23 avril, et signée de M. Jean Philippe Leca (« le Monde » du 25 avril).

Le président sortant n'a pas répondu. Mais M. Bonnet, ministre de l'intérieur, a diffusé le 29 avril un communiqué qui fait le point de la situation. Il s'agit, en substance, de surseoir aux expulsions pendant trois mois, période pendant laquelle un groupe d'étude « ad hoc » devrait préparer un rapport sur ce problème. Le sursis fait exception, précise le ministre, des cas « de crimes et délits graves ».

Les intéressés ont réagi aussitôt par divers communiqués. Ainsi les grévistes de la faim lyonnais « ont accueilli avec bienveillance le communiqué du ministre de l'intérieur. Ils n'arrête pas pour autant leur grève », et annoncent une « réponse plus précise » pour le 30 avril. Mais, dans l'enceinte oecuménique où se déroule la grève de Lyon, comme chez les personnalités signataires du manifeste national « contre la France de l'apartheid », considérant la réponse du ministre de l'intérieur comme « ambiguë et dilatoire » l'une des questions que l'on se pose est la définition du terme de « délit grave », utilisé par M. Bonnet, qui « maintient porte ouverte à toute interprétation arbitraire », estiment les signataires.

A Orléans cependant, en un mois, cinquante-six travailleurs immigrés, tant mauritaniens que sénégalais ou autres, ont été expulsés. M. Bonnet, au cours d'une

conférence de presse dans le cadre de la campagne électorale, s'est déclaré « en parfait accord avec les mesures prises par le préfet du Loiret », arguant que « nous n'avons que faire de ceux que se retrouvent en situation irrégulière ». Mgr Jean-Marie Lustiger, archevêque de Paris et administrateur du diocèse d'Orléans a souligné dans un communiqué sa « secrète tristesse » devant ces événements. (...) « Notre nation en effet ne peut garder ses raisons de vivre que si elle respecte la dignité et le droit de tout homme, spécialement des étrangers, des immigrés, envers qui nous nous souvenons, il les devons de l'hospitalité (...). Si nous leur refusons les garanties de cette justice dont nous avons nous-mêmes édité les lois, que devient alors notre honneur ? » Enfin, à Grenoble, un millier de personnes ont défilé le 29 avril à l'appel de quatorze organisations humanitaires afin d'apporter leur soutien aux trois grévistes de la faim lyonnais.

Le communiqué du ministère de l'intérieur

M. Christian Bonnet a diffusé le 29 avril un communiqué qui fait le point de la situation des jeunes étrangers menacés d'expulsion.

« Saisi du douloureux problème de la grève de la faim de deux ministres du culte lyonnais en faveur de certains jeunes immigrés délinquants, le ministre de l'intérieur a procédé depuis deux semaines à une étude très attentive des questions soulevées. A l'heure où la sécurité du territoire, comme dans les autres pays européens, est constamment menacée par le climat de violence international, il ne saurait être question de maintenir sur le territoire français des étrangers ayant commis des délits graves. S'agissant de jeunes étrangers, ajoute le communiqué, le gouvernement avait accepté de ne procéder à aucune expulsion d'enfant mineur, et d'examiner cas par cas la situation de ces jeunes, notamment entre dix-huit et vingt-cinq ans. »

« Par ailleurs, dit-il encore, la situation juridique comble de certains jeunes Algériens, nés en France et ayant grandi dans notre pays, fait l'objet de négociations en cours entre la France et l'Algérie. »

« Soucieux de concilier les exigences de la justice et la tradition d'humanisme de notre pays, ajoute encore le communiqué, le ministre de l'intérieur a proposé au premier ministre, en réponse aux préoccupations exprimées par certaines personnalités, la création d'un groupe d'étude pour trouver à ce problème humain une solution équitable. Ce groupe devrait remettre son rapport d'ici trois mois.

» Pendant la période de ses travaux, il sera sursis à l'expulsion des jeunes entrant dans cette catégorie, sauf dans le cas de crimes et délits graves », conclut le communiqué.

*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale...^{A4.}INFORM.....
del...2:5:81.....pagina.....SITUAZIONE E PROSPETTIVE DELLA COLLETTIVITA' ITALIANA IN ETIOPIA: INCON-
TRO DEL MINISTRO GIACOMELLI CON I RAPPRESENTANTI DEI PROFUGHI.-

ROMA - (Inform).-Una rappresentanza dell'Associazione dei profughi dall'Etiopia (A.P.E.) è stata ricevuta presso la Direzione Generale Emigrazione e Affari Sociali del Ministero degli Esteri dal Ministro Giorgio Giacomelli, con il quale è stato compiuto un ampio giro di orientamento sulla situazione e le prospettive della collettività italiana in Etiopia.

Il Ministro Giacomelli - che ha fatto parte della delegazione al seguito del Ministro degli Affari Esteri on. Colombo nel recente viaggio in Etiopia - ha dato assicurazioni circa il costante interessamento del Ministero nei confronti della nostra collettività ed ha illustrato le iniziative che sono state assunte in occasione della visita in Etiopia per superare le difficoltà che la collettività incontra, iniziative che riguardano non soltanto gli italiani residenti sul posto ma anche i profughi attualmente rientrati in Italia.

Sul piano generale, grazie all'interessamento dell'on. Colombo, la visita ha certamente portato ad instaurare con le autorità etiopiche una atmosfera che consente di affrontare con animo più sereno i problemi sul tappeto. E' da ritenere infatti - nota l'Inform - che le iniziative di carattere politico, per un rafforzamento dei rapporti tra i due paesi, e quelle specifiche sul piano della cooperazione economica, culturale e tecnica, non mancheranno di avere effetti positivi sulla situazione della collettività.

Per quanto riguarda il problema degli indennizzi il Ministro Giacomelli ha assicurato i suoi interlocutori circa l'interessamento presso il Ministero del Tesoro affinché la trattazione e la liquidazione delle pratiche avvengano nel modo più celere possibile per soddisfare le aspettative di quanti sono già in Italia o intendono rientrare dall'Etiopia per reinserirsi nel tessuto socio-economico italiano.

In occasione degli incontri politici avuti dal Ministro Colombo, da parte etiopica è stata data assicurazione che verrà messo il massimo impegno nell'avviare a soluzione i problemi ancora aperti della nostra collettività. Una commissione ad hoc etiopica, ai più alti livelli politici, esaminerà tali problemi in contatto con l'Ambasciata d'Italia ad Addis Abeba.

Per ciò che concerne gli insegnanti è stato ottenuto il rilascio di una carta di identità speciale e di un visto multiplo che consentirà lo svolgimento della loro attività in modo più proficuo nei confronti della collettività e degli stessi etiopici. Da parte italiana verranno esaminate con la massima disponibilità le richieste etiopiche relative all'ospedale italiano di Asmara, in vista anche della migliore assistenza che potrà dare alla nostra collettività. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

Emigrazione: sottosegretario della briotta

(ansa) - bruxelles, 3 mag - come evitare che i figli di un milione e 700mila italiani emigrati in europa divengano la manovalanza generica, gli "europaria" e contare su un avvenire migliore grazie ad una scuola degna delle loro aspirazioni? tale problema e' stato al centro dei dibattiti di un convegno sul tema "la scuola come promozione del fanciullo emigrato" svoltosi oggi a houthalen, nel limburgo belga, per iniziativa del locale comitato d'intesa delle associazioni italiane e della "federeuropa", l'associazione che raggruppa i giornali in lingua italiana editi al di fuori delle frontiere nazionali per gli italiani emigrati nei paesi europei.

il sottosegretario agli esteri libero della briotta, intervenendo al convegno, ha riaffermato la volonta' del governo italiano di riformare la legge 153 sull'attivita' scolastica italiana all'estero e di esigere l'applicazione,

in tutti i paesi della cee, della direttiva europea sulla scolarizzazione dei cittadini migranti nella comunita'.

il senatore della briotta ha annunciato, in questo contesto, che un convegno specifico verra' organizzato dal governo italiano nel prossimo autunno a roma.

Emigrazione: convegno a Belluno sui problemi del settore

BELLUNO — Nella sede dell'Associazione emigranti bellunesi si sono incontrati rappresentanti dell'emigrazione veneta, trentina e friulana per esaminare i problemi della categoria. I lavori sono stati presieduti dall'on. Ferruccio Pisoni, presidente dell'«Unione nazionale associazioni immigrati ed emigranti» e del comitato permanente per l'emigrazione della camera. Erano rappresentate le consulte regionali dell'associazione e i sodalizi «Trentini nel mondo», «Friulani nel mondo» ed «Emigranti bellunesi».

L'incontro ha fornito l'occasione per mettere a fuoco alcune importanti questioni in discussione a livello governativo e parlamentare: Dal confronto tra le tre consulte e emersa inoltre la necessita' di periodici scambi di idee per fare emergere un utile collegamento di contributi per risolvere i nodi del mondo emigratorio triveneto. Fra gli argomenti maggiormente dibattuti, la legge per i silicosici, quello della doppia casa — in relazione all'applicazione di tariffe differenziate dell'Enel e della Sip — della cantieristica italiana nei paesi emergenti, delle convenzioni bilaterali con i paesi del Sudamerica, e, infine, del prossimo censimento nazionale, che sara' un'occasione per dare una dimensione numerica al fenomeno dell'emigrazione.

IL FIORINO

P. 13

3.5.81

*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI

Ritaglio del Giornale... V.A.R.I.

del.....pagina.....

Energia: impianto Fiat in Kenia

LA REPUBBLICA

p. 34

3.5.81

ROMA — Il dipartimento per la cooperazione allo sviluppo del ministero degli Affari esteri italiano ha accolto la richiesta avanzata dalle autorità keniate per la realizzazione di un impianto di produzione di biogas per villaggio rurale, ed ha affidato alla società S.e.j. — sistemi energia sud — di Bari, consociata del gruppo Fiat, l'incarico dell'esecuzione dell'opera. "L'ambito dei finanziamenti previsti dalla cooperazione tecnica per i paesi in via di sviluppo.

Questo tipo di impianto energetico, validissimo per ogni paese in via di sviluppo, comprende, tra l'altro, un'ampia indagine in loco, la realizzazione dell'impianto completo e corsi di formazione del personale.

Questo specifico programma italo-keniote sarà presentato anche nella prossima conferenza di Nairobi sulle energie alternative organizzata dall'Onu.

Impianto italiano di biogas in Kenya

ROMA — La richiesta avanzata dalle autorità keniate per la realizzazione di un impianto di produzione biogas per villaggio rurale è stata accolta dal dipartimento per la cooperazione allo sviluppo del ministero degli Esteri che ha affidato alla società S.E.S.

— Sistemi energia sud — di Bari, consociata del gruppo Fiat, l'incarico dell'esecuzione dell'opera, nell'ambito dei finanziamenti previsti dalla cooperazione tecnica per i Paesi in via di sviluppo.

Questo tipo di impianto energetico — informa un comunicato — validissimo per ogni Paese in via di sviluppo, comprende, tra l'altro, un'ampia indagine in loco, la realizzazione dell'impianto completo e corsi di formazione del personale.

IL MATTINO

p. 4

3.5.81

la fime trading in egitto

(ansa) - roma, 2 mag - la fime trading ha raggiunto con le autorità egiziane una serie di accordi di scambio. una delegazione della società, guidata dal presidente gaetano liccardo e dal direttore generale, giuseppe maisanti, si è incontrata - annuncia una nota - al cairo con il ministro dell'economia e del commercio estero, soliman nour el dine. gli accordi raggiunti prevedono l'importazione italiana di cotone e semilavorati di cotone che verranno trasformati in prodotti finiti dalle aziende meridionali e l'esportazione di prodotti di aziende del sud di interesse per l'economia egiziana e cioè prodotti alimentari e di abbigliamento, benestrumenti, impiantistica soprattutto agro-alimentare. la fime trading procederà alle forniture. i dirigenti della società si sono incontrati con il presidente del gruppo almana, omar almana. sono state discusse le basi per accordi di collaborazione che prevedono l'acquisto di impianti, pipe-line, stazioni elettriche, compressori. l'accordo riguarderà anche gli emirati arabi del golfo dove opera l'almana.



Buone prospettive nell'interscambio

L'Italia contribuirà ad alleggerire il «buco» commerciale jugoslavo

«L'Italia ha contribuito in misura superiore alla media e in modo sensibile — ha detto il presidente della Camera di Commercio Italo-Jugoslava di Milano nella sua relazione all'assemblea dei soci — alla diminuzione del deficit della bilancia commerciale jugoslava. Ne consegue — ha soggiunto Zuccoli — che ci troviamo al livello dei migliori «partners» commerciali della Jugoslavia e, con buon diritto, potremo affermare che, a questi fini, siamo il miglior «partner». In questa affermazione, tesa a valutare lo sforzo economico italiano nei confronti delle problematiche della Jugoslavia, vi è la sintesi dell'intervento di Zuccoli. Precedentemente si era svolto — sempre presso la Camera di Commercio di Milano — il Consiglio Direttivo al quale hanno partecipato numerosi operatori economici fra i quali, oltre a Zuccoli, i vice presidenti Petruccio (neo-presidente della delegazione di Trieste) e D'Onofrio (neo-presidente della delegazione friulana appena costituita ed approvata), il segretario generale, Invitti di Conca, il segretario generale della Camera di Commercio di Trieste, Maurel, il dirigente del servizio estero della Camera di commercio di Milano, Salvatore, il dirigente degli uffici all'estero della Montedison, De Prez, i rappresentanti della Banca Nazionale del Lavoro, della Banca Commerciale Italiana, Caselli, presidente dell'omonima società di Udine, ed altri.

Durante il consiglio direttivo, approvati i bilanci consuntivi per il 1980 e preventivo per il 1981, è intervenuto il segretario generale dell'organismo misto, Invitti, che ha proposto numerose nuove iniziative tra le quali quella di svolgere in Italia, nel prossimo autunno, il convegno congiunto delle Camere miste italo-jugoslava e jugo-italiana per celebrare il 25° anniversario della comune fondazione. E' stata proposta anche la pubblicazione di un «Vademecum dell'operatore italiano in Jugoslavia» che verrà presentato per l'occasione giubilare. E' stata, inoltre, ratificata la costituzione della delegazione friulana con sede in Udine ed è stato costituito un comitato tecnico per la consulenza degli operatori interessati. Tutte queste proposte sono state approvate.

Nella sua relazione all'Assemblea, svoltasi nel pomeriggio e alla quale abbiamo accennato all'inizio, l'ing. Zuccoli ha esposto l'andamento degli scambi commerciali fra l'Italia e la Jugoslavia. Dopo aver riferito i dati statistici già noti, il presidente della Camera di Commercio italo-jugoslava ha detto che «il volume totale degli scambi commerciali ha raggiunto la cifra record di 1949,85 milioni di dollari che supera tutti i massimi precedentemente registrati. La riduzione del deficit della bilancia commerciale jugoslava nei confronti dell'Italia — ha proseguito — ovvia conseguenza delle misure restrittive adottate all'importazione in Jugoslavia, è stata superiore (del 34%) rispetto a quella fatta registrare nel suo insieme dal commercio estero jugoslavo (del 16%). Il consistente ridimensionamento del saldo negativo jugoslavo nella bilancia degli scambi bilaterali, che ha costantemente caratterizzato gli scambi fra i due Paesi, potrà avere qualche ulteriore contenimento ma non è ragionevole ritenere che si possa venire in un prossimo futuro ad una inversione di tendenza in considerazione del fatto che la struttura economica del Paese comporta l'acquisto di materie prime, di beni strumentali e di sofisticate tecnologie necessarie al mantenimento ed all'aggiornamento dello sviluppo del processo produttivo.

«Il valore di questi beni da importare — ha proseguito Zuccoli — non può essere bilanciato da quello delle esportazioni in presenza dei noti inconvenienti, come non sufficiente

assortimento di prodotti da offrire, spesso scarsa competitività dei loro prezzi sui mercati internazionali e carente azione promozionale fatta con determinata aggressività. Da parte dei due Paesi si auspica che la soluzione del problema dell'appianamento dello squilibrio commerciale debba essere ricercata in una più estesa collaborazione sia a livello tecnico-industriale che di investimenti concessi a lunga scadenza nel quadro di una più vasta cooperazione tecnico-economica con lo scopo finale di contribuire al cambiamento della struttura produttiva jugoslava ed all'aumento del volume totale dell'interscambio ed all'aumento, anzitutto, delle esportazioni jugoslave».

Zuccoli, dopo aver fatto rilevare che l'Italia è al secondo posto fra i principali compratori di prodotti jugoslavi (col 9,3% del totale delle esportazioni del Paese) ed al terzo posto fra i principali fornitori di merci alla Jugoslavia (col 7,4% delle importazioni del Paese), ha sottolineato che «da quanto sopra, emerge la considerevole presenza italiana sul mercato jugoslavo che ha ricevuto nel 1980 un ulteriore impulso attraverso la stipulazione di 14 contratti di cooperazione industriale a lungo termine interessanti industrie metalmeccaniche, chimiche ed elettriche. Senza entrare nei dettagli — ha proseguito Zuccoli — vogliamo citare alcuni degli accordi più significativi e cioè: 1) Comau del settore Fiat macchine utensili e sistemi di produzione con la Prvomajska di Zagabria, accordo che si affianca ai numerosi altri che il gruppo Fiat ha stipulato con aziende jugoslave a decorrere dal 1955; 2) Fmi-Mecfond con la Ivo Lola Ribar di Zelenik per la cooperazione produttiva di grosse presse meccaniche; 3) società del gruppo Eni che hanno partecipato alla progettazione e realizzazione di tre raffinerie e di un Centro petrolchimico ed hanno in vista altre collaborazioni per tutte le aree nel settore dell'energia, in particolare con l'Ina di Zagabria; 4) Montedison che sta perfezionando trattative con vari contraenti jugoslavi per ulteriore concessione di know-how e vendita di impianti».

Zuccoli, sottolineando successivamente lo sforzo che a Belgrado si compie per potenziare le esportazioni, ha rilevato che «la misura più incisiva adottata dall'anno scorso è stata la svalutazione del dinaro nell'ordine del 30% con l'ovvio scopo di agevolare le vendite di merci jugoslave all'estero e di scoraggiare le importazioni. La svalutazione dovrebbe attenuare gli inconvenienti — ha proseguito — che hanno reso difficile una maggiore presenza del prodotto jugoslavo sui mercati internazionali: scarsa propensione del settore produttivo all'esportazione in quanto i prezzi interni sono in genere aumentati in misura superiore a quelli dell'esportazione e sono più remunerativi, limitata diversificazione dei prodotti da offrire e scarsa competitività dei prezzi, insufficienza di crediti all'esportazione di beni capitali.

«La svalutazione del dinaro — ha proseguito Zuccoli — potrà essere uno dei fattori d'incremento delle capacità concorrenziali dell'economia jugoslava, ma il problema di base è quello di un incremento dell'efficienza e razionalità di gestione delle imprese e miglioramento della produttività del lavoro. D'altra parte, l'accordo di cooperazione economica stipulato ed entrato in vigore già l'anno scorso tra la Jugoslavia e la Cee — ha concluso Zuccoli — offre tutte le premesse per una migliore apertura dei mercati del Mec ai prodotti jugoslavi, sempre che concorrenziali economicamente e qualitativamente e supportati da un'adeguata azione promozionale che è sempre stata carente».



La visita dell'ambasciatore Ferraris a Kassel

3 mila gli italiani a Kassel

Dopo la sua visita alla comunità italiana di Kassel, l'ambasciatore italiano a Bonn dr. Ferraris ci ha rilasciato la seguente intervista

C.d'I.: *Può dirci qualcosa sulla sua visita a Kassel?*

Ferraris: Kassel è una città per noi importante sia perché vi risiedono circa 3.000 italiani, sia perché è sede del Tribunale Sociale Federale e del Tribunale Federale del Lavoro; sia infine perché è la prima città ove vi sia un «Intendant» italiano alla locale Opera, Del Monaco, figlio di un grandissimo tenore.

C.d'I.: *Come può esserci utile un «Intendant»?*

Ferraris: Lo è, e come! Uno dei problemi di cui dobbiamo occuparci in emigrazione è proprio quello di fare in modo che la propagazione delle espressioni più valide ed apprezzate del nostro Paese, e quelle artistiche sono tra le principali, porti ad una «crescita di immagine» anche per gli italiani che vivono e lavorano in Germania.

Mi spiego: se lunedì, sul posto di lavoro ci sono stati a Kassel 10 italiani che si sono sentiti citare la rappresentazione di sabato del Boris Godunov nell'allestimento dell'Intendente Del Monaco e con la presenza dell'Ambasciatore, questo da solo basta a giustificare il mio viaggio a Kassel.

C.d'I.: *A Kassel ci saranno presto le elezioni per il Beirat elettivo.*

Ferraris: È un esperimento importante sul quale volevo acquisire informazioni di prima mano dalle autorità tedesche e dai connazionali. Sono ripartito con l'impressione che si tratti di una grossa occasione per noi, di mostrare la viva volontà di partecipazione che anima la nostra richiesta di voto comunale. Il Beirat certo non è il voto comunale, ma una massiccia partecipazione alle elezioni sarà la prova migliore della nostra volontà di essere «soggetti di decisione» e non spettatori.

C.d'I.: *Si è parlato di presenza consolare?*

Ferraris: Certamente, e vedremo adesso come assicurare una presenza più continua del Consolato Generale anche a Kassel. Il problema non è di volontà, ma di adeguamento tecnico che spero di poter mettere insieme in tempi relativamente brevi.

C.d'I.: *I tribunali del lavoro e sociale hanno particolari problemi con gli italiani?*

Ferraris: No, e la cosa è importante. Gli italiani hanno un numero di cause presso questi tribunali che non si discosta dalla media tedesca. Ciò è sintomo di non discriminazione delle autorità locali e di progressiva integrazione. La cosa non può che farci piacere.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale *IL CORRIERE D'ITALIA*
del... 3.5.81 ... pagina 8 *FRANZO FORTE*

A pochi mesi dall'applicazione della direttiva CEE,
parlano i direttori didattici (1)

Il sistema ghettizzante della scuola preparatoria

Si parla troppo di bilinguismo. Diversi sistemi in Assia e nella Renania Palatinato. Gli «inseriti» ottengono la sufficienza. Solo un decimo di alunni frequenta classi preparatorie.

Intervista al Direttore Didattico
Dr. Liguori

Salva la lingua madre

D. Mancano pochi mesi all'applicazione della direttiva CEE per la scuola. Cosa si è fatto finora nella Sua circoscrizione?

R. Premesso che la direttiva CEE sulla formazione scolastica dei figli degli emigrati del 25 luglio 1977 ha originato e continua ad essere motivo di discussioni per quanto concerne il suo carattere vincolativo, resta il fatto che gli Stati membri della Comunità europea si sono impegnati, al fine di consentire l'inserimento dei figli dei lavoratori ospiti nell'ambiente scolastico e produttivo

del paese ospitante, ad adottare misure appropriate atte a favorire sia l'apprendimento della lingua del paese ospitante che la salvaguardia della lingua e della cultura del paese di origine. La circoscrizione consolare di Francoforte sul Meno comprende due regioni, l'Assia e la Renania-Palatinato, che hanno due orientamenti scolastici diversi.

In Assia non è ritenuto giovevole il sistema ghettizzante ed isolante della classe preparatoria e le poche ancora esistenti tendono ad esaurirsi o a trasformarsi in classi nelle quali l'insegnamento è impartito nelle lingue italiana e tedesca. Meno di un decimo dei nostri alunni frequenta oggi tali classi preparatorie. Nel contempo è stato disciplinato l'insegnamento della lingua a cultura di origine, anche se per molteplici motivi tali corsi sono frequentati soltanto da metà degli alunni italiani.

Tra breve sarà presentato al parlamento regionale un progetto di legge prevedente il riconoscimento a livello post-elementare della lingua italiana quale prima lingua straniera. Sarà in tal modo possibile regolare più agevolmente la composizione dei gruppi a livello elementare, con insegnamento antimeridiano.

In Renania-Palatinato per converso, l'esistenza delle classi preparatorie è giustificata col principio del rispetto della libera scelta effettuata dai genitori. Circa un terzo dei nostri alunni frequenta tali classi preparatorie. Da quest'anno scolastico sarà però effettuata una rilevazione del grado di conoscenza della lingua tedesca, al fine di consentire che tali classi siano frequentate per 8-9 anni. L'insegnamento della lingua e cultura di origine è frammentario e complementare, ma il Ministero della Pubblica Istruzione di Mainz si è impegnato a potenziarlo.

I «modelli»

D. Lingua tedesca, lingua e cultura italiane, sono le colonne portanti della direttiva. Di quale «modello scolastico» si avvale la Sua zona di competenza?

R. Nella circoscrizione consolare di Francoforte sul Meno non esistono istituzioni scolastiche italiane per cui non è appropriato parlare di modelli scolastici. È da rilevare che eventuali «modelli scolastici» sono frutto di decisioni prese nell'ambito delle conferenze dei ministri regionali tedeschi della pubblica istruzione e di indicazioni da parte della commissione CEE.

D. Lei ha tentato o messo in atto qualche progetto particolare, in accordo con le autorità locali tedesche?

R. In pieno accordo con l'Ispettorato Scolastico tedesco circoscrizionale è stata effettuata la trasformazione delle classi preparatorie in classi con lingue d'insegnamento tedesca ed italiana nelle scuole di Dietesheim ed in una scuola elementare della città di Mainz. È da far rilevare che tali progetti sono possibili soltanto laddove esiste perfetta

unità d'intenti degli insegnanti tedeschi ed italiani.

D. Quanti ragazzi della sua zona raggiungono il diploma della scuola d'obbligo? Quanti sono in grado di operare il passaggio dalla Haupt-Gesamtschule alla Real-Gymnasium Schule?

R. Non esistono, nemmeno a livello di ministeri della pubblica istruzione, statistiche ufficiali. Incontrovertita è però la rilevazione di questo ufficio scuola in sede di traduzione di pagelle. La maggior parte dei frequentanti sin dall'inizio le classi normali consegue il diploma terminale della scuola dell'obbligo. Non altrettanto avviene per i frequentanti le classi preparatorie o per quelli che raggiungono la famiglia dopo anni di frequenza della scuola dell'obbligo in Italia. Non esistono nemmeno statistiche sul numero dei passaggi dalla Haupt-schule alla Real-schule ed al Gymnasium. In teoria esso può avvenire molto più facilmente nell'ambito del sistema della Gesamt-schule, che non in quello della tripartizione tradizionale, dove vige la regola dei voti ottenuti e dove è quasi impossibile per uno straniero passare dalla Haupt-schule al Gymnasium.

L'etichetta non cambia il prodotto

D. Valuta realistico e possibile un qualche tipo di bilinguismo, secondo quale modello?

R. A mio avviso si sta in questi ultimi tempi troppo parlando di bilinguismo. Si incorre anche nell'errore di considerare classi bilinguistiche normali classi preparatorie e si ingenera così il convincimento che basti cambiare etichetta perché cambi il prodotto. Non è certamente con tali classi che si risolve il complesso problema scolastico. Personalmente ritengo che bilinguismo implichi un normale rapporto di equilibrio tra due lingue-culture e che l'unico tipo possibile sia quello che mira allo sviluppo armonico della personalità degli alunni, in un contesto implicante i due sistemi linguistico-culturali italiano e tedesco.

D. Per tutti i progetti quali disponibilità riscontra presso le istituzioni scolastiche tedesche, a livello Kultusministerium e di Schulräte?

R. I rapporti tra consolato ed uffici scolastici tedeschi sono cordiali e costruttivi. Le autorità scolastiche tedesche hanno in ogni occasione dimostrato piena disponibilità e comprensione.

La ringrazio di questo colloquio.

A cura di C. Mosna



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale **A. CORRIERE D'ITALIA**
del.....3.5.81.....pagina.....FRANCOFORT

p. 1

LA LENTE

Miliardari con la licenza elementare

Un giornale della scorsa settimana scriveva che importiamo persino il miele. Un altro piccolo colpo alla bilancia dei pagamenti. Significa che nel «giardino d'Europa», nel paese dei fiori e del nettare sono più le vespe che le api. Un tempo erano i parroci di campagna a tener alto il valore della produzione del miele. Oggi neppure questo. Ma non sarà certamente per questo che la categoria è in crisi.

Passi per le api e il miele, ma quello che più colpisce l'uomo che lavora all'estero è lo scarso patriottismo nell'acquisto della macchina. Qui ci sono operai alla Ford, alla Opel, alla Volkswagen che, rinunciando a notevoli facilitazioni e ribassi, si prendono la sonora soddisfazione di parcheggiare davanti ai cancelli della fabbrica la loro bella Fiat, o magari una sportivetta come la Bianchi.

E che fanno i «fratelli in Italia»? Vanno ancora cantando «fratelli d'Italia», ma preferiscono la bella «straniera»: nel gennaio-febbraio 1981, il saldo passivo per l'acquisto di macchine straniere in Italia, è stato di 324 miliardi di lire. Solo in due mesi! Ma di che cosa vivono i cari «fratelli in Italia»?

Sventagliate di aumenti su tutti i fronti, paurosi deficit

per il petrolio, contributi per il terremoto e ben 324 miliardi di deficit per l'acquisto di macchine straniere, nella terra delle Alfa e delle Ferrari.

A Wolfsburg non ci credono. A Stoccarda, Salvatore, parcheggiando la sua Mirafiori davanti alla Daimler Benz, canticchia quasi con rabbia, pensando alla inutilità delle sue rimesse: «Chisto paese, de matti».

Ma forse un motivo c'è. Leggo in un'altra statistica che oltre il 10% dei nostri 24 mila miliardari, o giù di lì, i ricchi sfondati in altre parole, hanno raggiunto soltanto la licenza elementare. Senza troppi studi hanno imparato come si fanno i soldi. E questo lo ha imparato anche il ministro Reviglio che ha scritto su di loro e non ne vuol sapere di buoni benzina.

Esatto. Hanno imparato come fare i soldi.

Ma vedendo le cifre in rosso, dovuto all'acquisto di macchine straniere, ho capito pure che non hanno imparato come spenderli.

Certamente, se avessero fatto almeno la terza media, non ci sarebbero quelle incomprensibili cifre in rosso. O a stare all'estero si diventa troppo patriottici?

Conny Bond

Italia

Cittadinanza agli stranieri sposati con italiane?

Mp — La straniera che si sposa con un cittadino italiano, ai sensi della legge n. 555/1912 acquista automaticamente la cittadinanza italiana. Così non avviene, invece, per lo straniero che sposa un'italiana: in tal caso la cittadinanza può essere concessa, con decreto del Presidente della Repubblica, solo dopo tre anni di residenza e previo parere favorevole del Consiglio di Stato.

Nel mese di marzo il partito liberale ha presentato una proposta per superare questa diversità di trattamento in base al sesso, in contrasto con la Costituzione e gravida di conseguenze. La stessa unità familiare viene spesso pregiudicata per il fatto che lo straniero non può svolgere in Italia un'attività lavorativa oppure lo può solo con difficoltà. Alla cittadinanza è inoltre legato l'esercizio dei diritti politici, nonché la situazione dei figli, i quali assumono la cittadinanza del paese che non sia apolide. Bisogna perciò modificare tale normativa come anche bisogna rivedere il disegno di legge n. 1140 contenente nuove norme sulla cittadinanza: lo abbiamo già detto e lo ribadiamo ancora!

p. 3



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale. **IL TEMPO**
del..... **3.5.81** pagina **10**

ORGANIZZATO DALLA «FONDAZIONE ADENAUER» A CADENABBIA

«Confronto» italo-tedesco sui problemi della scuola

Esperti di Bonn e dello Snals hanno passato in rassegna i rispettivi metodi di formazione. Risulta problematico un sistema scolastico europeo

INVIATO SPECIALE
Cadenabbia, 2 maggio.
L'11.50 stasera a
un seminario te-
no sul tema «La
della scuola in
Germania», orga-
lla italiana
dazione Konrad
al quale hanno
e una trentina di
eschi e del sinda-
omo della scuola
sal.

di una iniziativa
nel quadro di
di incontri pro-
Fondazione
cui temi. Que-
uola si è rivelato
are interesse non
confronto sulle
ituazione che si è
anche e soprattutto
sono identifica-
concetti-base di
importanza, co-
della necessità di
riorizzare la fun-
te il quanto pun-
i qualsiasi politi-
ca che privilegi
ia dell'individuo
zione di capacità
li rapporti e al-
della società, nel
ferimento a un
ciale fondato sul-
sull'eguaglianza.
frontati sono sta-
struttura e situa-

zione della scuola; riforma
democratica e suoi risultati;
formazione, professione e
aspettative della scuola; pos-
sibilità e limiti per un siste-
ma europeo dell'istruzione.
Su ciascun argomento si so-
no tenute due relazioni, una
tedesca e l'altra italiana, e si
è svolta la discussione. I la-
vori sono stati aperti dal
dottor Jansen, direttore del-
la sede romana della Fonda-
zione Adenauer, e dal pro-
fessor Galiotta, segretario
generale dello Snals.

Sulla struttura e situazio-
ne della scuola hanno parla-
to i professori Damiani e
Sternberg. Damiani ha trac-
ciato un quadro storico e
politico della gestione della
istruzione in Italia, ha forn-
ito le cifre per dare l'idea
delle dimensioni. Il questo
«mondo» nel nostro paese e,
giungendo al momento at-
tuale, ha spiegato la situa-
zione delle riforme in rela-
zione alle linee culturali-po-
litiche sottintese.

Vastissima anche la rela-
zione di Sternberg, il quale
ha descritto le linee fonda-
mentali del sistema di istru-
zione tedesco che è molto
articolato perché le strut-
ture sono gestite dai «lands»
federali i quali, in effetti,
perseguono ciascuno la pro-
pria politica. Punto fisso è

l'obbligo fino al diciottes-
mo anno, con corsi di tipo
diverso. La tendenza che si
cerca di perseguire è quella
di eliminare le disuguaglian-
ze fra le diverse opportuni-
tà, e in questo momento in
Germania è intensamente
dibattuto il tema di una ri-
forma. Un aspetto molto in-
teressante dell'istruzione te-
desca, anche perché fornisce
ottimi risultati, è quello del-
la formazione professionale
attuato con il cosiddetto «si-
stema dualistico», che com-
prende anche la presenza
attiva dell'allievo nel mondo
del lavoro. Il sistema pone
una serie di problemi da ri-
solvere, come quello della
scuola per i figli dei lavora-
tori stranieri: basti pensare
ai bambini turchi che sono
il 2,1 per cento degli alunni
e che in alcune zone sono
numerossissimi e non cono-
scono affatto il tedesco.

I professori Gruhn e Jo-
dice hanno parlato delle ri-
forme democratiche e parti-
colare interesse hanno mo-
strato i tedeschi per il no-
stro sistema di partecipazio-
ne. Jodice ne ha ricordato
la storia in Italia (si comin-
ciò già nel 1911 con una cir-
colare ministeriale relativa a
un Comitato dei padri di fa-
miglia) in relazione alla
funzione politica che nei vari

periodi si è data alla ge-
stione della scuola. Il rela-
tore ha parlato dei decreti
delegati del 1974 con i quali
si cerca di passare da un
sistema tendente ad istitu-
re una comunità scolastica
ed educante con il massimo
coinvolgimento delle com-
ponenti e l'obiettivo di «plu-
ralismo e della libertà scola-
stica. Lo scontro politico-
elettorale innestatosi in que-
sto campo ha visto alla fine
prevalere gli orientamenti
moderato-riformisti: realtà,
ha sostenuto Jodice, che ha
ora per conseguenza il ten-
tativo di dimostrare la nul-
lità degli organi collegiali e
di vanificarne il contenuto
democratico da parte di chi
ne è uscito sconfitto.

Su «Scuola, formazione
professione. Che cosa ci
aspettiamo dalla scuola
oggi» hanno parlato il pro-
fessor Maurano e il dottor
Putz. Maurano ha spiegato
la situazione della formazio-
ne professionale in Italia, i
profili delle competenze e
tutta la vasta articolazione
dell'istruzione tecnica, so-
stiene che da una fase di
prevalenza delle tematiche
politiche nella gestione di
questo settore bisogna pas-
sare a una fase di recupero
dei contenuti tecnici e del-
la dimensione pedagogica.
Anche Putz ha posto l'accen-
to sulla necessità di puntare
sui contenuti, nella convin-
zione che questi sono più
importanti delle strutture.
Essendo i contenuti diversi,
anche la scuola deve essere
articolata e non rigida. Quindi
il sistema deve offrire
mobilità agli allievi a qualun-
que livello e possibilità di
orientamento, tenendo conto
delle differenze sociali in
modo da poter offrire a tut-
ti il meglio.

L'ultima relazione è stata
quella del prof. De Stefa-
nis, sulla possibilità di un
sistema scolastico europeo.
E' questo un discorso sem-
pre difficile per via delle
«gelosie» dei singoli stati per
i propri sistemi ed oggettiva-
mente per le differenze di
storia e di strutture. Non è
pensabile quindi una scuola
uniforme, anche perché la
diversità è una delle ric-
chezze dell'Europa, e non si
può ipotizzare una scuola
europea che prenda il me-
glio dei vari sistemi, come
la Further Education ingle-
se, il sistema professionale
dualistico tedesco, il Baccal-
laureat francese, la scuola
elementare italiana. Per si-
possono identif- a livel-
lo europeo alcuni punti stra-
tegiaci comuni a tutti, dove
le diversità spariscono: per
esempio, l'insegnamento del-
le lingue, l'educazione fisica,
l'educazione musicale, meto-
dologie tecniche. Sono que-
sti linguaggi universali e ter-
reni sui quali non dovrebbe-
ro esserci ostacoli: al limite,
si potrebbero già effettuare
scambi di insegnanti instau-
rando un sistema di accodi
bilateralmente, simili all'insegna-
dell'efficienza.

Oltre alle relazioni il se-
minario ha visto molti in-
terventi su specifici temi,
come quello della profes-
sura. Liguori sul problema
dell'insegnamento della mu-
sica e della professionalità
musicale al massimo livello
nei Conservatori, del profes-
sor Jung, del Ministero del-
l'educazione della Renania-
Palatinato, del prof. Janssen,
del Centro per la formazio-
ne professionale europea,
della signora Kummerlein
sui problemi del «rime-
scuola-lavoro dal punto di
vista delle organizzazioni dei
produttori e dei commer-
cianti.

DINO TIERI



Scandalo in Polonia per la tratta delle ballerine: arrestati due italiani

È noto il nome di un terzo «mafioso» - Il traffico delle ragazze interesserebbe anche paesi dell'Asia e del medio Oriente - Un milione e mezzo ai manager polacchi per ogni ingaggio - Misteriose le modalità per superare la cortina di ferro

Dal nostro corrispondente

BONN — Ha preso le proporzioni di uno scandalo il traffico delle ballerine polacche in Italia. Tutti ne parlano a Varsavia e molti ritengono che nell'affare sia coinvolta anche qualche alta personalità del regime visto che finora non è stato chiarito come facevano le ragazze a superare le particolari modalità imposte dalle autorità polacche per coloro che si recano all'estero.

Il settimanale di Cracovia *Zycie Literackie* (La vita letteraria) a dieci giorni dalle prime rivelazioni del settimanale della radio-tv *Antena*, fornisce delle precisazioni sul traffico delle ballerine. In un articolo intitolato «... sportazione vi-

vente» il giornalista rivela i nomi dei due «mafiosi» che rappresentavano l'organizzazione italiana e che sono stati arrestati dalla polizia polacca: Claudio Masieri e Carmelo Cassaglia.

Si rivela inoltre il nome del terzo «selezionatore» italiano «situato ad un rango più alto nella gerarchia del business», Mario Gaviraghi. Questi, secondo *Zycie Literackie* ha organizzato perfino un traffico privato senza passare per l'agenzia polacca «Zpr» (agenzia di organizzazione di spettacoli di varietà) i cui impiegati sono coinvolti nell'affare.

Nello stesso articolo si forniscono anche i nomi di altre «agenzie» che si occupavano

dell'importazione delle giovani «ballerine» polacche in Italia. A parte il nome dell'agenzia «Olivero», già citata in *Antena*, questa volta si denunciano altre due agenzie «teatrali», la «Massari» e la «Maggioli», parlando nello stesso tempo di altre ma senza farne il nome.

L'autore dell'articolo dà anche delle precisazioni sulle condizioni finanziarie legate con questa particolare «esportazione». Risulta che i «manager» polacchi ricevevano più di un milione e mezzo di lire l'anno per ogni ingaggio di una ballerina che «lavorava» in Italia.

Secondo il giornale i gangsters non rispettavano la convenzione secondo la quale dovevano versare all'impresa «Zpr» il 15 per cento del salario delle polacche che lavoravano nei night clubs italiani.

Dal momento che l'inchiesta è portata avanti con una cura particolare dai massimi esperti della polizia criminale polacca e dal commissariato del quartiere del centro di Varsavia si citano soltanto le iniziali dei nomi polacchi coinvolti nell'affare, anche perchè le indagini sono ancora in corso.

Nello stesso articolo si stima che il numero di polacche che sotto il pretesto di firmare contratti artistici erano poi costrette a prostituirsi sia stato più di cinquecento. Per quanto riguarda i guadagni il calcolo, ancora approssimativo, è arrivato già ad oltre un miliardo di lire.

L'articolo rivela che il traffico concerneva anche altre città della Polonia, mentre come destinatari si parla ormai di altri paesi oltre l'Italia. Si allude a questo proposito a paesi dell'Asia e del Medio Oriente, anche se per il momento non si scende nei dettagli. Una delle ragazze che «è riuscita a fare ritorno in Polonia», si è confessata ed ha detto: «Credevo che avrei fatto una carriera artistica e non avrei mai potuto immaginare di trovarmi alla mer-

cè di manager polacchi privi di scrupoli».

Le giovani polacche dopo la «selezione» — il più delle volte veniva fatta a Varsavia — da «specialisti di show business» — seguivano delle lezioni gratuite di danza organizzate clandestinamente in diverse località della capitale.

**Rilasciato
il manovale
«catturato»
dagli jugoslavi**

TRIESTE — La polizia jugoslava ha rilasciato ieri mattina il manovale Santo Gladig, di 30 anni, abitante a Muggia (comune marinara a una dozzina di chilometri da Trieste) in una casa a ridosso del confine italo-jugoslavo. Gladig era stato «catturato» la notte dell'11 aprile scorso dalle guardie di frontiera della vicina repubblica, e trasportato a Capodistria dove era stato processato per l'accusa di espatrio senza documenti.

Condannato a 25 giorni, li ha scontati interamente, nonostante l'intervento del consolato italiano a Capodistria.

L'abitazione di Santo Gladig sorge nella località Pisciolon di Muggia vecchia, proprio a pochi metri dalla linea di confine. La moglie del manovale aveva dichiarato che il marito era uscito di casa dopo aver sentito alcuni rumori nel cortile. Qui egli sarebbe stato bloccato da alcune guardie di frontiera che lo avevano trascinato oltre il vicinissimo confine. E' una versione che anche Santo Gladig ha confermato ieri ai carabinieri, subito dopo il suo rilascio al posto di blocco italiano. L'uomo è stato successivamente condotto nell'ospedale di Trieste per una serie di controlli sanitari.

IL RESTO DEL CARINO p. 4
3.5.81LA NAZIONE p. 16
3.5.81**Preso all'Osmannoro
un omicida jugoslavo**

È un nomade ricercato dall'Interpol - L'hanno trovato i carabinieri - Documenti falsi di identità

Un omicida, ricercato da tempo anche dall'Interpol è stato arrestato dai carabinieri del gruppo Firenze. Lo hanno trovato in un accampamento di nomadi alla periferia della città, dove viveva sotto false generalità. Si tratta di Latif Selimovic di 41 anni di origine jugoslava. L'uomo era colpito da un mandato di cattura per omicidio.

Da alcuni giorni i militi della compagnia di Firenze avevano saputo che un noto e pericoloso ricercato doveva trovarsi appunto in un accampamento in città o nella immediata periferia. Alla sua cattura era stata addirittura interessata l'Interpol. I carabinieri hanno effettuato una serie di perquisizioni in varie zone della città dove abitualmente sono solite fermarsi le carovane di zingari.

L'uomo è stato trovato alcuni metri fa in un accampamento dell'Osmannoro: nonostante avesse tre documenti di identità con data e luogo di nascita diversi il Selimovic è stato riconosciuto dai militi e subito



identificato attraverso il terminale elettronico della centrale operativa. L'uomo è stato portato in caserma e successivamente dichiarato in arresto.

Il Selimovic era ricercato per un mandato di cattura delle autorità jugoslave per aver ucciso cinque anni fa un suo parente, Ruzdiya Selimovic, fratello della sua nuora. Su di lui la polizia jugoslava aveva messo anche una taglia di diversi milioni.

italiano cade da una finestra al cairo

(ansa) il cairo, 2 mag- tragico gioco di un giovane italiano al cairo. mentre scherzava con un vicino di camera, sporgendosi dalla pensione in cui alloggiava, il ventottenne edoardo carboni galluppi ha perso l'equilibrio ed e' caduto nel vuoto dall'altezza del settimo piano, restando ucciso sul colpo. l'incidente e' avvenuto giovedi' sera, nel centro della capitale egiziana.

il carboni galluppi era originario di cossoine, in provincia di sassari, ed abitava temporaneamente al cairo per motivi di studio.



CONVEGNO A MARATEA

Qual è l'identità culturale dell'emigrante?

In preparazione al convegno nazionale

di ANTONINO DENISI

MARATEA — Gli emigranti costituiscono un potenziale inesauribile di dinamismo culturale che incide profondamente negli stili di vita e nei modelli di comportamento della società locale. In Germania o in Svizzera, come negli altri Paesi, dopo oltre un secolo di emigrazione italiana, non ci sono in più soltanto le pizzerie napoletane ed il caffè ristretto, ma si trovano anche riferimenti che riguardano la gioia di vivere, la fantasia, la capacità di arrangiarsi, la coesione del nucleo familiare, l'amore ai bambini, la riscoperta dei valori interpersonali.

Allo stesso modo, nelle esperienze o definitive esperienze di rientro in Italia, gli emigrati si trovano spesso a disagio. Non accettano più alcuni modelli di comportamento che il confronto con una cultura diversa evidenzia essere dannosi per la vita collettiva. Invocano perciò l'applicazione di « valori esterni » rispetto alla cultura dei Paesi di partenza: l'efficienza della burocrazia, la qualità dei servizi, il rispetto dei modelli collettivi di comportamento, l'esercizio delle funzioni pubbliche in termini di rispetto del bene comune.

S'ha, dunque, per tramontare una impostazione riduttiva dell'emigrazione, valutata prevalentemente in termini economici, come espediente provvisorio per sopravvivere individualmente o per risolvere i problemi congiunturali della disoccupazione e del sottosviluppo in aree squilibrate? In questo ultimo decennio, in cui i grossi flussi migratori degli anni 60 si sono interrotti e più accentuati si sono fatti i rientri, è stato possibile operare una riflessione più approfondita e far emergere il valore culturale che ha comportato lo spostamento dalle regioni italiane di cinque milioni di « uomini » — prima e più che di « braccia » —, in maggioranza meridionali.

E quanto sta faticosamente cercando di mettere in evidenza l'Ufficio centrale dell'emigrazione italiana (UCEI), avviandosi verso il suo quinto convegno nazionale che si terrà dall'8 all'11 settembre prossimo, a Rocca di Papa, sul tema « Emigrazione e cultura ». In preparazione a questo appuntamento, un centinaio di delegati regionali e diocesani, insieme ad operatori pastorali e laici, delle sei regioni del Mezzogiorno e delle Isole, si sono riuniti in un convegno di studio di due giorni a Maratea per analizzare il tema nell'ottica dei Paesi di partenza: per verificare cioè l'identità culturale dell'emigrante meridionale e le conseguenze che si determinano nell'impatto con la cultura

ra delle zone di arrivo.

L'emigrante meridionale che emerge dalle relazioni dei delegati del sud è una persona ricca di interiorità, possiede una tenace laboriosità, è cordialmente ospitale ed accogliente, si offre leale e radicato nell'essenziale, soffre di un acuto bisogno di giustizia, avverte forte il senso della solidarietà di gruppo, è profondamente legato alla propria comunità ed alla terra da cui proviene, ha coscienza della vita come valore da custodire e da proteggere, è guidato da una religiosità di fondo, anche se essa non è sempre sufficientemente istruita, attribuisce una particolare importanza alla stabilità di coesione della famiglia, per la quale è pronto ad affrontare qualsiasi sacrificio. A questi valori fanno da contrappeso alcuni « malanni » che da sempre affliggono la vita sociale delle popolazioni del Sud: il clientelismo, il trasformismo, il disimpegno sociale, la scarsa partecipazione all'azione sindacale ed alla vita politica.

Il problema dell'integrazione culturale e della conseguente nascita di una nuova figura di uomo, quale soggetto responsabile di una società multiculturale, è stato esaminato dal sociologo don Vito Orlando, che ha trattato il tema « Progetti personali e amicizie culturali tra gli emigrati ». Sono emerse alcune condizioni indispensabili perché il travaglio culturale cui l'emigrante va incontro non diventi emarginante e motivo di frustrazione. Il primo passo da realizzare, perché l'incontro di due culture si stabilisca, è il pieno godimento dei diritti umani da parte degli emigranti. A questo scopo sono necessarie strategie politiche multiple perché si renda giustizia all'uomo, al lavoratore ed alla sua famiglia. Chi decide liberamente di emigrare ha, poi, bisogno di trovare sul posto strutture mediatrici di accoglienza, sia sul piano civile che ecclesiale, che devono avere una chiara rilevanza giuridica e politica.



CONVEGNO AD ANCONA SUI DISADATTATI IN GERMANIA

**Perché tanti «handicappati»
tra i figli dei nostri emigrati****Contro una media del 4,5 per cento della Repubblica Federale i bimbi italiani che presentano problemi caratteriali sono quasi il doppio
Equipes di ricercatori inviate Oltralpe dal governo per accertarne il motivo**

DAL NOSTRO INVIATO SPEC.

ANCONA — «Riabilitazione e sicurezza sociale»: questo il tema, volutamente neutro, dell'incontro italo-tedesco, svoltosi ieri ad Ancona sull'assistenza e il recupero degli handicappati. Ma, dietro la genericità del titolo, si nasconde un problema scottante e delicatissimo: i cui termini sono presto detti: tra i figli dei nostri emigrati in Germania, la percentuale dei bambini considerati handicappati e avviati alle scuole speciali è quasi doppia rispetto a quella dei loro coetanei tedeschi. Insegnanti e psicologi della Repubblica Federale riscontrano handicap nell'8 per cento dei bambini italiani rispetto ad una media nazionale del 4,5 per cento da cui non si discostano, per esempio, i figli degli immigrati turchi, greci, jugoslavi. Come è possibile una così rilevante discrepanza di dati, tale da assumere l'aspetto di vera e propria discriminazione?

«Credo si possa affermare con sicurezza che buona parte dei piccoli italiani classificati come handicappati soffrono in realtà solo di problemi di adattamento, facilmente risolvibili anche negli istituti normali», spiega il professor Franco Angelieri, neurologo, direttore dell'università degli studi di Ancona e organizzatore del convegno.

«Le cause del disadattamento sono molteplici. In primo luogo i figli di immigrati si trovano frequentemente abbandonati a se stessi: padre e madre lavorano, e lavorano sodo. Spesso, addirittura, i genitori vedono di buon occhio l'inserimento dei bambini in una scuola speciale dove vengono custoditi e seguiti a tempo pieno. Il secondo fattore deriva da uno scontro di mentalità: gli italiani sono sicuramente più vivaci e meno controllati dei coetanei tedeschi. E l'indisciplina, Oltralpe, è facilmente catalogata come un vero e proprio handicap».

L'aspetto più grave della questione sta nel fatto che le scuole speciali della Repubblica Federale sfornano cittadini di serie B, cui è negato il diritto di proseguire gli studi e che sono destinati ai più bassi livelli della gerarchia produttiva: un sistema che, nel caso dei figli dei nostri emigrati, alimenta la spirale dell'emarginazione.

Dopo che il professor Angelieri, inviato in Germania per conto del governo italiano, affrontò la questione, qualcosa si è mosso, grazie anche all'interessamento di ambasciata e consolati.

A Tubinga la dottoressa Poggio, che guida una équipe di ricerca italiana, ha ottenuto di assistere agli esami dei bambini proposti per le scuole speciali. Il risultato è stato una drastica riduzione della percentuale di soggetti giudicati differenziali. Ma le maggiori aspettative delle autorità italiane sono appuntate su questo incontro, cui partecipano numerosi operatori e dirigenti dei Länder tedeschi. Non si tratta infatti solo di «ammorbidire» la severità teutonica, ma di mettere a confronto e se possibile di integrare, due filosofie antitetiche nell'imposta-

re il problema degli handicappati.

In Italia, ormai da tempo, si è scelta la strada dell'inserimento del minorato nelle strutture scolastiche ordinarie per prevenire i danni connessi all'emarginazione fisica e sociale. Negli ultimi due anni il numero dei bambini integrati nelle classi normali è aumentato del 98 per cento. Nel '79-'80 18.380 plessi scolastici hanno accettato e inserito 64.776 alunni handicappati.

Ma i problemi non sono mancati. «Soprattutto — dice Angelieri — in ordine alla scarsa preparazione specifica degli insegnanti e, in definitiva, alle effettive possibilità di recupero funzionale del bambino. Insomma non basta inserire l'handicappato e poi abbandonarlo a se stesso, anche perché questo non fa che spostare il problema più avanti, quando dovrà entrare nel mondo del lavoro».

Con una filosofia opposta i tedeschi hanno sviluppato e potenziato scuole e centri altamente specializzati. Il successo di questo sistema «a doppio binario» sono notevoli: il 30 per cento dei ragazzi riesce a reinserirsi negli studi normali. Gli altri, a 14 anni, possono contare su uno sbocco produttivo adeguato alle singole capacità. Ma le critiche al metodo sono pesanti.

Così facendo si sancisce l'emarginazione del minorato, isolandolo praticamente dal mondo dei «normali». E, soprattutto, la struttura assistenziale tende ad autoalimentarsi «inventando» handicappati anche dove non c'è. Un pericolo per noi tanto più preoccupante in quanto il «metodo» ha una provata propensione a scegliere le sue vittime tra i nostri emigrati, già di per sé più esposti all'emarginazione.

Andrea Bonanni



IL MATTINO p. 4

GERMANIA OVEST

Un esercito
di donne
e oriundi?

BONN — Tra pochi anni mancheranno soldati alla «Bundeswehr», le forze armate della Repubblica federale tedesca, a causa della diminuzione delle nascite. Secondo il settimanale «Welt am Sonntag», il governo progetta di riempire i ranghi insufficienti con le donne e i figli degli stranieri nati nella Repubblica federale tedesca.

La notizia è stata vigorosamente smentita dal ministero della difesa. Secondo il numero domenicale della «Welt», che cita un documento che il ministero avrebbe presentato alla commissione difesa del Bundestag, già a cominciare dalla seconda metà di questo decennio si porrà un grave problema alle forze armate (495 mila uomini) per mantenere il flusso annuale di 200 mila soldati di leva. Fino a che, nel 1994 i giovani a disposizione tra cui scegliere i militari saranno ridotti a 174 mila.

Per rimediare a questa situazione, il ministero — sempre secondo il giornale — progetterebbe il servizio militare per le donne, una proposta di legge per attribuire la cittadinanza ai figli degli stranieri e quindi chiamarli sotto le armi, il prolungamento del servizio di leva, la chiamata alle armi degli sposati, dei padri di famiglia e di classi precedenti.

Il ministero della difesa federale ha definito queste notizie «completamente insensate e false» confermando soltanto che il problema della diminuzione delle nascite si farà sentire. Quanto alle misure allo studio esse riguardano solo — ha aggiunto il ministero — gli sposati, i padri di famiglia e la chiamata sotto le armi di classi più anziane.

E' esclusa la possibilità che le donne siano impiegate operativamente, mentre la discussione riguarda soltanto la possibilità di una loro utilizzazione nei settori sanitario e logistico (attualmente le uniche donne nelle forze armate sono dei medici). Del resto — ha ancora affermato il ministero rispondendo all'articolo della «Welt am Sonntag» — su misure come il servizio di leva per le donne e i figli degli stranieri è il parlamento che deve decidere.

IL TEMPO p. 19

Donne e figli
degli stranieri
sotto le armi
nella RFT?

BONN, 3 — Tra pochi anni mancheranno soldati alla «Bundeswehr», le forze armate della Repubblica Federale tedesca, a causa della diminuzione delle nascite: secondo il settimanale «Welt Am Sonntag», il governo progetta di riempire i ranghi insufficienti con le donne e i figli degli stranieri nati nella Repubblica Federale tedesca.

La notizia, pubblicata oggi, è stata vigorosamente smentita dal ministero della difesa. Secondo il numero domenicale della «Welt», che cita un documento che il ministero avrebbe presentato alla commissione difesa del Bundestag, già a cominciare dalla seconda metà di questo decennio si porrà un grave problema alle forze armate (495 mila uomini) per mantenere il flusso annuale di 200 mila soldati di leva.

Per rimediare a questa situazione, il ministero — sempre secondo il giornale — progetterebbe il servizio militare per le donne, una proposta di legge per attribuire la cittadinanza ai figli degli stranieri e quindi chiamarli sotto le armi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale *LA FIAMMA* - SYDNEY
del *4.5.81* pagina *1 e 39*

Immigrazione: «Niente per niente»

Sono stati aboliti i viaggi assistiti e i carrozzoni etnici

Ridotto il servizio telefonico interpreti - Le imprese
incoraggiate ad assumere direttamente all'estero

Anche l'Immigrazione è finita sotto il bisturi della "banda del rasoio" perché, ha precisato il ministro per l'Immigrazione Macphee, il governo intende applicare la filosofia del "niente per niente" (fee for service). Di conseguenza a partire dal primo maggio sono stati aboliti i passaggi assistiti che costavano 5 milioni

di dollari all'anno. Da oggi in poi tranne i rifugiati non in possesso di almeno 10 mila dollari, chi vuole emigrare in Australia dovrà pagarsi

il biglietto o farselo pagare dal datore di lavoro se viene ingaggiato da una impresa. Il governo sta prendendo contatti con i sei Paesi con i quali esistono accordi relativi ai passaggi assistiti (Italia compresa) tuttavia si tratta di una formalità visto che il provvedimento è già in vigore. Va comunque osservato che i passaggi assistiti erano in odore di discriminazione visto che il loro monopolio era finito nelle mani degli immigrati dai paesi del Commonwealth, Inghilterra soprattutto, e si prestavano ad abusi. Molti usufruivano di questa agevolazione per trascorrere due anni in Australia a spese dei contribuenti. Ma non è tutto. Nelle due pagine che il rapporto dedica a questo settore viene ordinata la liquidazione di tre enti, l'"Australian Population and Immigration Council", l'"Australian Ethnic Affairs Council" e l'"Australian Refugee Advisory Council" che verranno sostituiti dal solo ente consultivo "Australian Population Advisory Council" che si avvalerà anche della collaborazione di un altro ente rimasto, l'Istituto per gli affari multiculturali. E fin qui, diciamolo pure, non c'è proprio di che preoccuparsi visto che l'industria dell'etnia stava assumendo proporzioni ridicole e si stava creando addirittura la nuova professione, dell'"etnico".

Viene a cessare la pubblicazione di due inutili bollettini per la stampa etnica e di un elenco nazionale delle organizzazioni e associazioni etniche pubblicati anche dagli Stati. I nuovi arrivati avranno ancora diritto a sei mesi di assistenza gratuita medico ospedaliera e i lavoratori immigrati "di cui ci sia richiesta" avranno ancora diritto all'alloggio negli hostel. Ma fino ad oggi non si conoscono i particolari. Malgrado la riduzione del personale il governo ha promesso (come sarà possibile?) uno snellimento delle pratiche di naturalizzazione e di immigrazione e di concessione dei visti turistici (parenti, visitatori ecc). Il programma per il reclutamento all'estero verrà continuato e si appoggeranno le iniziative di imprese private. Questo significa favorire il reclutamento diretto che risulterà per forza disci-

minatorio ma probabilmente il governo ritiene di poter risparmiare anche in questo campo.

L'ascia è caduta pesantemente sul servizio interpreti telefonici. Il taglio viene mimetizzato con una presunta centralizzazione del servizio e l'adozione di sistemi "ponte" dai piccoli ai grossi centri. L'ente per l'accreditazione di interpreti e traduttori dovrà diventare autosufficiente e questo significa che gli esami dovranno essere a pagamento. A pagamento anche gli esami per il riconoscimento delle qualifiche come pure servizi "esterni" di interpreti e traduttori che verranno dati in appalto a imprese private. Il pagamento dei sussidi agli immigrati che frequentano corsi di inglese "full time" verrà effettuato non più dal CES ma dal dipartimento per la Sicurezza Sociale. Macphee sostiene che "non è cambiato nulla" e ci vorrà del tempo per poter stabilire la reale portata dei nuovi provvedimenti. Si può comunque prevedere una certa confusione nel settore delle responsabilità dell'insegnamento dell'inglese ai nuovi arrivati visto che Canberra sembra decisa a passare il fardello nella braccia degli Stati.

G.M.

*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

a.i.s.e. - [4 maggio 1981] - N.97

4

FORSE IL SENATO NON MODIFICHERA' LA LEGGE DI RIFORMA DELLA
EDITORIA - PER LA STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO DOVREBBE ESSERCI
COMUNQUE UNA SANATORIA PER IL PERIODO NON COPERTO

=. =. =. =.

Roma (aise) - Dopo alcune riunioni l'esame della legge di riforma della editoria alla commissione affari costituzionali del senato è ancora bloccato alla discussione generale, cui di solito viene dedicata soltanto la prima seduta. Ciò potrebbe essere indicativo di un certo orientamento che, secondo alcune fonti rilevata dall'aise, andrebbe facendosi strada tra i senatori: quello, cioè, di non modificare l'attuale testo della legge per trasmetterlo così come è all'assemblea. Questa a sua volta l'approverebbe nell'attuale versione in modo da non rendere necessario il ritorno della legge a montecitorio. Questa soluzione, se da un lato consentirebbe una rapida approvazione della legge dall'altro lascerebbe intatti alcuni vuoti contributivi che l'attuale testo ha creato? Primo fra questi quello relativo alla contribuzione nei confronti dei giornali italiani all'estero dal luglio del '77 al dicembre '81, per il quale sia la camera che il senato, in tempi diversi, hanno impegnato il governo ad una soluzione. A quanto risulta all'aise vi sono stati ulteriori contatti informali con il responsabile del governo per la stampa, sottosegretario Bressani, il quale avrebbe manifestato la disponibilità dell'esecutivo a trovare una soluzione. D'altra parte una soluzione occorre trovarla anche per le agenzie di stampa nazionali.

ORDINE DEL GIORNO DELLA COMMISSIONE ESTERI DEL SENATO PER
AUMENTARE IL BILANCIO DELL'EMIGRAZIONE

=. =. =. =.

29.4.81

Roma (aise) - La commissione esteri del senato, riunita alla presenza del ministro degli esteri Colombo, nel corso dell'ultima seduta relativa all'esame del bilancio del 1981 ha messo in votazione ed approvato un ordine del giorno che impegna il governo a trovare maggiori fondi per alcuni settori del ministero tra i quali l'emigrazione. "Preso in esame la tabella 6 del bilancio dello stato - dice il documento approvato - rilevata la cronica insufficienza degli stanziamenti che ha raggiunto i livelli più bassi mai registrati nel passato, considerato in particolare che gli aspetti essenziali che caratterizzano l'azione del ministero destinati a soffrire per la cronica mancanza di fondi sono l'emigrazione, la cultura italiana all'estero e le stesse sedi delle nostre rappresentanze diplomatiche e consolari, impegna il governo I) a predisporre, almeno utilizzando gli strumenti di cui dispone (note di variazione e riassetto del bilancio 81 adeguate integrazioni; II) a presentare un programma pluriennale da finanziare con mezzi straordinari che corrisponda alle esigenze di apertura di nuove sedi e alla difficoltà crescente degli alloggi; III) a provvedere ad equilibrare almeno ai livelli medi i capitoli di bilancio relativi alle spese di funzionamento".

(AISE)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

DOVREBBE SVOLGERSI NEI GIORNI 1-2-3 LUGLIO LA CONFERENZA SULLA SICUREZZA SOCIALE DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO. IN UNA NUOVA RIUNIONE PREPARATORIA PROFONDITI ALCUNI DETTAGLI OPERATIVI.-

ROMA - (Inform).- Ha avuto luogo alla Farnesina una nuova riunione del gruppo di lavoro del Comitato post-Conferenza, di cui è coordinatore il vice Presidente dell'INAS Giuseppe Ulivi, che si sta occupando della preparazione del Convegno sulla sicurezza sociale degli italiani all'estero. Al corso della riunione - cui hanno preso parte anche il Ministro Cristofolini, i Consiglieri Di Leo e Sanguini ed il dott. Lombardi, Segretario particolare del Sottosegretario agli Esteri sen. Della Briotta - sono stati approfonditi alcuni dettagli operativi.

E' stato sciolto il nodo riguardante la sede nel senso che, pur essendo state mantenute alcune riserve sull'opportunità della scelta, il convegno ed il Seminario che lo precederà si svolgeranno a Roma presso l'INPS. Per quanto riguarda la data, sono stati indicati i giorni 1, 2 e 3 luglio ed è stato chiesto di poter anticipare l'inizio del Seminario al giorno 30 giugno per un migliore svolgimento dei lavori. In proposito si attende una decisione definitiva.

Una riunione con l'intervento del Sottosegretario Della Briotta dovrà, a brevissima scadenza, sciogliere i nodi residui anche per quanto concerne le partecipazioni al Seminario e al Convegno: è comunque prevista la presenza prevalente di rappresentanti delle collettività italiane e di operatori di patronato provenienti dall'estero. (Inform)

PROSSIMA LA RIUNIONE PLENARIA DELLA COMMISSIONE ESTERI DEL SENATO PER LA LEGGE SUI COMITATI CONSOLARI - IMMINENTE IL VARO IN COMMISSIONE DELLA 1111

=.=.=.=.=

Roma (aise) - La riunione plenaria della commissione esteri del senato per la legge sui comitati consolari dovrebbe tenersi entro il mese di maggio. Gli organi della commissione hanno infatti già avviate le procedure per il momento informali, per la convocazione. attualmente il testo della legge è nella forma elaborata dall'apposito comitato ristretto e risulterà da un lungo ed approfondito esame del testo pervenuto dalla camera, alla quale lo stesso tornerà essendo stato notevolmente modificato, se non nella sostanza nella forma. Per quanto riguarda invece l'altro provvedimento in esame al senato, il disegno di legge 1111 sul precariato all'estero, è possibile che esso venga preso in esame dalle commissioni estere e pubblica istruzione in seduta plenaria congiunta prima dell'interruzione dei lavori parlamentari dovuti alla consultazione referendaria. In pratica il testo elaborato dal comitato ristretto è già definito salvo alcuni articoli, tre, che dovranno ricalcare i corrispondenti articoli della legge sul precariato metropolitano, il cui esame potrebbe concludersi appunto nei prossimi giorni.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....
del.....pagina.....

riunione internazionale su giovani emigrati

(ansa) - lisbona, 4 mag - le prospettive ed i problemi dei giovani che decidono di emigrare e dei figli degli emigrati sono esaminate da oggi a lisbona in un seminario internazionale promosso dall'organizzazione mondiale del lavoro e dal programma delle nazioni unite per lo sviluppo. partecipano alla riunione, che durerà una settimana, rappresentanti dei governi, sindacati ed imprenditori di portogallo, spagna, grecia, italia, turchia e jugoslavia, paesi che hanno un notevole numero di emigrati e di germania occidentale, francia, svizzera, belgio, svezia, gran bretagna, olanda, norvegia, paesi che ricevono la maggior percentuale di emigrati, oltre a rappresentanti dell'organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo, del consiglio d'europa, della comunità economica europea, dell'unesco e della confederazione europea dei sindacati.

tra i temi del seminario, che è stato aperto dal direttore generale aggiunto dell'organizzazione internazionale del lavoro, bertil bolin, figurano la naturalizzazione o la doppia nazionalità, la preparazione culturale e professionale, il ritorno volontario ed il reinserimento nei paesi d'origine.

25.81

APERTO A LISBONA SEMINARIO PNUD-OIL SUI MIGRANTI DELLA SECONDA GENERAZIONE.-

ROMA - (Inform). - Si svolge in questi giorni a Lisbona (4-9 maggio) un seminario tripartito organizzato dall'OIL in collaborazione con il PNUD (Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo), nel quadro di un programma congiunto di queste due organizzazioni che mira a studiare e ricercare soluzioni per i problemi della seconda generazione dei migranti in Europa. Il seminario si occupa in particolare dei problemi che si pongono per paesi meno sviluppati (in Europa il Portogallo, la Grecia, la Turchia e la Jugoslavia) e l'Italia dà il suo contributo quale paese maggiormente sviluppato che ha una certa esperienza in tale campo. Inoltre - nota Inform - la partecipazione al seminario è per l'Italia una occasione per un ulteriore approfondimento dei problemi della seconda generazione, e dal punto di vista dell'integrazione delle nostre collettività all'estero sia, in prospettiva, per i problemi che si presenterebbero nel nostro paese qualora la presenza di lavoratori stranieri tendesse ad incrementarsi.

Della delegazione italiana al seminario tripartito PNUD-OIL di Lisbona fanno parte l'Ambasciatore Falchi per il Governo, Chittolina per la Federazione sindacale unitaria e Pagani per gli imprenditori. Tre le relazioni base: Situazione dei migranti della seconda generazione in Europa: misurazioni e da prendere (relatore Jonas Widgren del Ministero del Lavoro svedese); Fattori e conseguenze di una politica di integrazione dei migranti della seconda generazione nei paesi di occupazione (relatore Ruçhan Isik, direttore dell'Università di Ankara); Situazione dell'occupazione dei migranti della seconda generazione in Europa (relatore Ivo Bancic direttore del Centro Studi Emigrazione di Zagabria). (Inform)



italia-mozambico: dichiarazioni gunnella

(ansa) - maputo 4 mag - al termine della seconda giornata di conversazioni della Commissione economica mista italia-mozambico che si svolge in questi giorni a maputo, poco prima del suo rientro in italia l'on. gunnella ha dichiarato all'ansa che "gli incontri sono stati positivi e estremamente concreti".

"l'accordo - ha detto - segna un importante punto di svolta nei rapporti tra l'italia e il mozambico e ha un significato politico perche' rafforza i vincoli tra il mozambico e un paese occidentale".

"la cooperazione italiana si concentra in alcuni settori come l'agricoltura, l'energia, la formazione professionale, le telecomunicazioni, che anche l'italia considera prioritari - ha aggiunto il sottosegretario di stato agli affari esteri - le progettazioni invariati campi vedono oggi un nostro maggior impegno, gli aiuti sotto forma di crediti passano da 10 milioni di dollari nell'80, a 12 milioni e mezzo nell'81. a cio' si aggiunge un'alinea di credito che l'isveimer ha messo a disposizione del mozambico per 10 milioni di dollari per l'importazione di beni prodotti dall'italia meridionale. sono state anche gettate le basi per discutere alcuni aspetti dell'organizzazione sanitaria del mozambico e si e' affrontata la collaborazione a livello universitario che dovrebbe implicare la continuita' e l'intensificazione delle iniziative gia' esistenti.

"possiamo dire - ha concluso - che abbiamo coperto notevolmente le richieste avanzate dal mozambico nei limiti delle nostre possibilita' anche se il pacchetto sottoposto alle negoziazioni e' abbastanza consistente sul piano economico".



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... ^{AG.} **INFORM**
del..... **4.5.81** pagina.....

UNA DICHIARAZIONE ALL'"INFORM" DI MONS. SILVANO RIDOLFI AL RIENTRO DAL VIAGGIO IN AUSTRALIA: La comunità italiana in posizione economica mediamente buona ma non ancora con un peso adeguato in campo sociale, politico e in parte anche religioso.-

ROMA - (Inform).- Abbiamo chiesto a mons. Silvano Ridolfi, Direttore dell'UCEI (Ufficio Centrale Emigrazione Italiana-Roma), di darci le sue prime impressioni al rientro dal viaggio di quasi un mese in Australia, preceduto da una sosta a Singapore per il problema dei profughi. Nel corso del viaggio mons. Ridolfi ha visto i Vescovi, gli incaricati per la pastorale emigratoria, i sacerdoti, i religiosi e le religiose, le autorità diplomatiche e consolari italiane, i clubs e le associazioni, i mass-media (giornali, radio e televisioni), italiani singoli e in gruppi. Le città visitate sono state, nell'ordine, Perth, Adelaide, Melbourne, Griffith, Geelong, Canberra, Sydney, Wollongong, Brisbane.

Dai contatti avuti - ha detto il Direttore dell'UCEI - ho raccolto la richiesta di appoggio e strumenti per una maggiore attività e presenza culturale dell'Italia. Non c'è evidentemente l'esigenza di una partecipazione diretta alle questioni italiane come c'è in Europa; ho constatato però il crescente divario tra prima e seconda generazione, tra genitori e figli, argomento di preoccupazione sia per lo Stato che per la Chiesa. Molti lamentano anche che la collettività in Australia viene quasi dimenticata, che ci sono poche possibilità di incontri e che le informazioni sono insufficienti.

Ho constatato inoltre la posizione economica mediamente buona degli italiani, frutto della loro operosità e del loro risparmio, ma al tempo stesso ho visto che non c'è ancora una adeguata traduzione di peso specifico nel settore sociale, in quello politico e in parte anche in quello religioso. E non so fin dove questo sia effetto o causa di un'altra constatazione di carattere generale: ho riscontrato che vi sono molti managers, spesso dei coraggiosi self-made-men e pochi leaders.

Dal 1978, però, con il mutare della politica australiana, che da un atteggiamento e prassi di accelerata integrazione nel predominante elemento anglosassone è passata ad una politica di multiculturalismo ci è di unità nella diversità, si sono aperte nuove prospettive e possibilità di una diversa e - penso - più efficace integrazione e di una attiva partecipazione alla cosa pubblica ed anche alla vita religiosa. Questo resta peraltro un elemento importante sia come conferma della propria identità culturale nell'aggancio alle tradizioni passate (anche troppo passate) e al tempo stesso come momento di collegiale incontro per un dialogo più libero con i locali. Gli italiani rappresentano del resto circa un terzo dei cattolici di Australia.

Siccome c'è un insufficiente numero di sacerdoti di origine italiana (in prevalenza scalabriniani e cappuccini) e d'altra parte sono sempre meno i sacerdoti australiani che hanno studiato a Roma e quindi a conoscenza della nostra lingua, si è pensato di venire incontro a questa esigenza proponendo ai sacerdoti interessati nella pastorale emigratoria italiana di passare in Italia alcuni mesi per la conoscenza della lingua, dei luoghi di origine e quindi anche delle abitudini degli italiani posti sotto la loro cura pastorale.

Questa proposta è stata trattata in sede responsabile, è stata giudicata fattibile e sarà quindi realizzata trattandosi di una delle soluzioni proposte per sopperire alla carenza di clero che si riscontra in Australia.

%

Ho avvertito una certa attesa - ha concluso mons. Ridolfi - perché vengano proseguite e condotte a termine le trattative in materia di sicurezza e previdenza sociale e perché vengano intanto risolti i problemi di pertinenza nostra. A questo riguardo, i Patronati operanti in Austria - come ho rilevato in un incontro a Melbourne al quale ho preso parte - attendono di essere adeguatamente invitati alla prossima Conferenza nazionale sulla sicurezza sociale degli italiani all'estero, che si svolgerà a Roma nel mese di luglio. (Inform)



Protesta per la campagna anti- italiana alimentata dalla Polizia del Victoria: ricevuto dal ministro Thompson un gruppo di italo- australiani

MELBOURNE - Mentre il sovrintendente di polizia Fred Silvester, capo del «Bureau of Criminal Intelligence» del Victoria e capo designato dell'«Australian Bureau of Criminal Intelligence» di Canberra, tace da una decina di giorni, dopo tutta una serie di sensazionalistiche dichiarazioni attribuite a lui ed ai suoi collaboratori sulla presunta esistenza della mafia fra gli italiani d'Australia, sono state avviate alcune iniziative per invitare le autorità di governo e di polizia o a venir fuori con nomi, fatti e prove sulla lamentata «ondata di criminalità italiana organizzata», oppure a ritrattare le diffamatorie affermazioni sulla nostra collettività emigrata, o almeno ad avere il pudore di tacere.

Un gruppo di italo-australiani di Melbourne, introdotto dal deputato statale di Noble Park, Peter Collins, è stato ricevuto martedì sera della scorsa settimana dal ministro del Victoria per la Polizia e i Servizi d'Emergenza, Lindsay Thompson, al quale ha presentato il seguente documento:

«Questo gruppo di italo-australiani desidera richiamare l'attenzione del ministro su alcuni aspetti di una situazione in via di sviluppo che turba profondamente la collettività italo-australiana ed è di grave pregiudizio al buon nome ed alla

reputazione della vasta maggioranza di australiani di origine italiana.

«In modo particolare esso esprime la propria preoccupazione in relazione ai seguenti fatti e circostanze:

«(1) Vari servizi apparsi sulla stampa sono da considerare fino a questo momento alla stregua di dichiarazioni diffamatorie, sostanzialmente prive di fondamento, e si accludono qui i ritagli dei giornali in questione.

«(2) È preoccupante che dette dichiarazioni provengano da un alto funzionario della Polizia del Victoria, recentemente designato a capo dell'«Australian Bureau of Criminal Intelligence», le cui pubbliche prese di posizione sono incompatibili con la natura del suo incarico.

«(3) La dichiarata esistenza di un dossier di 2.000 pagine sulle attività, fra gli altri, di uomini d'affari e professionisti.

«(4) Il ripetersi di servizi giornalistici scandalistici che quasi assumono l'aspetto di concertate pubbliche campagne.

«(5) Il costante ingiustificabile richiamo al «Rapporto Cusack», già a suo tempo screditato e respinto dal Governo e dalla Polizia del Victoria.

«Chiediamo che:

«a) Se la Polizia è in possesso di qualsiasi prova concreta, così come dice di esserlo, in merito ad attività criminose ed associazioni a delinquere, si faccia dovere di utilizzarle nell'appropriata sede giudiziaria e se necessario intensifichi ulteriormente le indagini.

«b) Se il sunnominato dossier è stato effettivamente compilato, gli individui in esso schedati abbiano la possibilità di verificare le informazioni a proprio carico e, se il caso, rettificarle. In termini generali, comunque, ci dichiariamo contrari alla compilazione di dossiers segreti.

«c) Il ministro intervenga di persona e indaghi sugli aspetti della situazione puntualizzati dal gruppo da lui ricevuto e, se necessario, si faccia promotore di adeguati provvedimenti disciplinari.

Il gruppo, che ha discusso con il ministro per oltre mezz'ora, ricevendone assicurazione di personale intervento ed interessamento presso le autorità di polizia, era composto dall'avv. Luciano Bini (membro dell'«Ethnic Affairs Advisory Council» e dell'«Ethnic Affairs Victorian Police Liaison Committee»), il dott. Maurice Berah (capo del Reparto Patologia del Sacred Heart Hospital), Nino Randazzo (direttore de «Il Globo»), l'avv. Vincenzo Giuliano (presidente del Comitato Italiano di Coordinamento), l'avv. Vincenzo Volpe (presidente del «Cagliaria Club» e membro dell'«Ethnic Affairs Advisory Council» e dell'«Ethnic Affairs Victorian Police Liaison Committee») e l'avv. Tony Forgione (del Fitzroy Legal Service).



Convegno socio-sanitario ad Ancona

**Più bimbi handicappati
fra emigrati italiani?**

Studio sui figli dei nostri lavoratori in Germania

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

ANCONA — Insegnanti, operatori sanitari, sociologi italiani e tedeschi, si sono incontrati ieri ad Ancona per affrontare un tema specifico: la condizione dei bambini handicappati, figli degli emigrati italiani nella Germania federale. Le statistiche rivelano che ce ne sono otto su cento, esattamente il doppio rispetto alla media della popolazione infantile tedesca, e dicono inoltre che numericamente sono molti di più dei coetanei handicappati che vivono in Italia.

Si tratta di ragazzi appartenenti a famiglie di lavoratori emigrate e che vivono quindi in uno stato più o meno latente di emarginazione, alle prese con grossi problemi d'inserimento nella società in cui si trovano ad operare e costrette a confrontarsi con strutture e modelli di vita differenti per cultura e per mentalità.

L'iniziativa di questo incon-

tro italo-tedesco, che ha per tema «*Riabilitazione e sicurezza sociale*» e che si articola in dodici tavole rotonde nell'arco di quattro giorni, è stata della facoltà di medicina dell'Università di Ancona, il cui rettore, prof. Franco Angelieri, e un neurologo dedicati a lungo a questi problemi in Germania, e che ha trovato l'appoggio oltreché della Regione e degli enti locali, anche del ministro del Lavoro, Fosschi, anch'egli medico neurologo e marchigiano.

Fin dalle prime relazioni del convegno, si è visto che nelle grandi linee il confronto sulla riabilitazione degli handicappati avanza su due tesi divergenti: mentre in Italia si tende oggi ad integrare il portatore di handicap in età precoce (tanto che negli ultimi tre anni il numero di questi bambini integrati nella scuola pubblica è aumentato di quasi il 100 per cento e sono quindi diminuiti i pregiudizi nei confronti di questo processo d'inserimento), in Germania si punta invece di più verso la scuola speciale e si pensa all'inserimento sociale solo dopo che la menomazione è risultata ridotta.

In Italia, nessuno ormai mette in dubbio la linea dell'integrazione precoce: si discute semmai sui modi di realizzarla, sulla preparazione degli insegnanti, sui mezzi e i sussidi, sicché il 18 per cento delle scuole materne, il 38 per cento delle elementari e il 37 per cento delle medie hanno inserito nell'anno scolastico 1979-80, alunni portatori di menomazioni di vario tipo, cercando di superare il concetto di classe chiusa e di individualizzare l'insegnamento.

L'Italia ha quindi concetti avanzati ed aperti, cui però non corrispondono, purtroppo, le strutture. In Germania è l'opposto: l'handicappato che frequenta la scuola speciale fino a 14 anni, bene organizzata, non può proseguire in genere nelle scuole normali, ma oltre il 70 per cento di handicappati è in grado, grazie a un alto livello di riabilitazione psicofisica, di avere una certa autosufficienza, con un suo lavoro, quando lascia la scuola speciale.

Ermete Grifoni

**Insegnanti
a convegno****Le lingue
straniere:
studiamole
più e meglio**di **NICOLA BRUNI**

ROMA, 5 maggio
Consoliamoci. Se in Italia l'insegnamento scolastico delle lingue straniere funziona piuttosto male, in Francia è addirittura «un désastre national». Lo afferma un rapporto presentato a gennaio dal professor Bertaux, dell'università di Parigi, al Consiglio per la diffusione delle lingue straniere in Francia.

Il XV congresso dell'Anils (Associazione nazionale insegnanti lingue straniere), che si è svolto nei giorni scorsi a Campobasso, dopo aver discusso sulle esperienze di altri Paesi, è giunto alla conclusione che si debba ricercare una «via italiana alle lingue straniere». I soggiorni all'estero dei nostri insegnanti — ha detto il professor Nereo Perini dell'università di Udine — sono utilissimi e vanno incrementati, ma è sbagliato pensare che all'estero ci sia qualcuno in grado di dare i migliori suggerimenti possibili sulla metodologia da seguire nelle nostre classi e sugli aspetti tanto peculiari e complessi che assume da noi l'educazione linguistica.

Il presidente dell'Anils, professor Alfredo Bondi, è stato molto critico su «quello che sta avvenendo nella maggior parte dei corsi di lingue introdotti nelle scuole elementari». «In una recente riunione promossa dal Consiglio d'Europa a Strasburgo — ha detto — abbiamo sentito manifestare viva preoccupazione per la disinvoltura con cui, da noi, si calano nei corsi elementari criteri e materiali concepiti per adulti in situazione extrascolastica».

Secondo l'Anils, occorre avviare a soluzione il problema della formazione dei docenti di questi corsi, considerando che insegnare le lingue ai bambini è più difficile che insegnarle ai grandi.

Circa i nuovi programmi di educazione linguistica della scuola media, l'Anils riconosce che sono «avanzati e ricchi di stimoli innovatori». C'è però un serio pericolo: che siano troppo avanzati per la preparazione di cui dispongono gli insegnanti.

Tra le richieste formulate dal congresso dell'Anils, queste le principali: distribuzione razionale delle varie lingue nel territorio, secondo le esigenze delle diverse aree (per esempio, più tedesco nelle scuole della Riviera adriatica); sviluppo dello studio di una seconda lingua; aggiornamento permanente dei docenti; ampliamento degli orari; estensione dello studio delle lingue a tutte le scuole secondarie superiori ed a tutte le facoltà universitarie; attuazione degli accordi comunitari in materia; creazione di un Centro nazionale per l'educazione linguistica.

*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

a.i.s.e. - 5 maggio 1981 - N.98

2

DELLA BRIOTTA ANTICIPA A LIMBURGO ALCUNI DEI PRINCIPI ISPIRATORI DELLA RIFORMA DELLA LEGGE 153 SULLA SCUOLA ALL'ESTERO

=. =. =. =.

Roma (aise) - Il sottosegretario Della Briotta ha partecipato all'annunciato convegno sulla scuola, organizzato a Limburgo dalla Fedeuropa in collaborazione con alcuni enti ed organismi locali. Della Briotta, nel trarre le conclusioni del dibattito ha in pratica anticipato alcuni dei principi cui si ispirerà la riforma della legge 153, di cui si sta occupando uno speciale gruppo di lavoro guidato dal senatore Valitutti. Innanzitutto Della Briotta ha precisato che per il governo la scelta dei corsi inseriti è irreversibile ed inoltre, a suo avviso essa non si pone in alternativa al modello di scuola a due uscite: "l'obiettivo del bilinguismo opzionale che io sostengo - ha precisato Della Briotta - deve riuscire a creare, nell'ambito della scuola pubblica, realmente due uscite".

L'ideale, quindi, sono per Della Briotta i corsi di madrelingua (il convegno si svolgeva sulla base appunto di una scelta tra questi corsi e la scuola a due uscite) inseriti organicamente nell'orario scolastico e nei programmi; corsi gestiti con una collaborazione tra paese di origine e quello di accogliimento con un sufficiente numero di ore di insegnamento della lingua e che abbiano come obiettivo prioritario la valorizzazione del concetto di pedagogia comparata.

Riferendosi poi ad alcuni principi che a suo avviso devono trovare accogliimento nella riforma della legge 153, il sottosegretario Della Briotta li ha così sintetizzati: iniziativa centralizzata dello stato per la formazione degli insegnanti anche in comune con i paesi di accogliimento e promozione di produzione di materiale didattico con un progressivo abbandono della politica di delega a strutture esterne; aderenza della riforma alle aperture che nelle diverse aree si stanno già verificando: direttive cee, soprattutto, accordi bilaterali con la Svizzera, politica multiculturale del Canada e dell'Australia; elasticità nell'applicazione della 153, tenendo conto degli ordinamenti scolastici locali, della impostazione pedagogica del paese di accogliimento; creazione di strumenti periodici di scambio di esperienze, stages ed altri mezzi per valorizzare e generalizzare gli esempi positivi; apertura dei corsi agli adulti (eventualmente in consonanza con l'esperienza delle 150 ore italiane) ai naturalizzati e agli autoctoni, in collaborazione con le iniziative culturali del paese di accogliimento.

Precedentemente il sottosegretario Della Briotta si era intrattenuto in modo particolare sulla attuazione della direttiva cee sulla scolarizzazione dei figli di lavoratori migranti nell'ambito della cee. A proposito Della Briotta aveva affermato che tale attuazione può essere, a suo avviso, soltanto il prodotto di tre elementi: contatti diplomatici e politici; pressione di un movimento democratico formato insieme da genitori emigrati e coloro che fra gli autoctoni vedono con maggiore apertura il problema; la definizione di un modello, frutto di una esperienza concreta, che riassume in sé caratteristiche "esportabili". Tre condizioni, queste, che sono complementari tra loro.

*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'IMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIAG. AISE
Ritaglio del Giornale.....
del.....S. 5. 81.....pagina.....IN GRAN BRETAGNA GLI INSEGNANTI ITALIANI HANNO SCIOPERATO
PER QUATTRO GIORNI - CHIEDONO LA REVISIONE DEGLI STIPENDI

=. =. =. =. =. =.

Roma (aise) - Gli insegnanti italiani incaricati nelle istituzioni scolastiche e culturali italiane in Gran Bretagna sono scesi in sciopero da lunedì sino a giovedì 30 aprile. I docenti italiani hanno motivato la loro protesta con il fatto che gli stipendi a loro destinati non sono stati più "riveduti dal 1978, mentre da quella data ad oggi il costo della vita è salito di ben il 62 per cento. Una seconda, ma non seconda, motivazione sta poi nel fatto che gli stipendi degli insegnanti italiani reclutati sul posto risulta essere in pratica un terzo di quello percepito dal personale "metropolitano al quale è concesso un assegno di sede molto cospicuo oltre lo stipendio. Lo stato di agitazione tra il personale scolastico all'estero si protrarrà secondo quanto affermano in ambienti sindacali sino a quando non vi sarà il richiesto incontro con il governo. In questo caso, e anche nel caso di un primo incontro tecnico, i sindacati scuola all'estero sono disponibili per la revoca delle agitazioni sino al raggiungimento di un accordo. Le difficoltà per l'incontro governo sindacato sono da attribuire in massima parte al complesso intreccio di competenze che vede interessati da una parte il ministero della pubblica istruzione e dall'altra il ministero degli affari esteri, le cui decisioni, peraltro, devono poi conformarsi alle esigenze del ministero del tesoro. A quanto risulta all'aise negli ambienti sindacali si va rafforzando l'ipotesi che il governo stia attendendo lo esito, prevedibilmente positivo, del disegno di legge sul precariato per poter affrontare la questione scuola da una situazione resa più di stesa dal fatto che la posizione di molti viene regolarizzata (in pratica immessi nel ruolo) da tale provvedimento.

*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'IMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale...^{AC.} AISE.....
del.....5.5.81.....pagina.....IL PARLAMENTO EUROPEO SI OCCUPA DELL'UNIVERSITA' EUROPEA DI
FIRENZE - CHIESTA UNA DIMENSIONE MAGGIORMENTE COMUNITARIA

=. .=. =. =. =.

Roma (aise) - Il parlamento europeo si è occupato nel corso della sessione in corso a Strasburgo dell'istituto universitario europeo di Firenze, che ha iniziato le sue attività nel 1976, dapprima come istituto di insegnamento superiore e poi come centro di ricerca. Suddiviso in quattro dipartimenti (storia e civiltà - scienze economiche - scienze giuridiche - scienze politiche e sociali) esso ospita attualmente 120 studenti-ricercatori ed ha un organigramma che comprende 103 posti, dei quali 30 per personale insegnante.

La commissione per la gioventù, la cultura, l'istruzione, l'informazione e lo sport, partendo da un esame dei primi cinque anni di attività dell'IUE, ha espresso apprezzamento per i risultati sinora conseguiti, sottolineando, tuttavia, la necessità di apportare alcune modifiche alla struttura giuridica, accademica ed amministrativa dell'Istituto. In particolare - secondo la commissione che ha illustrato la relazione al parlamento europeo - esso dovrebbe essere un istituzione comunitaria piuttosto che intergovernativa ed il suo funzionamento dovrebbe essere finanziato direttamente tramite il bilancio cee. Anche l'attuale suddivisione in quattro dipartimenti dovrebbe essere abolita per far posto a strutture meno formali onde rafforzare il carattere interdisciplinare degli studi.

Il documento della commissione infine affronta i problemi del corpo insegnante per i quali è previsto al momento un contratto della durata massima di tre anni difficilmente rinnovabile ed insiste affinché tutti gli stati comunitari riconoscano il dottorato rilasciato dall'istituto.



Ministero degli
DIREZIONE GENERALE
E DEGLI A

Diritto di voto dopo 3 anni agli emigrati in Danimarca

I lavoratori stranieri in Danimarca potranno partecipare attivamente alle prossime elezioni amministrative che si terranno il 17 novembre. Lo ha deciso il Parlamento danese approvando (80 voti a favore e 60 contro) l'estensione del diritto di voto alle elezioni comunali e regionali agli attuali 47 mila immigrati che risiedono in Danimarca da più di tre anni. La misura è considerata tanto più importante se si tiene conto che gli enti locali danesi hanno ampie competenze, in particolare su tutto ciò che riguarda la vita sociale quotidiana: le scuole, gli ospedali, le case di cura e di ricovero per anziani, i centri culturali e del tempo libero, le istituzioni in genere dipendono dalle autorità locali.

La Danimarca è dunque, dopo la Svezia e i due Cantoni svizzeri (in Olanda un analogo provvedimento è sinora stato approvato solo da un'aula del Parlamento), il secondo paese europeo che concede il diritto di voto agli stranieri a livello di amministrazioni locali.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... VARI
del.....pagina.....

EMIGRAZIONE ITALIANA - ZURIGO

P. 6
6.5.81

13.5.81

IL VOTO DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO RIPROPOSTO DAGLI ALPINI A VERONA - DICHIARAZIONE DI ANDREOTTI

=.=.=.=.=

Roma (aise) - Il voto degli italiani all'estero - argomento di notevole interesse per le nostre collettività emigrate - è stato riproposto a Verona dagli alpini che hanno dato vita al 54° raduno nazionale dell'A.N.A. Nella città scaligera oltre quattrecentomila "penne nere" hanno sfilato davanti alle autorità indirizzando loro - e a tutti gli italiani - una serie di messaggi inneggianti alla pace, alla solidarietà e alla ferma condanna della violenza da qualsiasi parte essa provenga. Diversi striscioni, specialmente quelli portati dai rappresentanti delle sezioni all'estero hanno riproposto il voto degli italiani all'estero. L'Associazione Nazionale Alpini, come si ricorderà, ha raccolto oltre ottocentomila firme richiedenti una legge che istituisca, appunto, il voto agli italiani residenti all'estero. E i loro associati, quindi, hanno chiesto che venga dato seguito parlamentare alla loro iniziativa. L'onorevole Andreotti, presente alla manifestazione, interpellato sull'argomento non è stato in grado di dare risposte precise ed in una sua dichiarazione si è limitato a ricordare "che qualcosa si è fatto e lo dimostrano le recenti elezioni europee dove l'Italia è stato l'unico paese che ha consentito ai propri elettori di votare negli altri stati d'Europa. Poiché l'Italia è una Repubblica fondata sul precedente - ha concluso il Presidente della Commissione Esteri della Camera - c'è da ben sperare".



1970 - 1980: le modifiche dell'emigrazione

(Parte I)

Gli anni che finiscono con lo zero sono utilizzati in molti paesi per effettuare censimenti e bilanci. Nei prossimi mesi usciranno anche in Svizzera i primi risultati del censimento nazionale dell'80 della popolazione, che potrà fornirci molteplici elementi per studiare le modifiche intervenute nella struttura dell'immigrazione. Ma per noi 1970 e 1980 hanno anche un significato diverso, legato alle battaglie ed alle scadenze politiche che abbiamo dovuto o voluto affrontare.

Il contributo qui riportato è un primo bilancio di ciò che è mutato in questi anni nell'emigrazione. Nel compilare i dati mi sono servito delle cifre fornite dall'Ufficio federale degli stranieri e ricavate dal registro centrale degli stranieri a Berna. I dati relativi alla popolazione residente (permessi B e C) si riferiscono al 31 dicembre dell'anno considerato, mentre i dati relativi agli stagionali ed ai frontalieri si riferiscono invece al 31 agosto, data in cui questi lavoratori sono più numerosi. Non ho voluto seguire il metodo delle autorità ufficiali, che nelle statistiche fanno sistematicamente una netta differenza fra queste due categorie di immigrati, rendendo i calcoli complessivi più difficili, dato che i rilevamenti non sono effettuati allo stesso periodo dell'anno.

La popolazione straniera in Svizzera

Nel 1970 risiedevano o lavoravano in questo paese 1.212.529 immigrati, mentre dieci anni dopo il loro numero complessivo era di 1.103.084. Una differenza quindi di circa 100.000 unità, circa il 10% del totale.

Se il numero non è molto cambiato, la struttura interna presenta notevoli differenze:

	1970	%	1980	%
Permessi A	15.782	13	109.873	10
Permessi B	6.092	51	209.280	19
Permessi C	365.795	30	683.527	62
Permessi F	74.797	6	100.474	9
TOTALE	1.212.529	100	1.103.084	100

Come si vede l'immigrazione residente continua ad essere l'80% del totale, ma si accentua la differenza tra le componenti. Gli annuali, infatti, che erano i più numerosi nel '70 sono diminuiti a quasi un terzo, mentre gli stabilizzati sono raddoppiati, diventando la componente più importante. Problemi e prospettive delle due componenti non coincidono naturalmente: di qui la necessità per le associazioni dell'immigrazione di elaborare piattaforme capaci di tener conto delle differenti tematiche.

Non vi è alcun dubbio che l'aumento importante del numero degli stabilizzati rende l'insieme dell'immigrazione meno soggetta ai ricatti «legali» e costituisce uno strumento importante per la politica di partecipazione alla vita di questo paese.

La quasi uguaglianza numerica tra il 1970 e il 1980 non vuole però dire che i singoli immigrati sono rimasti in questi anni in Svizzera: come vedremo, il problema della mobilità dell'immigrazione e dell'immobilità dell'immigrazione è forse l'aspetto decisivo per un intervento efficace.

Per poter analizzare questo fenomeno dobbiamo andare a vedere nei dettagli cosa è successo agli immigrati che erano in Svizzera dieci anni fa.

Naturalizzazioni

Anche se non eccezionale, un numero di immigrati ha perso la nazionalità originaria ed ha acquisito quella svizzera. Ci sono tre modi di acquisizione della nuova nazionalità: a) la naturalizzazione secondo l'art. 57 della legge

svizzera, numericamente la più rilevante, che ha interessato circa 100.000 cittadini stranieri in questi ultimi 10 anni; b) il matrimonio con un cittadino svizzero da parte di un straniera, che ha interessato circa 25.000 donne straniere; ed infine, c) con l'entrata in vigore del nuovo diritto di filiazione, il 1. gennaio 1978, circa 40.000 giovani di madre svizzera hanno potuto acquisire la cittadinanza di questo paese.

se. Si tratta in totale di circa 165.000 persone, 16.000 per anno.

Sarebbe molto importante vedere quale legame queste persone mantengono con le comunità e con i paesi di origine.

Dai dati della tabella 1 notiamo anche che l'entità dei movimenti xenofobi non è legata al numero degli immigrati, se sommiamo infatti al 1,1 milione di immigrati dell'80 i 160.000 naturalizzati abbiamo la stessa cifra del '70.

L'immigrazione, anche in una situazione difficile, non tende alla naturalizzazione. La percentuale infatti dei naturalizzati resta stabile nel corso del decennio e pari all'1% della popolazione residente. Le cose sono differenti nel caso di giovani che sono nati qui o hanno un genitore svizzero; in questo caso l'acquisizione della nazionalità è molto frequente.

Stabilizzazione e rotazione dell'immigrazione

Abbiamo detto che il numero complessivo degli immigrati non è variato di molto in questi dieci anni. Ma le cifre che diamo in seguito provano che la rotazione è stata molto importante. La nostra analisi è limitata ai residenti (permessi B + C) dato che sugli stagionali e frontalieri non esistono statistiche. Analizziamo quindi partenze, en-

Aldo Messina

Continua a pag. 6

STORIA DI UN PAESE

Anno	Naturalizzazione	Riconoscimento citt. svizzera	Matrimonio con un citt. svizzero
1971	7.404		4.000
1972	7.640		4.000
1973	7.843		3.000
1974	8.739		1.938
1975	9.851		2.100
1976	12.609		1.876
1977	14.354		1.769
1978	9.837	25.183	1.793
1979	9.372	13.623	1.799
1980	9.735	3.834	1.908
TOTALE	96.985	42.640	24.183
Totale complessivo: 163.808			

Anno	Partenze	Entrate	Saldo	Nascite	Decessi	Saldo	Saldo Tot.
1971	83.000	76.824	— 6.176	29.000	4.000	25.000	18.824
1972	70.000	77.794	7.794	29.000	4.000	25.000	32.794
1973	73.000	78.565	5.565	27.000	3.700	24.000	29.565
1974	81.039	60.824	— 20.215	24.487	3.535	20.952	737
1975	121.081	46.333	— 74.688	21.703	3.674	18.029	—56.659
1976	110.297	44.938	— 65.359	19.329	3.730	15.599	—49.760
1977	84.311	55.365	— 28.948	17.706	3.667	14.039	—14.909
1978	63.575	53.269	— 10.488	12.134	3.619	8.515	— 1.973
1979	55.821	56.847	1.026	11.140	3.651	7.489	8.515
1980	63.697	70.474	6.777	11.535	3.834	7.701	14.478
Totale	805.821	621.233	—184.588	203.034	37.410	166.324	—18.264

Continua da pag. 4

trate, nascite e decessi di questa componente (tabella 2).

Questa lunga tabella merita parecchie osservazioni.

— Il saldo totale di dieci anni per la popolazione residente è negativo di sole 18.000 mila unità. Tale saldo è ancora inferiore, se non attivo, quando prendiamo in considerazione le false partenze, cioè le partenze annunciate e non effettuate o con ritorno prima della scadenza del limite.

— Sono tuttavia partite circa 800.000 persone con una media annuale di 80.000. È una cifra enorme, dovuta principalmente a due ragioni. La prima è che anche per l'immigrazione stabilizzata il rientro nel paese di origine si pone ad un certo momento; tale rientro, con l'aumento del periodo di soggiorno, tende ad essere ritardato fino al momento della pensione. Possiamo stimare che questa rotazione «strutturale» era di circa 60-70 mila unità all'inizio del decennio passato, per rendere a 50-60 mila alla fine dello stesso. Naturalmente l'immigrazione sarebbe quindi diminuita di 550-650 mila unità.

— A queste partenze devono aggiungersi quelle dovute alla recessione economica del 75-76, come appare chiaramente dal brusco aumento di quegli anni. Le autorità possono negare il rapporto di causa ed effetto, parlare di scelta volontaria, di clima psicologico; la cosa resta e prova l'estrema sensibilità dell'immigrazione alla congiuntura economica.

— Le frontiere non sono state mai chiuse completamente, soprattutto a causa del ricongiungimento familiare. Ma anche le entrate dipendono fondamentalmente dalla situazione economica: il minimo delle entrate (45 mila) coincide col massimo delle uscite nel 75-76, mentre il loro massimo si situa quando le cose vanno bene e quindi anche le uscite sono minime (71-72, 79-80). In ogni caso il blocco delle frontiere non ha impedito l'arrivo di oltre 600 mila nuovi immigrati in modo che il saldo migratorio è di circa

200 mila unità in meno, 20 mila per anno.

— Tale saldo è stato quasi completamente compensato dalle 200.000 nascite avvenute in questo periodo. Non va dimenticato infatti che una delle cause del blocco delle frontiere era stata appunto la volontà delle autorità di fare ricorso alla seconda generazione come forza lavoro degli anni 80. A questi vanno aggiunti i figli di immigrati entrati grazie al ricongiungimento familiare.

— I dati relativi alle nascite mostrano una loro progressiva diminuzione dai quasi 30 mila del 70 a poco più di 10 mila nell'80. La spiegazione è duplice: primo, è in parte vero che anche l'immigrazione tende ad assumere comportamenti sociali del paese in cui vive. Ma il boom delle nascite era all'inizio del decennio una specie di recupero per molti immigrati che non avevano potuto mettere su famiglia prima. Il passaggio quindi dai quasi

30 mila del 71 ai 20 mila del 76 è normale. L'ulteriore caduta ha un'altra spiegazione, essa è dovuta al fatto che, con l'entrata in vigore del nuovo codice familiare, i figli di madre svizzera acquisiscono la nazionalità di questo paese. È una misura a cui molte famiglie ricorrono in questo periodo d'incertezze.

— Il tasso di mortalità si mantiene costante a causa della composizione relativamente giovane dell'immigrazione.

Facendo quindi il conto totale vediamo che la popolazione residente è rimasta grossomodo allo stesso livello del 70. Ma non si tratta di una stabilizzazione totale, anche se la componente con permesso C è aumentata enormemente. Il singolo immigrato continua a circolare. Se prendiamo la popolazione residente nel 1970 (983.000 unità) e vi aggiungiamo gli oltre 600 mila nuovi arrivati ed i 200 mila nuovi bambini, nell'80 abbiamo oltre 1,8 milioni di immigrati che sono arrivati in Svizzera in questi ultimi anni, ma oltre 850 mila che non ci sono più: quasi un immigrato su due ha conosciuto e subito il fenomeno della partenza e della rotazione e questo spesso indipendentemente dal tipo di permesso.

*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

cecoslovacchia-italia: conclusi lavori commissione mista

(ansa) - praga, 6 mag - il sottosegretario agli esteri, on. edoardo speranza, ha lasciato oggi praga al termine dei lavori della commissione mista per la cooperazione economica italo-cecoslovacca, svoltisi nei due giorni scorsi sotto la presidenza del rappresentante governativo italiano e del viceministro per il commercio estero cecoslovacco, jaroslav jakubec.

poco prima della partenza il sottosegretario agli esteri ha espresso la propria soddisfazione per l'andamento dei lavori i quali, ha detto, "aprono interessanti prospettive per la cooperazione economica tra i due paesi in diversi settori industriali", e per i colloqui a livello politico avuti con esponenti del governo e del parlamento cecoslovacchi.

durante il suo soggiorno a praga l'on. speranza ha firmato un accordo contro la doppia imposizione fiscale tra cecoslovacchia e italia, che rappresenta il primo accordo a livello ufficiale sottoscritto da rappresentanti dei due governi in molti anni a questa parte.

commissione mista italia-mozambico: conclusione lavori

(ansa) - maputo, 6 mag - "con gli accordi raggiunti nel corso della seconda sessione della commissione economica mista italia-mozambico tenutasi in questi giorni a maputo, l'italia diventa il piu' importante partner europeo del mozambico": lo ha detto, al termine dei lavori, il presidente della commissione magid osman. la delegazione italiana che ha partecipato alla sessione e' partita oggi da maputo.

l'accordo ha portato a una serie di impegni dell'italia sotto forma di crediti fornitori, crediti di aiuto e stanziamenti a fondo perduto. gli impegni in questione riguardano la costruzione di due dighe in terra per l'irrigazione e la produzione di energia, prospezioni e studi relativi a importanti giacimenti di gas, lavori nel campo dell'elettrificazione, progetti e lavori nel settore delle telecomunicazioni, forniture di impianti e di macchinario industriale, studi per la ristrutturazione di linee ferroviarie e sviluppo di una serie di iniziative nel campo della cooperazione tecnica.

e' prevista inoltre la futura partecipazione di imprese italiane allo sfruttamento delle risorse energetiche del mozambico.

la cooperazione tecnica, gia' attiva nel settore dell'insegnamento universitario e della sanita', sara' intensificata nel campo agricolo e geologico.

le principali imprese che parteciperanno agli studi e alle realizzazioni decise sono alcune societa' del gruppo iri (bonifica, condotte d'acqua, consultel), la societa' per lavori elettrici sae, l'ingeco, oltremare, la cmc di ravenna e la conaco.

*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale **SU PPL. FILEF EMIGRAZIONE**del.....**65.81**.....pagina.....**81/1612 PER LA REGOLAMENTAZIONE DELLA INDENNITA' DI
DISOCCUPAZIONE AI FRONTALIERI**

Il responsabile del settore della emigrazione della CGIL, Enrico Vercellino, ha ricordato con una lettera al Ministro del Lavoro, on. Foschi, in relazione all'indennità di disoccupazione per i lavoratori frontalieri in Svizzera, come da mesi sia stato comunicato al Ministero del lavoro "che le principali posizioni e proposte unitarie sindacali sono quelle contenute nel documento della Federazione regionale CGIL-CISL-UIL concordato con la Federazione unitaria sindacale e con i sindacati. Su quella base, eravamo disposti a discutere un progetto - continua la lettera - di provvedimento che naturalmente dovevano predisporre il Ministero e gli enti competenti.

Mi sono sentito in dovere di fare tale precisazione - continua ancora - perché in alcuni ambienti ministeriali si continua a negare l'esistenza di una posizione sindacale per una discussione e trattativa in materia. Spero che fatti i dovuti accertamenti, potremo procedere ad una consultazione e trattativa sindacale in base a un progetto ministeriale che tenga conto delle nostre posizioni".

La precisazione di Vercellino trova il suo fondamento anche in una lettera che il Ministro del lavoro, on. Foschi, ha inviato in data 4 aprile al presidente della FILEF, on. Marte Ferrari, che gli aveva appunto chiesto spiegazioni della mancata regolamentazione del diritto all'indennità di disoccupazione dei lavoratori frontalieri rimasti privi di occupazione in Svizzera. L'on. Foschi affermava nella sua lettera di non aver ricevuto la posizione della CGIL-CISL-UIL.

Ora che la situazione è chiarita c'è da augurarsi che ogni ostacolo venga rimosso al più presto e che i lavoratori frontalieri italiani licenziati in Svizzera possano finalmente usufruire della indennità di disoccupazione.

*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale... **INFORM**
del... **6.8.81** pagina.....AVVIATO ANCHE NEI CONSOLATI DI LIEGI, CHARLEROI, METZ, LIONE E STOCCARDA IL PROGRAMMA DI MECCANIZZAZIONE DEI SERVIZI CONSOLARI.-

ROMA - (Inform).- Con la collaborazione della società Olivetti, che si è aggiudicata la relativa gara di appalto, è stata avviata la prima fase del programma di meccanizzazione dei servizi nei Consolati Generali d'Italia a Liegi, Charleroi, Metz, Lione e Stoccarda.

Dopo il progetto pilota di Bruxelles, ormai in fase avanzata di realizzazione, la scelta è caduta su cinque grossi Consolati, tra i quali figurano i maggiori del Belgio, della Francia e della Germania Federale, quelli nelle cui circoscrizioni la collettività italiana ha una maggiore consistenza.

Il programma di meccanizzazione negli intendimenti del Ministero degli Esteri, dovrà essere esteso a tutta la rete consolare dei paesi della CEE e della Svizzera, come precedentemente annunciato dal Sottosegretario sen. Della Briotta, costituisce l'aspetto più appariscente del piano di ristrutturazione della rete consolare messo a punto dalla Commissione presieduta dal Ministro Giacomelli. Come è noto, per meccanizzare l'intera rete nei paesi CEE e in Svizzera la previsione di spesa è di 20 miliardi di lire, per cui è necessario che il Parlamento dia il necessario appoggio per arrivare in tempo all'appuntamento delle elezioni europee del 1984 senza quelle carenze strutturali che si sono manifestate in occasione delle elezioni in loco del 1979.

Indipendentemente da ciò, il vantaggio principale che i connazionali ricaveranno dall'introduzione di un sistema elettronico nei Consolati è rappresentato dalla possibilità di ottenere immediatamente i certificati per il rilascio o il rinnovo dei passaporti. Ma è evidente - nota l'Inform - che l'operazione preliminare è costituita dalla trascrizione su scheda e relativa memorizzazione dei dati riguardanti i singoli connazionali. E' una operazione delicata e complessa dalla cui corretta effettuazione dipende il buon esito del programma.

Per porre in condizione i servizi consolari di utilizzare i dati con le dovute garanzie di affidabilità è prevista una serie di controlli incrociati, ma nello stesso tempo è necessario che i connazionali forniscano dati individuali precisi. A questo scopo è stata predisposto un modulo che raccoglie dati anagrafici, scolastici, professionali, di stato civile, ecc. per avere un quadro sufficientemente completo che consenta il disbrigo delle pratiche. Naturalmente il caricamento avviene utilizzando anche i dati contenuti nei fascicoli personali, ma è comunque necessario che il connazionale, la prima volta che si presenta in Consolato per un determinato servizio, dia dei dati aggiornati che consentano eventuale correzione di quelli memorizzati.

Per far comprendere al connazionale che deve fornire le informazioni e garantire il costante aggiornamento del sistema è essenziale un'operazione di sensibilizzazione che coinvolga anche le associazioni, i patronati e tutte le forze sociali dell'emigrazione. Solo così potrà dare i suoi frutti a scadenza non lontana quell'operazione lunga e difficile rappresentata dalla preparazione delle schede e dalla loro trasposizione su supporto magnetico. (Inform)



Les immigrés dans l'école

I. - DE L'ÉTAT DE CHOC AU REJET

par ROGER CANS

nts scolarisés en France, on compte, urd'hui, un million d'étrangers. En centage strict, cela fait une propor- de 8,3 %, soit une moyenne nationale eux ou trois étrangers par classe de te élèves. En réalité, si l'on tient pte des Français d'origine algérienne venus des départements d'outre-mer, sont souvent perçus comme des angers » dans la classe, la proportion supérieure. Et elle augmente réguliè- ent d'année en année du fait que la lité « française » baisse et que les grés — dont le flux d'entrée est pra- ment stoppé — ont presque to- urs familles nombreuses.

omme, d'autre part, près de la moitié enfants de migrants viennent d'Afri- du Nord et vivent conc...

ul, nous sommes racistes, puis- nous faisons de la discrimination nos élèves ! » Ce principal de ge de la banlieue lyonnaise qu'il est bien obligé, pour ue trop grands déséquilibres, érioriser les élèves étrangers ag « bins surtout — pour les tir ensuite dans les différentes es. Au collège des Iris, à Vil- anne (Rhône), l'arabe est ensei- comme première et deuxième e. Pour éviter le « ghetto », le pal, M. Paul Desanti, a procédé savants dosages : les ving- « arabisants » de sixième ont répartis en cinq classes, ceux cinquième en six classes, etc. un enseignant il a été en en Tunisie pendant quinze ans, dorées, cette discrimination, des pratiques « umillantes. me aux p. es moments de l'indé- e so, à Kairouan, nous n'avons de blèmes : nos élèves ais et musulmans. Ici les trébins sont agressifs. »

collège La Velette, situé dans UP de Rillieu-le-Pape, toujours a l'ille e lyonnaise, on a le a souci. « Je ne me suis jamais ée pour les Espagnols, les Ita- ou les You, slaves, dit la prin- e, Mme Madeleine Jacquet. Là e fais attention, c'est avec les es. » Introduit cette année en me et quatrième, l'enseignement arabe a contraint l'administration collège au « saupoudrage » des grés. « Quand on dépasse cinq classe, c'est mauvais », affirme Jacquet

us voilà donc au fameux « seuil olérance », évoqué chaque fois y a problème d'intégration l'école. « Chez nous, disent les utrices d'un groupe scolaire, ne pouvons pas dépasser un de 25 % d'étrangers à raison vingt-cinq élèves par classe. » un collège alsacien de la eue de Strasbourg, le taux de est considéré comme « le soull- her de l'intolérance ». Ailleurs, une école primaire où l'on te 80 % d'immigrés, la direc- constate seulement que, « avec de Français en plus, ce serait x ». A Aulnay-sous-Bois (Seine- Denis), le postulant malheureux candidature à l'élection prési- eille Pascal Gauchon, du des forces nouvelles (P.F.N.), sseur agrégé d'histoire et géo- le, « retire beaucoup de satis- ns » d'une classe de sixième osée d'immigrés à 100 %...

des cités H.L.M., des ZUP ou des quartiers abandonnés par les Français, leur poids dans les classes varie considérablement d'un établissement à l'autre. La pression démographique des immigrés est beau- coup plus forte dans les écoles mater- nelles et primaires que dans les collèges et surtout dans les lycées, du fait de la sélection.

Si les statistiques nationales peuvent donner un aperçu du problème posé aujourd'hui à l'école, elles masquent complètement la réalité vécue dans les classes. La présence d'un petit Néerlandais non francophone dans un cours pré- paratoire ne soulève pas les mêmes difficultés que celle d'un petit Turc. Quel-

Ces variations d'estimations prou- vent qu'il est impossible de fixer un « seuil de tolérance ». L'intolérance, dans une salle de classe ou dans une cour d'école, varie à l'infini selon la couleur de peau, la langue, les habitudes alimentaires, les tradi- tions religieuses, le niveau socio- culturel... et l'humeur du moment. Elle varie aussi beaucoup en fonc- tion de l'âge. « En maternelle, observe une psychologue, les en- fants ne sont pas racistes. Ils sont trop préoccupés d'eux-mêmes. » A l'école primaire, une forme atténuée de racisme apparaît avec l'esprit de compétition, la notation, et tout ce qui introduit une discrimination parmi les enfants.

Mais c'est précisément lorsque les enfants sont le plus tolérants que, souvent, les parents le sont le moins : l'exemple de Villeurbanne (voir encadré) illustre bien cette crainte des parents de voir leurs chères têtes blondes mêlées aux étrangers, ces petits « mal élevés » qui « ne

parlent même pas français », qui « ne sont pas propres » et donnent « le mauvais exemple ». Tous les pré- textes sont bons pour refuser le mélange : « Ils ne payent pas leur enveloppe pour les travaux ma- nuels », « ils refusent d'aller en classe de neige et empêchent nos enfants d'y aller », « ils font baisser le niveau », etc.

Au collège, l'intolérance se répand dans l'administration et le corps enseignant. C'est l'âge « difficile » de la pré-adolescence, qui, pour certains immigrés défavorisés, rime avec délinquance. « Ici, nous deve- nons racistes parce que nos pro- blèmes viennent toujours des Ma- ghrébins », explique un sous-direc- teur, qui a passé vingt-sept ans au Maroc « sans problèmes de discipline particuliers ». Mais il reconnaît que « c'est davantage un problème social que racial ». Les filles, en effet, ne créent jamais de diffi- cultés : « Les grandes sœurs restent à la maison pour tenir le ménage, et les petites sont encore plus sur- veillées que les Françaises. »

Les garçons, en revanche, sont livrés à eux-mêmes et vivent dans la rue. Dès l'âge de treize ou qua- torze ans, certains ne font plus que des apparitions au collège. Ils si- gnent eux-mêmes leurs mots d'absence parce que leurs pa- rents ne savent pas écrire. Parfois, le grand frère est en prison. « Leurs parents sont dépassés, dit un pro- fesseur. Ils ont à régler des pro- blèmes de survie immédiats. Ils ne peuvent pas s'occuper de chacun de leurs dix ou douze enfants. L'école, ils ne savent pas ce que c'est. Ils n'y sont jamais allés eux- mêmes. »

Mais ces explications sociologi- ques ne sont d'aucun recours dans la pratique quotidienne. Dès qu'il y a un vol de trousse, un extincteur vidé ou un carreau cassé, on pense à Ahmed ou à Kamel. Et l'on se trompe rarement. Parfois, ce sont des pneus crevés parce qu'un professeur,

perdant son sang-froid, a frappé un élève. Un surveillant est roué de coups parce qu'il a eu le malheur de prendre un jeune Marocain par le bras : il n'a pas appris que c'est une insulte. Quoi d'étonnant, dans ces conditions, si l'école manifeste une réaction de rejet ? Comment s'indigner qu'un principal appréhende le retour d'élèves immigrés sortant de prison ? « Je n'irai pas promener des banderoles pour les garder », avoue l'un d'eux à l'annonce que deux de ses élèves tunisiens, com- promis dans un hold-up, vont être renvoyés en Tunisie.

ques Maghrébins seront considérés comme une « charge » dans un collège de la banlieue marseillaise, alors qu'une majorité d'Indochinois passera presque inaperçue dans un établissement du treizième arrondissement de Paris. Il y a les enfants « étrangers », les « immigrés », les élèves « de couleur », les « petits gitans », les « rapatriés », etc. Tous sont perçus comme des éléments allogènes que l'école s'efforce d'assimiler, d'intégrer... ou de normaliser. Elle y réussit souvent. Lorsqu'elle échoue, elle accuse — non sans raison — le manque de moyens, la politique d'urbanisme ou l'incompréhension des parents. Car l'école est un des rares points de contact entre deux mondes qui s'ignorent. Elle se trouve à la charnière et subit donc tout le poids de la ségrégation, du racisme et des handicaps socio-culturels.

Ces difficultés, cependant, ne sont pas propres aux établissements à fort taux d'étrangers. « Nous avons des problèmes avec tous nos élèves », admet M. Jean-Marie Gert- ner, principal du collège Solignac de Neuhoof, dans la banlieue « dure » de Strasbourg. Même s'il juge « in- quiétant » l'accroissement du nom- bre d'élèves étrangers (de 11,4 % en 1975 à 25,5 % cette année), il sait d'expérience que c'est le « quartier du polygone », avec les cas sociaux que celui-ci sécrète, qui jette un véritable défi aux édu- cateurs. En décembre 1979, il a été agressé par quatre jeunes — Fran- çais — venus « venger » leur petit frère. « Les plus durs sont des Fran- çais, constate-t-il, en particulier les gitans et les vanniers (1). »

Certains élèves étrangers, en revan- che, ne posent aucun problème, notamment les enfants de réfugiés politiques. Tous les enseignants s'ac- cordent à reconnaître que les « Asia- tiques » (Vietnamiens et Laotiens, essentiellement) « s'adaptent remar- quablement bien ». Cri du cœur : « Ah, si je pouvais avoir plus de Vietnamiens ! » Constat : « Ma meil- leure élève est une Chilienne. » Bien sûr, ces enfants-là n'ont rien à voir avec les familles de « travailleurs immigrés » venus en France pour échapper à la misère, au sous-déve- loppement et au chômage. Leurs parents ont fui un régime politique, une dictature, et leur niveau culturel est généralement élevé. Leur milieu familial, relativement privilégié, les

(1) Nomades alsaciens.

destinée tout naturellement à l'école
distractions.

Les « immigrés » qui font problème dans l'institution scolaire ne sont pas ceux-là. Ce que l'école redoute, c'est la concentration des misères, celle des immigrés pauvres — le tiers-monde — venus rejoindre le prolétariat ou le sous-prolétariat français — le quart-monde. Par exemple, le cas de la Grapinière, à Vaulx-en-Velin (Rhône). Le groupe scolaire Henri-Wallon, chargé d'accueillir les enfants de la cité, vit dans un « ghetto » psychologique aussi étanche que les habitants des bâtiments d'en face : « La situation est à la limite du supportable », explique un titulaire mobile de l'école primaire. Les deux directeurs précoces ont jeté l'éponge après des dépressions nerveuses. L'un d'eux a été « démoli en cinq ans », précise un instituteur, qui a le sentiment de faire du « rabâchage inutile ». « Le retard scolaire est général, même chez les Français » (50 % des effectifs). On trouve couramment quatre classes d'âge dans un cours préparatoire. « J'ai cent soixante-cinq cas sociaux reconnus — français et étrangers — sur deux cent cinquante élèves », constate tristement le directeur, M. Séguy.

« On nous demande de rattraper des situations impossibles », se plaignent les enseignants. « L'école publique n'est pas équipée pour ce travail missionnaire. » Oui, c'est vrai, certaines écoles — du même modèle que les autres — ont à subir tout le choc de situations créées en dehors d'elles. L'école niveleuse de Jules Ferry bute sur l'immigré... et la pauvreté.

Hémorragie raciale à Villeurbanne

A première vue, le groupe scolaire Jules-Ferry de Villeurbanne (Rhône) ressemble à beaucoup d'écoles de France : murs tristes et cour bitumée. Ni misère ni fantaisie. L'insolite vient de ses élèves (quatre-vingt-huit au total), dont deux seulement sont français de souche : le fils du directeur du foyer Sonacotra voisin et le fils d'une Française en ménage avec un Algérien. Deux autres Français sont d'origine ivoirienne. Quant au reste de l'effectif, il se compose d'Algériens, de Marocains, de Tunisiens... et d'un Turc. Tous, hormis ce dernier, sont parfaitement francophones, la plupart étant nés en France. Dans la cour, les enfants ne parlent que français. Une école presque comme les autres...

Le groupe Jules-Ferry n'aurait sans doute jamais fait parler de lui si, en 1974, une autre école — flambant neuve — n'avait ouvert ses portes à 300 mètres de là. Il s'agissait alors de répondre aux besoins d'une nouvelle population installée dans les immeubles neufs de la Perralière, en chantier alentour. Que n'avait-on fait là ! « En quinze jours, tous les Européens ont quitté Jules-Ferry, « l'école des Arabes », se rappelle son actuel directeur, M. Jean-Marie Bar. Le groupe scolaire, en effet, avait le malheur d'accueillir les enfants de la cité Olivier-de-Serres voisine, conçue à l'origine pour les rapatriés d'Algérie et, peu à peu, « colonisée » par les Algériens eux-mêmes, au fur et à mesure du départ des Français.

Comment enrayer cette hémorragie raciale, entretenue à coups de manifestations, radiations et demandes de dérogations en

tous genres ? En 1977, l'école Jules-Ferry ne comptait plus que cent quarante-quatre élèves. « L'école fondait sous mes pieds », raconte sa directrice, Mme Tarze, très surpris, à son retour du Maroc, de ne faire traiter de « vieille pataine » par des petits Arabes de France. Elle aussi a finalement été mutée au nouveau groupe Louis-Pasteur, l'école française.

La municipalité élue en 1977, dirigée par M. Charles Hernu, député socialiste, ne veut pas voir subsister une telle anomalie. Mais les parents font tout ce qu'ils peuvent pour empêcher le « mixage » des deux écoles. « Nous n'avons pas pu répartir tout de suite, car il n'y avait pas assez de Français », explique M. Chabroux, adjoint aux questions scolaires. Il a fallu démolir plusieurs « barres » de la cité Olivier-de-Serres, l'an dernier, pour que la proportion d'Arabes soit redevenue « acceptable ». Le remplacement du ghetto par des « immeubles H.L.M. de bonne qualité », comme le précise M. Hernu dans sa dernière lettre aux parents d'élèves, va permettre la transfusion entre les deux écoles (les maternelles ont été « mixées » à la dernière rentrée, malgré une farouche résistance des parents français).

Pour faire accepter l'opération par ses administrés, M. Hernu a dû expliquer que la proportion d'enfants étrangers serait « inférieure à 20 % » (contre 25 % dans la plupart des écoles de Villeurbanne). Mais le maire précise : « Il s'agit là d'une moyenne et non d'un quota. » Car il doit à la fois satisfaire les exigences de ses électeurs et sa conscience d' élu socialiste...

*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIAG. UARIE
Ritaglio del Giornale
del 6 MAG '81 paginaINCONTRO INFORMALE DELLA BRIOTTA-BRESSANI PER LA STAMPA
ITALIANA ALL'ESTERO - DISPONIBILITA' DEL GOVERNO A TROVARE
UNA SOLUZIONE PER IL PERIODO SCOPERTO

6 MAG

==.==.==

Roma (aise) - In sede strettamente informale si è svolto ieri un incontro tra il sottosegretario agli affari esteri, senatore Della Briotta, ed il sottosegretario alla presidenza del consiglio con responsabilità per la stampa, onorevole Bressani. Della Briotta, che era accompagnato dal capo della segreteria, consigliere Di Leo, e dal capo ufficio per la stampa della DGEAS, dottor Riccio, si è reso interprete presso il collega di governo delle preoccupazioni largamente avvertite nel settore della stampa italiana all'estero per la mancata copertura del periodo che va dal luglio 1977 al dicembre del 1980. Come è noto la riforma dell'editoria prevede contributi alla stampa italiana all'estero soltanto a partire dal 1° gennaio 1981, mentre tale stampa non riceve contributi dal luglio 1977, data in cui scadevano i termini di applicazione della legge 172. Della Briotta, inoltre, non ha mancato di rappresentare la delusione dei giornali italiani all'estero per il mancato accoglimento dell'emendamento tendente ad aumentare lo stanziamento annuo previsto dalla riforma da 1 miliardo a 500 milioni. Da parte sua, l'onorevole Bressani ha assicurato la disponibilità del governo a trovare una copertura al periodo pregresso, ricordando altresì che il governo ^{aveva} appoggiato immediatamente la richiesta di aumento dello stanziamento nella riforma dell'editoria ma che tale orientamento non aveva poi trovato il giusto riscontro in parlamento. I due responsabili di governo sono quindi impegnati reciprocamente a preferire in tempi brevi lo strumento più idoneo (probabilmente nell'ambito della stessa riforma-ndr) per il recupero dei contributi maturati dal luglio del 1977 all'entrata in vigore della riforma.

editoria: incontro della briotta-bressani

(ansa) roma 6 mag - il sottosegretario agli esteri sen. della briotta si è incontrato con il sottosegretario alla presidenza del consiglio on. bressani, per discutere i problemi della stampa italiana all'estero. fra l'altro - e' detto in un comunicato - e' stata esaminata in particolare la possibilita' che la legge dell'editoria, attualmente in discussione al senato, venga piu' concretamente incontro alle aspettative della nostra stampa all'estero.



ANCHE GLI EMIGRATI RIENTRANO PER COSTRUIRE

PAESE MIO, SONO TORNATO

«Due mesi fa andammo a visitare una comunità di balvanesi in Germania - «Per colpa del terremoto», disse-ro, «dovremo restare qui per sempre» - Invece, poi, cominciarono ad arrivare le telefonate: «Bisogna che torniamo a casa, abbiamo bisogno di voi» - Alessandro Di Carlo è stato il primo a rispondere all'appello - «Là», dice, «guadagnavo in pochi giorni ciò che qui metto assieme in settimane. Ma questa è la mia terra» - Altri ne seguiranno l'esempio

Balvano (Potenza), aprile

Un emigrato torna a casa dopo dieci anni e il terremoto. Gli hanno telefonato a Sundern (Westfalia, Germania) da Balvano: «C'è lavoro alla cava dei Santagata, vuoi venire?».

La cava aveva tre operai quando andava bene. Dopo il terremoto serve molta più ghiaia di prima. Gli operai sono diventati cinque. Uno di essi, da un paio di settimane, è Alessandro Di Carlo.

Lo, 29 anni. Ne aveva 18 (e sua moglie Rosa 15) quando lasciò Balvano perché non trovava lavoro. Era tornato l'anno scorso, al paese, per restare. Ma solo due mesi dopo il terremoto gli distrusse la casa. I Di Carlo e le loro figlie, Eleonora e Carmela, ripresero la via della Germania. «Il terremoto forse ci ha condannati a essere emigrati a vita», disse Alessandro ai cronisti di Oggi che andarono a trovarlo a Sundern (vedi il numero 8, pagine 68-72, ndr).

«Il terremoto, oltre che disastro, può essere occasione di riscatto economico

e sociale. E si potrà parlare di vera ricostruzione se nei paesi colpiti torneranno i migliori: gli emigrati», spiega il meridionalista pugliese Vittore Fiore.

A meno di cinque mesi dalla tragedia del 23 novembre, Balvano manda a chiamare uno dei suoi che se n'era dovuto andare dieci

anni fa per povertà e l'anno scorso per distruzione. Un anziano balvanese commenta il ritorno di Alessandro con la prudenza di chi ne ha viste troppe: «Una rondine non fa primavera. Uno che torna non fa massa. Ma è da uno che si comincia».

Alessandro Di Carlo e sua moglie Rosa furono i primi

balvanesi a far coincidere il loro viaggio di nozze con quello d'emigrazione. A Sundern (diecimila abitanti fra basse colline tonde, a 160 chilometri da Düsseldorf) impararono a essere una famiglia nelle poche ore che restavano dal lavoro in fabbrica: 16 ore al giorno a lucidare parti di lampadari con una molatrice.

Delle due figlie, una nacque tedesca e una balvanese. Eleonora, 7 anni, la maggiore, visse il suo primo giorno di scuola in una classe elementare per figli d'emigrati: «Due ore di insegnamento in italiano; due ore in tedesco e niente da imparare», dice Alessandro Di Carlo.

Le bambine, in Germania,

erano costrette «buone e zitte» in casa: per strada i tedeschi non sono abituati a veder scorrazzare ragazzini, dicono; e la padrona di casa non voleva rumori. Eleonora e Carmela ora possono gridare e correre quanto vogliono: la casa dei Di Carlo è in campagna, in contrada Sant'Angello, sulla mon-

tagna Juzzolino. Attorno alla casa c'è la terra dei Di Carlo.

«Li avevo già seminato foraggio», indica Alessandro. «e lì il grano; nella fetta di terra più scura, vicino a casa, insalata, pomodori, ceci, patate; più in là, granturco per le galline che abbiamo

cominciato ad allevare. E poi ho comprato dei maiali che adesso sono nei campi; ho acquistato tre vitellini che devo ancora andare a ritirare. Li alleviamo e poi li venderemo e qualcosa guadagneremo anche da questo commercio».

«La comodità»: così Alessandro Di Carlo definì questo modo di vivere, quando i cronisti di Oggi lo intervistarono a Sundern. Ma la casa è incompleta: non c'è luce elettrica; i servizi igienici sono un po' provvisori; in cucina, da pali appesi al soffitto, pendono insaccati e tavole di lardo salato; il vino «è quello fatto da noi; non bevete acqua, che fa

La casa dei Di Carlo è in alto, sullo Juzzolino; di sotto c'è il paese, a tre chilometri, e a metà versante della montagna di fronte c'è la cava di ghiaia dove Alessandro lavora. «Dalla cava vedo le bambine giocare davanti alla casa».

Solo una larga scalinata di pietre bianche, lunga un paio di chilometri, collega la casa dei Di Carlo a una strada campestre percorribile in auto. Le bambine fanno da sole questo percorso, ogni mattina, per andare Eleonora alla scuola elementare e Carmela alla materna. Non è troppo faticoso per le piccole? «No», dice la signora Rosa,

«e poi, a metà strada, c'è una fontanella d'acqua sorgiva; e loro un po' camminano, un po' si fermano, un po' giocano nei campi. Per arrivare in paese impiegano tre quarti d'ora. Più che stancarsi, si divertono».

Alessandro va alla cava la mattina alle sette e torna la sera alla stessa ora. Manovra una pala meccanica per rimuovere e trasportare la ghiaia; sei giorni la settimana. La domenica, lavora la sua terra. Attorno alla casa ha già piantato un pesco, due ciliegi, un mandorlo, un fico e ci sono i fiori sui rampi di alcuni.

«Il sindaco dice che presto faranno la strada fino qui», racconta, «e che porteranno l'elettricità anche nella nostra contrada. Poi, una cosa alla volta, farò le migliori alla casa. Non era previsto che abitassimo qui. Noi avevamo una casa al

paese e lì avevamo dieci figli. Ma il terremoto l'ha buttata giù».

Alessandro e Rosa partirono con niente, dieci anni fa, e ora qualcosa hanno. Questo dà loro un senso di conquistata libertà che si fonda sul possesso della terra (dieci tomoli: circa tre ettari) e della casa. «Il lavoro alla cava è buono», dice Di Carlo, «anche se gli stipendi non sono quelli della Germania. Lì è un'altra cosa: guadagni quasi quanto vuoi e in pochi giorni potevo avere quello che qui devo lavorarmi in un mese.

Ma qui sto a casa mia e nella terra mia. Che vuol dire? Che se tutto va male, se pure il lavoro non dovesse durare o qualcosa succedere, io so che ho piantato il grano e a casa il pane non manca». Nella peggiore delle ipotesi, fa intendere, c'è sempre la Germania.

Dieci anni i Di Carlo hanno sudato per questo. Ma senza il lavoro alla cava forse non sarebbero tornati. Già Balvano non dava molto; dopo il terremoto, Alessandro e sua moglie pensarono che non avrebbe dato più niente o poco a pochi.

Ma il paese risorge in fretta e i balvanesi, ogni giorno di più, diventano i protagonisti di questa ricostruzione. Cui era venuto da fuori, dal Nord, per aiutare, torna a casa.

C'è da rifare quello che era fermo da decenni e il terremoto ha distrutto. E la gente non basta più, dove prima era troppa. Di Carlo è tornato. Suo compagno di lavoro è Pasquale Simone, anche lui nuovo assunto alla cava. Simone era pronto per emigrare, quando Santagata gli disse: «Se e per il lavoro che te ne vai, ce n'è anche qui».

Ce n'è un altro che non è più ripartito per la Germania: Vincenzo D'Alessandro, a cui il terremoto sterminò la famiglia: moglie e quattro figli. Quando poteva stare con i suoi, D'Alessandro era costretto all'emigrazione: adesso che è rimasto solo coi fratelli e il vecchio padre, ha trovato lavoro a Balvano. Fa il manovale, non emigra più.

«So che altri telefonano, scrivono dall'estero e domandano se possono tornare, se c'è lavoro anche per loro», dice Ezio Di Carlo, il sindaco. «Vecchi artigiani che avevano dovuto lasciare il loro mestiere ed emigrare, ora domandano di riaprire bottega. Ecco, quello è uno, e i licia una fetta».

F. Ernesto Basile, scrive da Francoforte. Vorrebbe tornare a fare il falegname, il suo mestiere, al suo paese.



Ritaglio dal Giornale... **JARI**
del.....pagina.....

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

6-5-81

CIRCA 2 MILA E 200 MILIARDI LE RIMESSE DEGLI EMIGRATI NEL
CORSO DEL 1980 - INFERIORE AL PREVISTO L'INCREMENTO RISPETTO
AL 1979

=.=.=. =.=.=

Roma (6-5-81) - Le somme inviate sotto forma di rimesse in Italia dagli emigrati nel corso del 1980 ammontano a circa 2 mila 200 miliardi di lire, con un incremento rispetto al 1979 inferiore al previsto. Per la precisione nel 1980 sono giunte in Italia rimesse per 2 mila 181 miliardi e 600 milioni di lire, a fronte dei 2 mila e 4 miliardi e seicento milioni dell'anno precedente. L'incremento in percentuale è pari all'8,75%, molto inferiore quindi a quello relativo al 1979 che registra un incremento rispetto l'anno precedente pari al 17%. In particolare nel mese di dicembre 1980 sono affluite in Italia rimesse per 201 miliardi e 800 milioni a fronte di 181 miliardi e 100 milioni affluiti nel dicembre del 1979. Pur considerando i meccanismi del cambio, l'aumento registrato nel corso del 1980 non riesce a colmare, in termini reali, il minore potere di acquisto dovuto all'aumento del costo della vita in Italia; dal che si deduce che pur avendo potuto disporre di somme superiori le famiglie residenti in Italia degli emigrati hanno potuto comprare di meno nel corso del 1980.

Facilitazioni ferroviarie per i referendum e le elezioni

RC 1A - Sconti e facilitazioni sono stati predisposti per favorire gli spostamenti degli elettori chiamati a dare il loro voto per i referendum popolari del 17-18 maggio e per le elezioni amministrative del 21-22 giugno. Gli elettori residenti in Italia potranno usufruire di uno sconto del 70 per cento; gli elettori residenti all'estero potranno invece viaggiare gratuitamente in seconda classe o usufruire della riduzione del 70 per cento in prima classe.

Per i referendum il biglietto speciale rilasciato agli elettori sarà valido per l'andata dall'8 al 18 maggio e per il ritorno dal 17 al 26 maggio. Per le elezioni amministrative all'andata dal 12 al 22 giugno e per il ritorno dal 21 al 30 giugno.

CORRIERE DELLA SERA

P. 2
7.5.81

Dialogo Nord-Sud

Un'importante conferenza nazionale sulla cooperazione, organizzata per incarico del ministero degli Esteri dall'Ipalmo (Istituto per le relazioni tra l'Italia ed i paesi dell'Africa, America Latina e Medio Oriente), si svolgerà in autunno a Roma, quasi certamente in dicembre. L'annuncio è stato dato ieri all'Ipalmo, durante un colloquio introdotto dal ministro plenipotenziario, Sergio Cattani, sull'attuale fase del dialogo Nord-Sud. Tema della conferenza: la strategia generale dei rapporti tra Italia e paesi in via di sviluppo.

IL MESSALCERO

P. 2
7.5.81



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'IMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... ^{AG.} AISE
del... 4.5.81 pagina.....

CON L'APPROVAZIONE DELLA MINI RIFORMA INPS PIU' RAPIDO L'ITER
DELLE PENSIONI ESTERE INTEGRABILI CON IL TRATTAMENTO MINIMO

==.==.==.==

Roma (aise) - Con l'approvazione della legge 1096 - miniriforma dell'Inps - diventerà più rapido l'iter per le pratiche relative alle pensioni estere integrabili con il trattamento minimo. Attualmente, infatti, nel caso di titolari di pensioni integrabili al trattamento minimo aventi titolo contemporaneamente a pensione estera, deve trovare applicazione la deliberazione della commissione Cee n.105 secondo la quale, ai fini della concessione dei trattamenti minimi di pensione in Italia, devono essere considerate anche le pensioni estere.

Pertanto, la ragione del ritardo nella concessione di siffatte pensioni o nella ripresa dei pagamenti, è dovuta unicamente alla necessità di acquisire i dati della pensione estera per poter stabilire, ai sensi della normativa che in Italia regola la concessione dei trattamenti minimi, la misura del trattamento a carico dell'assicurazione generale obbligatoria. Si potrebbe facilmente obiettare che l'Inps potrebbe concedere il trattamento minimo e poi, una volta a conoscenza della pensione estera, provvedere alla trattenuta di quanto pagato in più ed operare le relative trattenute.

Ciò sembra logico, ma la logica contrasta con la legge attualmente vigente. Difatti, l'articolo 69 della legge 153/1969 vieta il recupero delle somme indebite se non attraverso una particolare procedura molto lunga e complessa.

Conseguentemente, i funzionari per non esporsi ai rigori della legge e cadere quindi nelle maniglie dei giudizi davanti alla Corte dei Conti, sono costretti ad attendere le notizie delle pensioni estere prima di mettere in pagamento la pensione italiana. Ad ovviare tale inconveniente, il secondo comma dell'articolo 7 del disegno di legge n.1096 prevede che le somme indebitamente erogate sulla base di dichiarazioni degli interessati non conformi al vero, possono essere recuperate senza tener conto dell'articolo 69 innanzi richiamato.

Pertanto, una volta approvato il d.d.l. n.1096, l'Inps potrebbe procedere più speditamente nella definizione delle pratiche di che trattarsi. Tuttavia in relazione allo stato di fatto e sulla base di notizie raccolte, si può precisare:

- attualmente si possono dire portati alla normalità gli adempimenti per l'anno 1979;
- entro breve tempo, se non sia stato già fatto, dovrebbero essere definite le pratiche relative al 1980;
- per la fine di giugno dovrebbero essere definite le altre pratiche;
- successivamente la materia dovrebbe rientrare nella regolarità anche perchè dovrebbero essere pronti i programmi automatizzati atti a gestire le pensioni in parola.



Ha genitori liguri il nuovo presidente Viola

Nelle mani di italiani il grosso degli affari in Argentina

La popolazione dell'Argentina è, per il 40%, formata da oriundi italiani e persino il nuovo presidente, gen. Roberto Viola, entrato in carica il 29 marzo scorso, è figlio di emigrati liguri. E' quindi logico che i rapporti fra i due Paesi siano sempre stati cordiali ed anzi ci si deve stupire che non siano ancora più stretti.

In campo economico l'Italia si trova fra i primi cinque «partners» commerciali dell'Argentina ed è il terzo Paese fra quelli che vi investono mentre è uno dei primi che partecipano al suo sviluppo con forme varie di cooperazione tecnica e finanziaria.

Dopo l'accordo economico Italo-argentino del 1979 e le leggi del 1980, che favoriscono gli investimenti stranieri, sono molte le ditte italiane che hanno aperto filiali o sedi in Argentina. La legge dell'anno scorso non solo permette il trasferimento all'estero degli utili di gestione ma anche l'eventuale ritiro dei capitali investiti e del loro recupero. Il limite massimo di capitali da investire è di 5 milioni di dollari o valute di valore equivalente ed esistono solo poche limitazioni, subordinate all'assenso del Governo, per i settori della Difesa, dei servizi pubblici essenziali, per la stampa e per il settore energetico.

L'attività delle imprese italiane presenti in Argentina si effettua non solo nel campo dei trasferimenti di tecnologia ma anche nella costruzione di infrastrutture (ad esempio la metropolitana di Buenos Aires), di ingegneria industriale (le grandi dighe e centrali idroelettriche nonché le centrali nucleari) e nella costituzione di «joint-ventures» con imprese locali.

Le economie italiana ed argentina sono complementari: dall'Argentina ci pervengono prodotti primari, soprattutto alimentari ed agricoli industrializzati mentre dall'Italia vanno in Argentina manufatti industriali.

L'interscambio commerciale italo-argentino dai 415,4 milioni di dollari del 1970 è giunto ai 1.189 milioni del 1979, con un incremento delle esportazioni argentine verso l'Italia negli stessi anni dai 295,2 milioni di dollari ai 713,6 e delle esportazioni italiane dai 120,2 ai 475,5 milioni. Nel primo semestre del 1980 sono state registrate importazioni in Italia per 205,9 milioni ed esportazioni per 203,5 milioni, cioè la quasi parità.

I principali prodotti argentini esportati in Italia sono il mais, la soia, le carni fresche e congelate, la lana e il grano nonché pelli conciate, carni preparate, olii e grassi vegetali ma anche, in misura assai inferiore, auto, macchine utensili e prodotti farmaceutici.

Dall'Italia in Argentina vengono esportate macchine elettriche e meccaniche, veicoli e loro parti, prodotti chimici, materie plastiche, ferro ed acciaio, carta e cartoni. Oltre, naturalmente ai capitali di investimento.

L'interscambio si evolve con un costante crescendo, anche se vi sono delle limitazioni derivanti dalla politica agricola della Cee che ostacola lo sviluppo delle esportazioni argentine di prodotti alimentari. Infatti la Comunità che, negli anni '60 assorbiva il 60% delle esportazioni agricole dell'Argentina

ne riceve ora solo il 25%.

I settori di cooperazione industriale fra i due Paesi sono principalmente quelli dei trasporti, degli acquedotti, delle prospezioni petrolifere e minerarie del carbone e dell'industria agro alimentare. Con particolare urgenza vengono richiesti materiali edili, per i trasporti di energia (tubi per gasdotti e cavi elettrici) delle macchine utensili per la lavorazione del legno e la cantieristica.

Le principali ditte che operano da anni in Argentina sono la Fiat, la Olivetti, la Pirelli, la Telettra, l'Impregio, l'Italimpianti, la Dalmine, la Siderca, la Technit, l'Agipgas, ecc, ma c'è posto per tutti, soprattutto per le piccole e medie aziende.

Bisogna anche tener conto della recente costituzione dell'Aladi, associazione economica latino americana, che raggrupperà dal Messico all'Argentina, una massa di consumatori di circa 300 milioni di persone. Partendo dall'Argentina ci si può quindi agevolmente inserire in questo nuovo, enorme e promettente mercato.

L'Argentina vive in un febrile periodo di sviluppo economico che apre ogni possibilità alle imprese italiane che dispongono di una buona tecnologia e di imprenditori abili e sagaci.

Per dare una misura dello sforzo dell'Argentina basti dire che solo la parte pubblica del rilancio degli investimenti sosterrà in dieci anni una spesa di 120 miliardi di dollari. Le sole ferrovie argentine che hanno materiali rotabili antiquati ed impianti fissi da riadattare in gran parte richiederanno 450 milioni di dollari di investimenti all'anno per 10 anni.

Il Governo argentino continua a smobilitare, gradualmente, l'apparato protezionistico cercando di avviare la nazione ad una economia completamente libera: ma non è facile riprivatizzare sollecitamente dei settori che per decenni hanno fruito della protezione e dell'intervento statale.

Il debito con l'estero ascende a 19 miliardi di dollari mentre la bilancia dei pagamenti, che si prevede andrà in pareggio nel 1981, ha segnato, l'anno scorso, un deficit di 1.500 milioni di dollari.

La disoccupazione non supera il 2% della forza di lavoro ma moltissimi sono costretti ad una seconda attività per fronteggiare i continui aumenti del costo della vita, dovuti all'inflazione e quindi esiste una fascia assai rilevante di lavoro nero.

In conclusione l'economia argentina, che è ora la principale preoccupazione del nuovo governo, guarda all'Italia con speranza e fiducia, come è stato dimostrato nei numerosi incontri sia sul piano pubblico che con le nostre missioni e nelle fiere e mostre (compresa la Fiera di Milano) dell'anno scorso e di questo inizio di anno. Le imprese italiane ed i singoli hanno, per parte loro, da cogliere questa possibilità di inserirsi in un mercato ricchissimo ed assai promettente.

Il gen. Viola, Presidente della Repubblica Argentina, ha affermato: «Il settore privato è l'elemento motore di un grande Paese ed assicuro che lo appoggeremo al fine di costruire una grande nazione».

Enzo Fasanotti



Tecnologia italiana costretta a emigrare

Carenze legislative nel nostro Paese hanno spinto le aziende più specializzate verso i mercati del Terzo Mondo

Le tecnologie collaudate ci sono, le imprese in grado di applicarle anche ma la prefabbricazione in Italia continua a restare, come fenomeno industriale, un fatto marginale nel panorama dell'edilizia. Fa eccezione solo la prefabbricazione di piccole unità abitative, di case per vacanze realizzate da imprese medio-piccole e spesso con tecniche quasi artigianali. E' vero, che, se paragonato all'espansione che ha avuto in altri paesi (basta fare un salto in Francia e fare attenzione alle caratteristiche inconfondibili della massima parte delle nuove costruzioni), la prefabbricazione in Italia resta un fatto eccezionale. Perché?

Quasi tutte le grandi aziende edilizie italiane che in questo campo avevano acquisito una notevole esperienza nell'ultima fase del boom edilizio degli Anni 60, ora la stanno applicando nei grandi lavori all'estero, in particolare nel Terzo Mondo. Perché imprese come Borini e Recchi di Torino, Cogefar di Milano (gruppo Bertog), la Sogefi Inmobiliare di Roma, la Costa-Romanengo di Genova, la Cmc di Ravenna, appartenente alla Lega delle cooperative, trovano così poco spazio in Italia per l'applicazione di una tecnica di costruzione che, oltre tutto, consente una sensibile riduzione del costo delle case?

Perché, rispondono i tecnici, la prefabbricazione edilizia può esistere solo se esistono alcune condizioni di carattere politico-economico, e queste condizioni nel nostro Paese oggi non ci sono.

Non è pensabile affrontare il grave problema della casa se non si accelera il processo d'industrializzazione dell'edilizia, ha detto pochi giorni fa il presidente dell'Associazione italiana prefabbricazione, Siro Lombardini, all'assemblea dell'organizzazione. Lo stesso Lombardini, d'altronde, ha notato in un altro punto della sua relazione che lo scorso anno le abitazioni costruite nel nostro Paese hanno coperto solo poco più del 50 per cento del fabbisogno, che si calcola intorno alle 300-350 mila case l'anno.

Cio che occorre all'industria per impostare un valido programma di prefabbricazione è un volume sufficientemente ampio di commesse, noto e costante nel tempo, in modo da consentire di progettare un tipo di costruzione da ripetere in serie per un numero sufficientemente alto di volte; questo porta a un significativo abbassamento dei costi. Da notare che quest'effetto di razionalizzazione non riguarda solo l'impresa costruttrice ma anche le decine di imprese fornitrici di impianti, e particolari (elettrici, idraulici, sanitari, ecc.) che a loro volta sono indotte a standardizzare la propria produzione sulla base di un programma che dia sufficienti garanzie di continuità.

Programmi di questo genere e di quest'ampiezza possono essere impostati unicamente da enti pubblici, e in effetti lo sono stati in passato da alcuni Istituti autonomi case popolari. Anche adesso la prefabbricazione viene impiegata in modo abbastanza frequente per costruzioni come ospedali o scuole, che hanno come committenti la mano pubblica.

In Italia, però, è accaduto che, proprio quando le grandi imprese edilizie si erano messe decisamente sulla strada della prefabbricazione l'attività edilizia è cessata quasi di colpo; finito l'enorme movimento d'immigrazione da Sud a Nord, sopraggiunte le prime difficoltà nell'industria, rimesso in discussione il modo caotico in cui si erano sviluppate le città (in coincidenza anche con lo spostamento a sinistra delle formule di governo di alcune grandi amministrazioni comunali e regionali del Nord), esauriti i programmi di edilizia economica e popolare sovvenzionata, in attesa di nuovi indirizzi l'attività di costruzione di grandi complessi abitativi si è arrestata quasi del tutto.

E' cominciato così, per l'industria edilizia in generale, un processo d'involuzione: alcune grandi imprese sono state travolte dalla crisi (i crack Genghini e Caltagirone sono ancora all'ordine del giorno mentre la Immobiliare Roma è uscita dalle difficoltà solo dopo una lunga fase d'incertezza) mentre moltissime altre si sono dovute ridimensionare decisamente. Sono invece nate migliaia di piccole e piccolissime aziende a carattere artigiano e sono prevalentemente queste aziende

che hanno continuato a costruire in questi ultimi dieci anni, soprattutto nei centri minori, in campagna, nelle località turistiche.

Questo regresso esattamente il contrario di quanto sarebbe dovuto avvenire perché la tecnica della prefabbricazione potesse affermarsi su larga scala. Nessun processo di razionalizzazione e d'industrializzazione è evidentemente possibile in un settore in cui la dimensione media dell'impresa è ormai sotto i dieci addetti.

Ora c'è il piano decennale che deve partire. La fame di case è cresciuta anno dopo anno fino a diventare ormai una tragedia nazionale, complicata dai contraccolpi di una legge come quella sull'equo canone che era necessaria, anzi inevitabile dopo anni di rinvii, ma che a sua volta ha provocato lacerazioni e speculazioni senza rilanciare la costruzione di appartamenti.

Il piano decennale potrebbe essere una svolta per vari motivi: perché, ad esempio, rilancia i finanziamenti a lungo termine per l'edilizia, che attualmente si sono invece estremamente rarefatti; e perché assegna all'ente pubblico (in particolare alla Regione) una funzione di guida che fino ad ora nessun ente in Italia aveva mai avuto. In

particolare alle Regioni viene data la possibilità di scegliere le imprese chiamate a realizzare le varie tranches biennali in cui è suddiviso il piano.

Inoltre il piano dovrebbe consentire, come sollecitano sia gli imprenditori che i sindacati, di realizzare anche in Italia quella «politica dei modelli» che, ad esempio, in Francia, consente di costruire da 100 a 150 mila case l'anno.

Secondo questa esperienza e il governo che fissa le caratteristiche tecniche delle costruzioni da sovvenzionare, e stabilisce il prezzo massimo. Poi vengono indetti concorsi regionali e nazionali ai quali partecipano imprese e progettisti. Le imprese che partecipano ai concorsi per aggiudicarsi gli appalti devono cercare di tenere bassi i costi pur rispettando gli standard fissati dal governo e l'unica strada è quindi quella della razionalizzazione del lavoro, cioè dell'applicazione delle tecniche costruttive più moderne. Il fatto che i modelli siano mantenuti costanti fa sì che il processo di razionalizzazione abbia un effetto a cascata, dalle imprese costruttrici vere e proprie, a quelle che producono elementi di prefabbricazione, ai costruttori di impianti, a quelli che forniscono serramenti, rivestimenti, pavimenti.

Vittorio Rossi



Si precisano i contorni dell'accordo quinquennale appena siglato

Eni e Urss sfrutteranno il carbone della Siberia

dal nostro
corrispondente
LUIGI VISMARA

MOSCA, 7 maggio

Una visita, se non è stata, è necessaria sia sul piano dei risultati immediati sia su quello delle prospettive future. Il presidente Grandi e la delegazione dell'Eni hanno lasciato ieri Mosca dopo tre giornate dense di incontri ad alto livello con questa motivata constatazione. «Ho trovato la lunga tradizione di positivi rapporti di collaborazione fra le società del gruppo Eni e le organizzazioni sovietiche — ci ha dichiarato Grandi — più che mai viva e tale da consentire un più ampio rilancio in relazione al crescente ruolo dell'Eni nell'approvvigionamento energetico del Paese e al suo maggiore impegno nel settore chimico. L'atmosfera degli incontri è stata quanto mai favorevole e positiva. Ringrazio le autorità sovietiche per la loro accoglienza, per il loro spirito di collaborazione e per le concrete prospettive di lavoro in comune».

Gli obiettivi della visita erano molteplici e sono stati colti tutti. Due punti vanno però subito richiamati. Il primo — sottolineato anche dal viceprimo ministro Kostandov — riguarda l'insieme dei rapporti fra l'Eni e le organizzazioni sovietiche che passano da una tematica economico-commerciale a forme più articolate e integrate. Il secondo di riferisce ai problemi energetici e quindi al progettato

nuovo gasdotto dalla Siberia all'Europa occidentale.

La politica dell'Eni è volta a diversificare le proprie fonti di approvvigionamento, a bilanciarle, evitando di preconstituire posizioni di privilegio. Qui nell'Urss ha trovato petrolio e gas e sta trattando perché le attuali forniture siano rinnovate e assicurate a più lunga scadenza. Analoghe trattative sono state avviate, per il metano, con l'Algeria e la Nigeria. Un accordo per il carbone americano è stato recentemente perfezionato con la Occidental.

Il problema del nuovo gasdotto Siberia-Europa (oltre 4000 chilometri, capacità annua 40-45 miliardi di metri cubi, costo complessivo dell'opera 12-13 mila miliardi di lire) è stato discusso in questi giorni nelle sue linee fondamentali che sono: le modalità di finanziamento, la quantità e il prezzo del gas che l'Urss ci darebbe a copertura dei crediti, la partecipazione alla realizzazione del progetto del Nuovo Pignone, della Snamprogetti e di altre aziende italiane.

Per chiarire globalmente questi tre aspetti il 13-14 maggio verrà in Italia una commissione governativa sovietica. La stessa che si recherà anche in Austria, Francia e Germania federale, Paesi altrettanto interessati al nuovo gasdotto, uno dei cinque previsti dal piano quinquennale Urss. Per dare un esempio del nostro particolare

interesse basterà dire che lungo il tracciato del gasdotto verranno installate 40-42 stazioni di compressione e metà circa di queste (per un valore di 2 mila miliardi di lire) potrebbero essere realizzate dal Nuovo Pignone.

Sempre nel settore dell'energia è stata esaminata in questi giorni l'eventuale partecipazione dell'Agip ai programmi di ricerca e sfruttamento dei giacimenti nel mare di Barents, mentre di «notevole rilevanza» sono stati definiti i colloqui circa una possibile collaborazione di società del gruppo Eni nella trasformazione del carbone, con particolare riferimento al colossale bacino di Kansk-Achinsk nella Siberia centrale.

L'Eni — come è noto — è ora coinvolto in un maggiore impegno nel settore della chimica. Qui sono stati impostati programmi che comportano la fornitura di impianti integrati urea-ammoniaca, di due impianti per sola urea, di altri per fertilizzanti ecc. Sono state anche raggiunte intese di massima per lo sfruttamento e la messa in esercizio di alcuni impianti della Liquichimica (ex Sir), in particolare quelli di Augusta e di Saline.



Gli italiani negli Stati Uniti

Dal 1870 al 1970: cent'anni di immagini che documentano
la storia pubblica e privata di quindici milioni di italoamericani

Quale il contributo dato dagli italoamericani allo sviluppo della società americana? A questo interrogativo storico, sociologico e culturale, cerca di rispondere la mostra fotografica sugli italiani negli Stati Uniti (1870-1970), realizzata e messa a disposizione dal Center for Migration Studies di New York e presentata per la prima volta in Italia dal 30 aprile all'8 maggio, all'Istituto della Enciclopedia Italiana di Piazza Paganica 4, Roma.

Scorrendo un secolo di immagini selezionate da un abbondante materiale proveniente da numerose raccolte pubbliche e private, si possono ripercorrere le tappe di quella massiccia immigrazione di lavoro — che segue quella risorgimentale — proveniente da tutte le regioni italiane e particolarmente dal Mezzogiorno. Le sequenze documentano anche quel processo lento e complesso di integrazione nella società ospitante locale, marcato, soprattutto all'inizio, da violenze, incomprensioni e pregiudizi che hanno lasciato tracce fin troppo negative che ancora oggi non è facile scrollarsi di dosso.

Le ottanta fotografie parlano un linguaggio semplice, complesso, sofferente. La foto numero dieci ricorda il linciaggio degli italiani detenuti nella Parish Prison di New Orleans. Siamo nel 1891. Dalla foto quarantunesima alla quarantasettesima, le immagini dello sciopero dei lavoratori sili a Lawrence Mass., nel 1912. C'è anche la prima pagina del «Daily News» di New York del 23 agosto del 1927,

con la scritta Sacco e Vanzetti giustiziati a Charlestown, Mass.

«Il contributo italiano in tutti i settori: economico, sociale culturale e religioso all'arricchimento degli Stati Uniti appare determinante — ci dice il padre Rosoli, direttore del Centro Studi Emigra-

zione di Roma che ha curato questa mostra —. In particolare, l'apporto economico, dalle professioni più umili a quelle più qualificate, nei lavori pesanti indispensabili per il prodigioso sviluppo dell'America dell'inizio del secolo e nella configurazione materiale e di stile di vita delle metropoli americane dove più numerosi si sono insediati gli italiani, è riproposto dalle immagini vive che documentano le lotte di lavoro e momenti importanti di storia sociale di quel Paese. Il «quartiere italiano», con le sue caratteristiche figure ed istituzioni, la forte coesione familiare e «paesana», la cultura popolare di impronta regionale, è da sempre stato il centro della socializzazione degli emigrati», conclude padre Rosoli.

In tutti i campi, dalle arti alla cultura, dalla politica all'economia, gli italiani approdati in America hanno raggiunto traguardi di indiscusso valore. Se si pensa che oggi, il gruppo italoamericano stimabile attorno ai quindici milioni, sta più che in passato riscoprendo con interesse e passione la sua matrice storica e culturale, allora si può dire che all'interno di una società pluralista come quella americana, individuare la propria identità è un'esigenza che oltrepassa di gran lunga il benessere e il provvisorio.

Una mostra di questo genere non vuol risvegliare soltanto nostalgie e ricordi. Vuole riproporre un cammino percorso con fatica e lealtà da migliaia di italiani che hanno lasciato il Paese d'origine per

raggiungere una meta, l'America, passata da sogno a realtà.

Al di là delle immagini c'è una massa di persone che ha fatto del fenomeno migratorio una scelta di vita per essere portatrice di cultura, di ideali, di benessere, di dialogo senza steccati e di crescita umana e religiosa.

Onorare questa gente con una mostra vuol dire anche complimentarsi con loro e rendere quel plauso che in vita meritavano ma che pochi si sono sentiti in dovere di tributare.

Dopo l'inaugurazione della mostra è seguita la presentazione del volume pubblicato dalle Edizioni Studium: Emigrazione, Chiesa e Fascismo. Lo scioglimento dell'Opera Bonomelli (1922-1928), pag. 264, L. 9.000. Ne sono autori Philip V. Cannistraro e Gianfausto Rosoli, uno scababriniano che ha al suo attivo una serie di pubblicazioni, tra le quali ricordiamo: Un secolo di emigrazione italiana 1876-1976, Roma Centro Studi Emigrazione 1978, pag. 388, Lire 8.500. Una raccolta di qualificati interventi a cent'anni dall'inizio delle rilevazioni ufficiali sull'emigrazione italiana.

Del volume di Cannistraro e Rosoli hanno parlato tra gli altri Renzo De Felice e Pietro Scoppola, due storici che hanno messo in risalto l'originalità scientifica della pubblicazione che illumina un periodo non certo facile della storia italiana e della Chiesa in Italia.

GIANFRANCO GRIECO



7.5.81

Ritorno del Giornale.....

Ministero degli Affari Esteri

LE AGEVOLAZIONI DI VIAGGIO PER I LAVORATORI EMIGRATI CHE RIENTRANO
PER VOTARE AI REFERENDUM DI MAGGIO E ALLE AMMINISTRATIVE DI GIUGNO.-

ROMA - (Inform).- Come avvenuto in passato, per le precedenti consultazioni elettorali, anche in occasione del voto per i referendum (17-18 maggio) e delle prossime elezioni amministrative (21-22 giugno) il Ministero degli Esteri ha svolto un'azione efficace, attraverso le Rappresentanze diplomatiche e consolari, sia per quanto riguarda i permessi di lavoro che per le agevolazioni di viaggio.

Per quanto riguarda in particolare i viaggi ferroviari, alle note agevolazioni di trasporto sul territorio italiano concesse dalle Ferrovie dello Stato vanno aggiunte quelle ottenute sui percorsi esteri. Le Ferrovie dello Stato assicurano, per il tratto italiano, viaggio gratuito in seconda classe e sconto del 70 per cento in prima classe. Il periodo di validità va dall'8 al 18 maggio per il viaggio di andata e dal 17 al 26 maggio per il ritorno (referendum), e rispettivamente dal 12 al 22 giugno e dal 21 al 30 giugno (elezioni amministrative). Per chi intende restare in Italia per tutto il periodo intercorrente tra i due turni elettorali, il periodo di validità va dall'8 al 18 maggio per l'andata e dal 21 al 30 giugno per

il ritorno. Resta inteso che per usufruire delle agevolazioni l'elettore all'andata deve esibire la cartolina avviso o il certificato elettorale (ovvero un'attestazione consolare sostitutiva), mentre al ritorno deve esibire alla stazione di partenza il tagliando del certificato elettorale che attesti l'avvenuta votazione.

Per ciò che concerne le agevolazioni ferroviarie su territorio estero, viene confermata l'applicazione da parte delle Ferrovie dell'Europa comunitaria, anche su base individuale, delle tariffe BIGT normalmente riservate ai gruppi familiari di emigrati che rientrano per le ferie annuali o per fine contratto di lavoro. Si tratta di tariffe molto favorevoli, con sconti variabili a seconda del percorso ma che talvolta superano la misura del 50 per cento. A titolo di esempio l'Inform segnala che sul percorso Parigi-Palermo, in seconda classe, l'elettore viene a spendere 272 franchi francesi anziché 634, e sul percorso Parigi-Venezia 297 franchi anziché 510. Al di fuori dell'Europa comunitaria sconti ferroviari sono stati concessi pure dall'Austria e dalla Svizzera. Le Ferrovie austriache (fino a questo momento la concessione riguarda il solo turno elettorale per i referendum) hanno concesso in sostanza il 50 per cento di sconto sotto questa forma: viaggio di andata a tariffa intera e ritorno gratuito, con validità compresa tra il 12 e il 17 maggio per l'andata e tra il 17 e il 22 maggio per il ritorno (l'elettore deve rientrare in territorio austriaco entro la mezzanotte del 22 maggio). Le agevolazioni sono riservate agli elettori italiani residenti in Austria e non valgono quindi per quelli in transito. Le Ferrovie svizzere hanno invece accordato ai residenti lo sconto del 20 per cento per i periodi 8-18 maggio e 17-26 maggio (referendum), 12-22 giugno e 21 giugno-1° luglio (elezioni amministrative). Per gli elettori in transito in territorio svizzero vengono applicate invece le tariffe BIGT.

Altre agevolazioni riguardano infine i viaggi aerei. Lo sconto accordato dalla compagnia di bandiera Alitalia è del 30 per cento ed è applicabile non soltanto alle tariffe normali ma anche a quelle speciali (tariffe escursionistiche) ad eccezione delle tariffe Apex, Midweek, Pex, Superpex, Week-end. Il viaggio di andata non può iniziare prima di 8 giorni dalle elezioni e il ritorno deve avvenire entro gli 8 giorni successivi. Per gli elettori che intendono trattenersi in Italia nel periodo intercorrente tra i due turni elettorali il viaggio di andata deve avvenire negli otto giorni precedenti i referendum e quello di ritorno entro gli otto giorni successivi alle elezioni amministrative. (Inform)

~~~~~





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'IMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....<sup>AL</sup>INFORM.....  
del.....7:5:81.....pagina.....

AL CONGRESSO DELLA UIL-SCUOLA DELLA BRIOTTA RIBADISCE L'IMPEGNO PER  
DARE SOLUZIONE AI PROBLEMI SCOLASTICI DEI FIGLI DEGLI EMIGRATI.-

FIUGGI -- (Inform).- A conclusione del Congresso della UIL-Scuola, svoltosi a Fiuggi dal 4 al 7 maggio, il Sottosegretario agli Esteri sen. Libero Della Briotta ha tenuto un intervento nel quale ha passato in rassegna i problemi della scuola per i figli degli emigrati, ribadendo il suo impegno per l'applicazione della direttiva comunitaria, per l'approvazione della legge sul precariato e per la riforma della "153".

Dopo aver sottolineato l'importanza che riveste la funzione degli insegnanti all'estero ai fini di una migliore conoscenza della cultura, della storia, della realtà italiana nel mondo, il sen. Della Briotta ha espresso l'esigenza di valorizzare le esperienze nel campo della formazione e dell'aggiornamento degli insegnanti, come fanno i centri didattici sorti in alcuni paesi.

Confermato l'intendimento di convocare un grande convegno sui problemi della scuola in emigrazione, il Sottosegretario - segnala l'Inform - ha detto che, in tema di applicazione della direttiva comunitaria, occorre procedere in direzione di una integrazione piena, nel senso di un inserimento dell'insegnamento della lingua italiana a pieno titolo nei programmi scolastici dei paesi di accoglimento, generalizzando le esperienze positive, dimostrando che sono realizzabili e convincendo i Governi europei che sono effettivamente necessarie. Bisogna partire dal concreto e fare dei passi in questa direzione con l'obiettivo di ottenere il "bilinguismo opzionale", cioè una reale possibilità di scelta.

Il sen. Della Briotta ha poi ricordato il contributo da lui dato per accelerare il più possibile la discussione del disegno di legge n. 1111 sul precariato all'estero: il testo è attualmente pronto nella stesura del Comitato ristretto del Senato ma ha bisogno, per avere il via, della discussione del disegno di legge n. 1112 sul precariato metropolitano.

Più complessa è la questione della riforma della legge 153 sui corsi di assistenza scolastica all'estero, perché presuppone una analisi approfondita che il Sottosegretario ha così sintetizzato: necessità di una gestione centralizzata dello Stato per la formazione degli insegnanti, in accordo con i paesi di accoglimento e promozione della produzione di materiale didattico con un progressivo abbandono della politica di delega alle strutture esterne; elasticità nell'applicazione della nuova legge basandosi sulla direttiva comunitaria nell'ambito europeo, sugli accordi bilaterali con la Svizzera, sulla politica del multiculturalismo in Canada e in Australia e su altri eventuali accordi bilaterali; apertura istituzionalizzata dei corsi agli adulti, eventualmente ai naturalizzati e agli autoctoni.

Infine il Sottosegretario ha parlato dei problemi di normativa e stato giuridico del personale docente e non docente all'estero. Premesso di non aver la delega per le questioni culturali e Istituti di cultura, ha espresso la convinzione che tale tema possa essere affrontato anche nell'ambito della riforma della legge 153 in collaborazione con il Ministero della Pubblica Istruzione. In particolare, per quanto riguarda gli Istituti di cultura, il sen. Della Briotta ha detto di condividere le osservazioni fatte in sede di Congresso e in vari documenti sindacali, sottolineando l'esigenza di un maggiore collegamento tra politica culturale dello Stato italiano all'estero ed emigrazione. (Inform)





## PUNTI DI VISTA

di ALESSANDRO FAINI

### I FIGLI DI NESSUNO

Perché dev'essere sempre, tanto difficile fare l'italiano all'estero? Quando si arriva a tale condizione, ci si accorga d'essere a mala pena sopportati dal paese ospitante e tollerati, se si fa ritorno a casa. Oh! sì, le fanfare della retorica, più o meno politica, suonano armonie ben diverse, in chiave di glorioso lavoro, di pionierismo ai quattro venti di questo mondo, che sembra non sia sufficiente a contentarci tutti. Suonano di rispetto e d'amore per l'opera pacifica, che sappiamo compiere, ovunque andiamo, ma la verità cruda è sempre la stessa ed è bene guardarla in faccia, se non altro per adattarsi meglio e per non vivere in penose illusioni. Qui in Australia noi italiani siamo in folta rappresentanza e, nella sola Melbourne, se si vuol scendere alla seconda o terza generazione, è di sangue nostrano circa un quarto dell'intera popolazione. Nessuno nega che un apporto l'abbiamo dato allo sviluppo del continente e, restando a Melbourne possiamo dire d'essere la comunità che, statisticamente, dà meno grattacapi alla polizia, di quanti non ne diano gli altri gruppi etnici. Basta guardarsi un po' in giro, in questa città, altrimenti in istante comatoso per sua natura, per vedere segni di vita e movimento di gente. Lygon street, per esempio, con i suoi negozi e con i suoi ristoranti, sempre pieni, sempre attivi. Ovunque ci sia un italiano, lì si respira. Abbiamo lasciato indietro proprio noi che pur siamo passati attraverso guerre e dittatura, ogni forma di risentimento, ogni politica attiva e quindi probabilmente violenta, per cui si contano sulla dita di una mano il nostalgico fascista od il rosso acceso. Siamo arrivati fin qui per lavorare e ad altro non pensiamo, al punto anzi d'essere caduti nell'esagerazione opposta, dell'apatia per questa o quella forma di governo. Per noi non è bene, ma gli australiani dovrebbero baciare la terra sulla quale camminiamo, per la nostra tranquillità ed efficienza. Ed invece no. Gli australiani, come ben si sa, soffrono la pene dell'inferno per i poveri negri del Sud Africa, che godono di un tenore di vita

molto più elevato di qualsiasi altro paese del continente nero: si eleggono a paladini del terzo mondo, anche a costo d'ignorare certi fatterelli spiacevoli, successi in Etiopia, nel corno orientale od in Angola, ma sul fronte domestico fanno altri discorsi ed affibbiano nomignoli strani ai vari forestieri. Con noi, tanto per fare un esempio, si divertono a tacciarci di mafiosi e cercano di dimostrarlo scientificamente con lo aiuto di luminari di polizia, provenienti dall'America o dall'Inghilterra e che sono naturalmente il non-plus-ultra dei criminologi.

Son bastati quattro o cinque calabresi, fenti, traditori della loro stessa razza sanissima e dell'intera comunità ed eccoci qui, tutti, dalle Alpi alla Sicilia, a portare di nuovo l'odioso croce della mafia, dei

commercianti di droghe, ecc., ecc., alla faccia delle stangate con il «rotan» (la canna di bambù) che tanti «turisti» si buscano sul culo nudo, assieme a condanna all'ergastolo, a Bangkok od a Singapore. Ma quelli sono australiani puri e fanno tanta pena alla gente buona. Pensate che un colpo di rotan può spaccare la prostata e far danni alle reni, se dato troppo alto sulla schiena e tutto per un miserabile chiletto di eroina. Non è giusto poi che giovani figli d'Australia debbano marcire, senza bisticche o TV a colori, nelle orribili galere della Thailandia o di Singapore. Più giusto dunque che i locali si sfoghino su di noi per qualche fesso, che coltiva la marijuana, magari per dare il grosso del profitto a qualcuno, che non è italiano. E noi, nessuno escluso, siamo i «mafiosi». Le autorità non dicono niente: quelle italiane perché, siamo onesti, cosa dovrebbero fare? Usare parolece? Rompere addirittura i rapporti diplomatici? Un po' troppo per un articolo cretino di un giornalista, più cretino ancora, in cerca di uno scoop. Ma intanto, la croce è tutta nostra. Ogni tanto poi, in questo paese di frontiera, dove anche le Messe in chiesa diventano operazioni da commandos e ai assiste ad un cordiale odio tra cattolici e protestanti, in

aggiunta a quello razziale, accadono strane cose. Come l'episodio di Cranbourne, una piccola cittadina del Victoria. I saggi del Consiglio di altri tempi avevano dedicato al signor Thomas Bregazzi una piccola Corte. Ebbene, nella «Bregazzi Court» è nata ora una bambina, Leanne Lumber ed i 16 residenti del luogo hanno colto l'occasione per chiedere la revisione del nome della Corte: Bregazzi è troppo etnico (sic!), troppo difficile da pronunciare e può portare alla svalutazione delle proprietà e perciò la strada va intitolata «Leanne Court», anche se nessuno nega che il Bregazzi è stato un pioniere ed un fondatore della cittadina. A prescindere dal fatto che, se l'Australia vorrà mai avere una storia ed una tradizione, deve cominciare a far crescere l'albero dalle radici (dal Bregazzi, buon'anima) e non dall'ultima foglia del ramo più giovane (la piccola Leanne), ci chiediamo con chi vogliamo identificarsi gli australiani, se non hanno ancora capito d'essere il più morto dei popoli, se non fosse per l'afflusso di sangue nuovo e quando la smetteranno di considerare gli altri come gente con l'anello nel naso? Discutevo di queste cose con un amico e gli dicevo che lui era qui, ma ancora un po' a casa, essendo pagato, per il suo lavoro, dal Ministero degli Esteri. «Sarà» ha risposto «ma io non vedo lo stipendio dal dicembre dell'80...». Ed allora mi sono ricordato del vecchietto, che è morto con la voglia di ricevere la pensione dell'Inps e la povera vedova, che ha dovuto rifare ex novo tutte le pratiche ed aspetta, ed aspetta ed aspetta. Allora, di rimbalzo, torno col pensiero in volo sull'India e, guardando le

poche luci di sotto, nella notte, sento d'essere a mezza strada, tra la mia patria e la mia casa e mi sento quasi bene, lì, sospeso nel vuoto, su un jumbo qualsiasi, con la netta sensazione d'essere un figlio di nessuno.

Alessandro Faini





Un convegno FILEF di ragazzi italiani nati o cresciuti in Belgio

L'UNITÀ

DIREZIONE

# Che cosa chiedono i giovani

pagina...7...

8.5.81

Maggiore partecipazione, più preparazione culturale, diritto al lavoro - Le conclusioni delle due giornate di studio

Alle associazioni democratiche, i giovani chiedono più spazio «fisico e mentale», che significhi val delle nuove forme di aggregazione della «2ª generazione». Questa esigenza è stata ribadita da un centinaio di giovani italiani nati o cresciuti in Belgio riuniti a Pont-à-Lesse per il 1º convegno giovanile della FILEF. Le due giornate di studio, aperte da Franco Ianniello, presidente della FILEF-Belgio, sono proseguite in 3 commissioni, e come auspica il relatore, Giampiero Favarin, queste ultime non si sono limitate ad analisi e testimonianze.

Dal dibattito che ha caratterizzato queste due giornate sono emerse proposte di lavoro e di intervento, segno più evidente della volontà di partecipazione affermata dai giovani convenuti. Una volontà di partecipazione che trova un primo obiettivo immediato nella rivendicazione del diritto di voto a livello comunale, problema analizzato dalla commissione «partecipazione». Anche se la prospettiva di poter esercitare un tale diritto nelle prossime elezioni del 1982 si allontana, questo non può essere un motivo per rallentare la lotta. La nostra azione per sensibilizzare l'opinione pubblica belga, per stabilire contatti con i movimenti giovanili, con le forze sindacali e politiche locali e con le altre immigrazioni, deve farsi più incisiva.

All'esigenza di partecipazione, si è aggiunta una richiesta di formazione. Questo bisogno esplicitamente formulato dalla commissione «identità culturale» è stato accompagnato da una proposta operativa: la costituzione nella FILEF-Belgio di una «volante di formatori pluridisciplinare» in grado di rispondere alle domande dei gruppi e delle associazioni locali. L'esigenza di formazione trova un primo momento nell'apprendimento della lingua di origine.

Ma questo non rappresenta il solo strumento di identità, per cui la formazione richiesta deve affrontare il processo di riappropriazione della propria storia dei soggetti della «2ª generazione» per aiutare i giovani immigrati «ad uscire dalla vergogna, dalla paura alla quale sono stati abituati».

Queste tematiche direttamente collegate a quelle «dell'essere protagonisti», trasformatori della propria realtà, non potevano essere assenti dal dibattito nella commissione «lavoro». Parlare di lavoro significa oggi

parlare di crisi in un Paese come il Belgio che ha il più alto tasso di disoccupazione in Europa. Un terzo dei disoccupati ha meno di 25 anni e tra questi giovani esclusi dal lavoro, molti sono gli immigrati (il tasso di disoccupazione dei giovani stranieri è del 16,3%, quello dei giovani belgi è del 9,2%).

Questo problema di portata generale richiede politica di programmazione dell'economia, una programmazione democratica basata sulla partecipazione dei lavoratori. Ma sono anche necessarie delle soluzioni immediate per mettere un termine all'assurdità rappresentata dallo spreco di tanta forza-lavoro.

L'esclusione dal mondo

del lavoro di una grande massa di giovani porta in sé una potenziale conseguenza politica molto grave: quella della frattura tra giovani generazioni e movimento operaio, quella di un sempre maggior distacco tra giovani e politica.

Nel portare il saluto della Federazione del PCI in Belgio, il compagno Valerio Baldan ha messo in rilievo questi rischi di frantumazione delle forze del progresso e della democrazia.

La proposta emersa dalla commissione «partecipazione» di costituire un «comitato giovanile di coordinamento FILEF», è stata ripresa al termine dei lavori da Francesca Marinaro, segretaria della FILEF-Belgio.





## cooperazione marocco-italia

(ansa) - rabat, 8 mag - il ministro dell'energia e delle miniere marocchino, moussa saadi ha ricevuto l'ambasciatore d'italia a rabat, alberto ramasso-valacca presente il consigliere d'amministrazione dell'enel, professor fabio fittipaldi.

nel corso del colloquio sono stati passati in rassegna i numerosi aspetti della cooperazione esistente tra il marocco e l'italia, in particolare lo scambio di informazione scientifica in materia di energia solare. e' stato quindi convenuto di organizzare, il prossimo settembre, un seminario sull'utilizzazione di energie rinnovabili e di studiare la realizzazione di progetti solari pilota, in marocco, allo scopo di far conoscere le possibilita' di tale energia, in particolare nel campo agricolo (pompaggio idrico) e sul piano delle telecomunicazioni.

allo stesso tempo sono state espresse altre possibilita' di sviluppo energetico con l'italia nel quadro della missione che una delegazione del ministero dell'energia italiano compira' il prossimo giugno in marocco.

AVANTI p.20 . 10.5.81

### A Roma il ministro degli esteri Niasse

## Fra Italia e Senegal una cooperazione fra Paesi amici

Il ministro degli esteri del Senegal, Mustapha Niasse compira' una visita ufficiale in Italia da domani a mercoledì, su invito dell'on. Colombo. E' la prima volta che un capo della diplomazia senegalese giunge in Italia, e questa visita sta a sottolineare — come si rileva concordemente a Roma e a Dakar — l'ottimo stato delle relazioni fra i due paesi che hanno in comune la ferma adesione ai principi di liberta', pace e democrazia.

Una fitta intelaiatura di accordi è stata stabilita fra i due paesi fin dal 1962 allorché venne firmato un accordo di cooperazione economica e tecnica che stabiliva l'ammontare dell'aiuto finanziario italiano al giovane paese africano. Seguì una serie di

intese che hanno toccato tutti i campi dell'attività economica, scientifica, tecnica e culturale, fino all'accordo sulla pesca (del '75) che venne successivamente invalidato allorché la materia divenne di competenza della CEE.

Di particolare rilievo gli aiuti che l'Italia dette al Senegal per aiutarlo a combattere la fame dopo la disastrosa siccità nel Sahel e le due convenzioni finanziarie del '75 per l'attuazione di programmi di sviluppo economico. Fra i due paesi è insom-

ma in atto una vasta cooperazione che peraltro potrebbe essere ulteriormente ampliata a vantaggio di entrambi: e appunto a questo scopo mireranno i colloqui Niasse-Colombo.

Le conversazioni verteranno anche sui maggiori problemi dell'attualità internazionale, dalla distensione all'apartheid, dalle crisi in Africa e nel Medio Oriente: su tutti questi temi da parte senegalese, seguendo le linee che hanno ispirato la ventennale

attività del presidente Senghor (che ha lasciato volontariamente la carica nel gennaio scorso), ci si è sempre adoperati perché nel mondo trionfasse la giustizia e la comprensione fra i popoli, perché il mondo industrializzato affrontasse i problemi del sottosviluppo con spirito aperto e senza finalità colonialiste.

Fra Italia e Senegal vi è una larghissima convergenza sui temi della politica internazionale, e su questo sfondo si confida che sarà possibile incrementare le relazioni bilaterali specie nel campo economico e culturale: con questo auspicio il ministro Niasse si prepara ai colloqui con l'on. Colombo.





*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... <sup>14.</sup> **INFORM** .....  
del... **8:5:81** ..... pagina.....

LA CONFERENZA NAZIONALE SULLA SICUREZZA SOCIALE DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO SI TERRA' A ROMA DAL 30 GIUGNO AL 3 LUGLIO: LO HA RESO NOTO UFFICIALMENTE IL SOTTOSEGRETARIO DELLA BRIOTTA DOPO AVER SENTITO I RAPPRESENTANTI DELLE FORZE SOCIALI DELL'EMIGRAZIONE.-

ROMA - (Inform).- Dopo aver sentito, attraverso una serie di contatti informali, i rappresentanti delle forze sociali dell'emigrazione - partiti, associazioni, sindacati, patronati - il Sottosegretario agli Esteri sen. Libero Della Briotta ha reso noto con un comunicato della sua Segreteria che la Conferenza nazionale sulla sicurezza sociale degli italiani all'estero si terrà a Roma presso la sede dell'INPS all'Eur dal 30 giugno al 3 luglio p.v. e si articolerà in un Seminario ed un Convegno.

Il Seminario, in cui saranno particolarmente presenti i rappresentanti dei Patronati operanti in Italia e all'estero, sarà aperto dallo stesso sen. Della Briotta nel pomeriggio di martedì 30 giugno e terminerà mercoledì 1° luglio.

Giovedì 2 luglio, nel pomeriggio, verrà aperto il Convegno che si concluderà nella serata di venerdì 3 luglio.

Quattro - segnala l'Inform - sono gli argomenti all'ordine del giorno: problemi pensionistici, problemi comunitari, legislazione italiana e problemi degli stranieri in Italia.

Al Convegno parteciperanno una consistente rappresentanza dei nostri connazionali all'estero nonché esperti ed operatori del settore oltre a rappresentanti del Ministero degli Affari Esteri, delle Rappresentanze all'estero e delle altre Amministrazioni italiane interessate. (Inform)





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

8. 5. 81

CHiesto L'ACCESSO PRIORITARIO ALLE UNIVERSITA' PER I FIGLI DI ITALIANE SPOSA TE A CITTADINI ESTERI.-

PERUGIA - (Inform).- La circolare Bodrato sul "numero chiuso" per gli studenti stranieri nelle Università italiane non prevede il caso dei figli di cittadine italiane sposatesi all'estero e che, trovandosi in una "posizione intermedia" tra cittadini italiani e stranieri, si limitati per gli stranieri". L. affermano in una lettera aperta al Ministro della Pubblica Istruzione numerose donne italiane sposate a cittadini greci e residenti ad Atene, chiedendo un sollecito provvedimento per ovviare a tale situazione.

Il testo della lettera - segnala l'Inform - è stato inviato in copia al Presidente della Giunta regionale umbra da una donna di Assisi, Giuseppina Paci in Liakakos, sposata con un cittadino greco ma tuttora iscritta nelle liste elettorali del Comune. Essa rivolge alle autorità regionali "la viva preghiera perché intervengano al più presto per sensibilizzare parlamentari, Governo e opinione pubblica sulla sorte dei nostri figli".

Nella lettera-petizione firmata dalle italiane sposate con cittadini greci si afferma che, con la circolare Bodrato, si sono privile-

giate "sottocategorie di cittadini stranieri che non hanno alcun vincolo con l'Italia, emarginando gradualmente le altre fra cui quella in causa, e non si è provveduto a stabilire il diritto di precedenza su tutti per i figli di cittadine italiane, mezzo italiani anch'essi per sangue, lingua, educazione e sentimenti".

"Ricordiamo l'obiettivo assurda omissione - prosa e la lettera - affinché vi sia posto rimedio tempestivamente, in quanto aver dimenticato questa categoria è scusabile, ma continuare ad ignorarla allerebbe uno spreco per le cittadine italiane che hanno partorito, allevato ed educato questi 'stranieri de iure', per metà italiani di fatto e potenziali cittadini italiani di diritto". (Inform)

**Per gli universitari  
stranieri a metà**

Nelle disposizioni del ministro Bodrato, relative al numero chiuso per i cittadini stranieri nelle università italiane, non è stato contemplato il caso dei figli di cittadine italiane, i quali, trovandosi in posizione intermedia fra i cittadini italiani e quelli stranieri, a rigor di logica dovrebbero aver diritto ai primi posti fra quelli limitati per gli stranieri.

Ricordiamo l'obiettivo assurda omissione, affinché vi sia posto rimedio tempestivamente.

Giuseppina Paci Liakakos  
e altre 62 firme, Atene

LA STAMPA

P. II

10.5.81





*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL'IMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....<sup>AG.</sup> AISE  
del.....8.5.81.....pagina.....

FISSATI DALL'11 AL 22 MAGGIO I LAVORI DEL GRUPPO DELL'ONU  
INCARICATO DI ELABORARE UN PROGETTO DI CONVENZIONE INTERNA  
ZIONALE PER I LAVORATORI MIGRANTI

==.==.==.==.

Roma (aise) - Lo speciale gruppo creato dalle nazioni unite per lo studio e la elaborazione di un progetto di convenzione internazionale sui lavoratori migranti si riunirà a New York dall'11 al 22 maggio prossimi. L'ultima volta il gruppo si era riunito, sempre a New York, nel novembre dello scorso anno e per l'Italia vi aveva partecipato il direttore generale dell'emigrazione ed affari sociali della farnesina ministro Migliuolo.

I lavori del gruppo, comunque, sembrano essere a buon punto, tanto che in alcuni ambienti si da per scontata la presentazione del progetto preliminare nel corso della prossima sessione dell'assemblea dell'ONU. Da parte sua l'Italia, ha manifestato la volontà di impegnarsi in uno sforzo diplomatico, così come aveva fatto nel corso dell'ultima sessione, teso ad ottenere una sufficiente sensibilizzazione nei confronti dei numerosi problemi aperti nel campo delle migrazioni, mantenendo però una linea rigorosamente collegata ai concetti di realismo e concretezza.

IL PRESIDENTE PERTINI IN SVIZZERA DAL 18 AL 21 MAGGIO - IN  
CONTRO CON GLI EMIGRATI ITALIANI A ZURIGO

==.==.==.==.

Roma (aise) - Poco prima di quella del papa gli emigrati italiani in Svizzera avranno la visita del loro presidente. L'onorevole Pertini, infatti, sarà in visita ufficiale in Svizzera dal 1° al 21 maggio prossimi. Il capo dello stato, che arriverà a Zurigo il giorno 18, sarà ricevuto nel pomeriggio a Berna dalle maggiori autorità della confederazione. Il giorno seguente, martedì 18, Pertini sarà a Berna dove assisterà alla manifestazione organizzata per celebrare il 75° anniversario della costruzione della galleria del Sempione. Nella serata dello stesso giorno Pertini parteciperà ad una cerimonia alla casa d'Italia di Berna. Mercoledì 20 il capo dello stato sarà di nuovo a Zurigo, dove è previsto un incontro con i figli degli emigrati italiani in Svizzera e, successivamente, una visita agli operai di una fabbrica di Winterthur. Dopo una tappa a Bellinzona, Pertini si recherà di nuovo a Berna dove prenderà commiato dalle autorità elvetiche per fare ritorno in Italia.



*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale... <sup>AG.</sup> AISE .....  
del... 8.5.81 ..... pagina.....SI CONCLUDE DOMANI A LISBONA LA CONFERENZA TRIPARTITA SULLA  
EMIGRAZIONE DELLA SECONDA GENERAZIONE ORGANIZZATA DAL BIT

=. =. =. =. =. =.

Roma (aise) - La conferenza tripartita - con rappresentanti cioè di governo sindacati e imprenditori - sui problemi della seconda generazione in emigrazione, organizzata dall'ufficio internazionale del lavoro ed i cui lavori si sono aperti lunedì 4 maggio scorso, si conclude domani a Lisbona. Al centro del seminario di studi sono stati soprattutto i problemi e le prospettive che si pongono per i giovani che decidono di emigrare e per i figli di coloro che sono già emigrati. A Lisbona è presente una delegazione sindacale italiana guidata dal responsabile del settore emigrazione della cisl, Franco Chittolina; per il governo è presente l'ambasciatore Giovanni Falchi, delegato italiano presso la organizzazione internazionale del lavoro, gli imprenditori sono rappresentati dal dottor Pagani. Ai lavori del seminario hanno inoltre preso parte i delegati dei governi, sindacati ed imprese di Francia, Svizzera, Germania federale, Turchia, Belgio, Svezia, Gran Bretagna, Olanda, Spagna, Jugoslavia, Portogallo, Grecia, Norvegia. Rappresentati anche la comunità economica europea, il consiglio d'Europa, l'Unesco e la confederazione europea dei sindacati. I lavori, aperti dal segretario generale aggiunto dell'OIL Bolin, si sono articolati in tre relazioni di base sui temi: "situazione dei migranti della seconda generazione in Europa: misure prese o da prendere" - svolta da Jonas Widgren del ministero del lavoro svedese - "fattori e conseguenze di una politica di integrazione dei migranti della seconda generazione nei paesi di accogliimento" - svolta da Ruchan Isik, vice rettore dell'università di Ankara - e "situazione dell'occupazione dei migranti della seconda generazione in Europa" - svolta dal direttore del centro studi emigrazione di Zagabria, Ivo Banacic.

(AISE)





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'IMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale... *IL POPOLO* .....  
del... *9.5.81* ..... pagina *2* .....

## UN ASPETTO DELL'EMARGINAZIONE

**La condizione  
socio-culturale  
dell'alunno immigrato**

di ROBERTO ZAVALLONI

**L**A PRECARIA e difficoltosa situazione dell'alunno immigrato viene qui esaminata, a grandi linee, sotto l'aspetto socio-culturale. Il fanciullo immigrato vive in una situazione particolare: è sradicato dal suo ambiente familiare per essere trapiantato in un ambiente estraneo, il quale con il nuovo linguaggio e i nuovi costumi si presenterà pieno di incognite e di ostacoli.

Il problema dell'adattamento è un fattore chiave di tutto il fenomeno migratorio. I fanciulli, apparentemente, sembrano adattarsi alla diversa situazione ambientale in cui vengono a trovarsi, ma subito si accorgono che l'essere immigrati è un ostacolo enorme allo sviluppo armonico della loro personalità.

L'immigrazione non è un fatto puramente economico, e non dev'essere considerato semplicemente tale, bensì un essere sociale e culturale di primaria importanza per chi lo subisce. Di conseguenza, la scuola è al primo posto nel facilitare e promuovere l'integrazione sociale dell'alunno immigrato. La sua cultura tradizionale non dev'essere di ostacolo al suo futuro, ma presupposto di partecipazione alla cultura del Paese di arrivo.

Va anche tenuto presente che questa situazione di miseria economica e culturale perpetua una piaga della società tecnologica: il lavoro minorile. Infatti, quasi il 95% delle condizioni che spingono i ragazzi al lavoro le troviamo nell'ambiente socio-culturale della famiglia immigrata.

Per avere una visione d'insieme del fenomeno migratorio, è necessario capire le cause per le quali tale fenomeno accade. L'immigrazione è un fatto né politicamente indifferente, né necessario per natura, ma prodotto da ben precise condizioni economiche e sociali, che spostano in modo determinante le forze lavorative da un settore all'altro dell'economia della nazione. Si tratta, perciò, di una situazione di sfruttamento che si crea all'atto dello spostamento e con i suoi riflessi negativi sia per l'immigrato che per i suoi figli, sia pure con caratteristiche diverse nei modi e nelle dimensioni.

Circa un milione e mezzo di persone si trasferiscono annualmente da una zona all'altra del Paese per motivi di lavoro. Trattandosi di un numero così elevato di persone interessate al fenomeno, emerge in tutta evidenza una problematica educativa che riguarda gli immigrati e, di riflesso, gli stessi residenti. Con l'arrivo di interi nuclei familiari si determina nelle zone d'immigrazione un forte, e spesso improvviso, aumento della popolazione scolastica. Si constata anche lo spostamento della popolazione scolastica dal centro verso la periferia delle città, con tutte le conseguenze problematiche che ben si conoscono.

Il problema scolastico, determinato dalla presenza degli immigrati, non è solo un problema di reperimento di aule e di costruzione di scuole: è un problema sociale, culturale, affettivo, e soprattutto un grave problema umano da avviare a soluzione senza ritardi o procrastinazioni.

**B**ISOGNA richiamare l'attenzione, in particolare, sulla disuguaglianza sociale che si verifica spesso, nelle zone d'immigrazione, nella vita scolastica. Sintomatico, ad esempio, è il caso di un ragazzo di Catanzaro promosso in quarta, il quale, giunto a Genova, viene retrocesso in una prima elementare per il suo scarso rendimento nella classe per la quale era stato dichiarato idoneo.

Questa disuguaglianza sociale nella vita scolastica di tutti i giorni colloca i piccoli immigrati in un posto morto dell'aula, perché non vengono adeguatamente aiutati al primo faticoso inserimento nella nuova comunità scolastica. Negli anni passati, le classi differenziali e di recupero, nella città del cosiddetto triangolo industriale, erano affollate da alcuni provvedimenti in gran parte da famiglie di immigrati.

Gli alunni immigrati fanno le spese di un precario e lento processo d'integrazione, cui si oppongono molteplici fattori: la provenienza sociale dei ragazzi, lo sradicamento ambientale e culturale, l'urto con una realtà respingente, che tuttavia attrae i fanciulli per i suoi numerosi stimoli e sollecitazioni allettanti. In questa situazione, l'alunno immigrato si trova isolato, muto, introverso, ritroso, indisciplinato, svogliato, impreparato. Questo fatto risulta anche dai documenti scolastici, che presentano l'alunno immigrato come "disadattato", o "caratteriale", o anche "subnormale", mentre è semplicemente uno "svantaggiato" socio-culturale. Il bambino immigrato non impara facilmente ad usare il linguaggio della nuova cultura, non sa dare forma al proprio pensiero e resta chiuso nei confini della propria classe sociale. Pur in questa ristrettezza, egli porta con sé un patrimonio di valori, di moralità, di costume essenzialmente positivi, anche se conservati in forme diverse da quelle delle zone d'immigrazione: un patrimonio che la scuola deve rispettare. Le pretese della scuola non devono opporsi al patrimonio culturale della comunità migrante, ma contribuire a renderla consapevole di quei valori che, a volte, sono carenti proprio nell'ambiente cittadino.

La scuola, di fronte al problema dell'immigrazione, dev'essere sollecitata a promuovere un confronto serio e critico tra le due culture: deve far capire agli alunni che ogni persona ha dei valori personali da mettere a frutto per il progredire della cultura in tutti i suoi aspetti. E' difficile il compito di portare avanti le due culture, e ancora più difficile è trovare quei punti di similitudine e di convergenza, che rendono possibile l'incontro e la convivenza: compito difficile, questo, ma ineludibile per una scuola che voglia essere coerente con la sua funzione sociale.

Il rendimento scolastico è fortemente condizionato dall'ambiente socio-culturale, sia quello di provenienza sia quello ospite. Di qui la necessità di una politica scolastica che agisca sul principio dell'obbligatorietà dell'istruzione in forme uguali tanto nel Nord quanto nel Sud, così nei piccoli centri come nelle grandi città. Infatti, se diverso è il modo di parlare, di pensare, di fare dei fanciulli immigrati, è perché diversa è la società e la scuola dalla quale essi provengono.



*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale. *CORRIERE DELLA VALTELLINA*  
del. *9.5.81* ..... pagina.....  
(Sondrio)

## Una valida guida nel mondo degli emigranti

E' questa la terza edizione della «Guida pratica» rivelatasi nell'uso utilissimo strumento di documentazione e di consultazione per gli stessi emigranti e per quanti operano sia in Italia che all'estero nel campo dell'emigrazione.

Il volume, unico nel suo genere per completezza di argomenti, raggruppa in modo sistematico ed organico l'intera produzione legislativa statale e regionale sulla materia, riportando, con gli opportuni collegamenti, tutte le disposizioni particolari e i provvedimenti di carattere più generale emessi negli ultimi anni a favore dei connazionali espatriati per lavoro o rientrati ai loro paesi d'origine.

Ciascuno dei capitoli in cui è suddivisa l'opera riunisce quindi, per comodità d'uso e per una migliore comprensione, le norme relative a ogni specifico argomento. Vengono così trattate tutte le questioni relative all'assistenza economica all'espatrio (rimborsi, indennità, contributi, concorsi spese, ecc.); alla assistenza alle famiglie in patria (sussidi, aiuti, contributi per rette per minori e per anziani, ecc.); all'assistenza sanitaria; agli incentivi a carattere sociale e culturale; all'istruzione e all'assistenza scolastica; alla formazione e riqualificazione professionale; ai soggiorni di vacanza in patria; alle agevolazioni creditizie per i rimpatriati; ai problemi va-

lutari e delle rimesse; alle facilitazioni e agevolazioni varie (consultazioni elettorali, turismo, viaggi, concorsi pubblici, ecc.).

Nel testo tuttavia non sono incluse trattazioni relative a quelle norme che hanno effetto fuori del territorio nazionale o per le quali già esistono altre pubblicazioni specializzate. Questo avviene in particolare per le disposizioni in materia di assistenza scolastica fuori d'Italia, di formazione professionale all'estero, di previdenza sociale e così via.

Per comodità e praticità di consultazione nel volume sono inoltre inclusi numerosi quadri riepilogativi che consentono una visione d'insieme delle provvidenze di maggior rilievo. Infine, ad un elenco completo di indirizzi utili di uffici statali e regionali, fa seguito un indice cronologico delle fonti, un indice per Regioni, un indice analitico per argomento e per materia, e un indice dei quadri e delle tavole-piantine. Una nota conclusiva per il lettore avverte che il volume è aggiornato al 2 maggio 1980 mentre nel contempo dà comunicazione dei provvedimenti emanati fino ai primi di settembre 1980.

Min. Affari Esteri - Dir. Generale Emigrazione e affari sociali.  
- Guida pratica delle norme emanate dallo Stato e dalle Regioni a favore degli emigranti - Ist. Poligrafico e Zecca dello Stato - Roma, 1980 - pp. XX-691 - s.i.p. (da O.d.D.)





*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale **IL SOLE D'ITALIA**  
(BRUXELLES)  
del... **9.5.81** ..... pagina... **1 e 4** .....

I problemi scolastici degli alunni italiani emigrati in un convegno nel Limburgo belga

# Gli Italiani all'estero rivendicano il loro diritto alla salvaguardia della propria identità culturale

Della Briotta promette un convegno sulle attività scolastiche italiane all'estero nell'autunno prossimo a Roma

## I problemi scolastici degli alunni italiani emigrati in un convegno nel Limburgo belga

Gli organizzatori volevano una festa di genitori e bambini, una testimonianza dell'alto interesse che la collettività italiana emigrata manifesta per il problema scolastico dei propri figli, in particolare dell'insegnamento della lingua e cultura italiana, al convegno sul tema « La scuola come promozione del fanciullo emigrato: corsi inseriti o scuola a due uscite? » e la risposta è stata, la testimonianza è stata imponente dopo una scorsa nella bellissima sala di convegni di Hengelhof, a Houthalen nel Limburgo belga, all'appello del locale Comitato d'Intesa delle associazioni italiane e della FEDEREUROPA, l'associazione che raggruppa i giornali in lingua italiana editi al di fuori delle frontiere nazionali per gli italiani emigrati nei paesi europei.

Al mattino in sala, vi erano 8 responsabili politici e amministrativi, direttori didattici, insegnanti italiani e belgi, genitori rappresentanti i comitati scuola: gli organizzatori ne aspettavano un centinaio. Nel pomeriggio, vi erano inoltre 350 genitori, i pullman previsti erano per soli duecento. Vi era soprattutto il Senatore Piero Della Briotta, sottosegretario agli Esteri con la delega all'emigrazione, giunto appositamente da Roma accompagnato dal suo segretario particolare, Andrea Lombardi. La sensibilità della Briotta al riguardo è esemplare della maniera con la quale egli guarda ai problemi dell'emigrazione: come un'occasione di servizio. Ed il suo è stato un servizio. Si giudichi:

due settimane per una visita accurata alla collettività italiana del Canada, una settimana poi in Gran Bretagna per una visita a quella collettività, poi Palermo al congresso del PSI, indi un salto di un giorno a casa, l'aereo per Bruxelles. Della Briotta ha mantenuto la promessa fatta al presidente della FEDEREUROPA ed è venuto nel Limburgo. Come ci ha detto al termine del convegno, prima di precipitarsi a Bruxelles per l'aereo. Della Briotta ha molto apprezzato la qualità e la densità degli interventi e l'entusiastica e calorosa adesione della sala al tema del convegno, segno, egli ha detto, che esso è il problema primario al quale i responsabili debbono porre mano.

Vi erano poi l'Ambasciatore d'Italia, Alberto Cavaglieri, sempre così sensibile quando si tratta di ascoltare i problemi della collettività, l'On. Gaiotti De Biase, parlamentare italiana del PPE in rappresentanza della Commissione Istruzione e Cultura del Parlamento europeo, il

consigliere agli affari sociali Volpini, il Console Greco, la signora Rosiers, responsabile del Servizio d'accoglienza agli stranieri di Hasselt, Mat Posen, segretario dell'ACV-Limburgo che ha posto largamente a disposizione degli organizzatori l'ammirevole complesso di convegni che è costituito da Hengelhof, il presidente delle ACLI-Benelux e del Comitato di concertazione del Belgio, Guarneri, il responsabile dell'UNAIE-Belgio, Gentile, il segretario della Federazione PSI, Ginni, il presidente FILEF-Limburgo, Paolini, il direttore dei missionari del Benelux, Grolla, il presidente del COASCIT Brabant-Limburgo, Odino, l'agente consolare, Troiano, ecc. ecc.



Il convegno è stato presieduto in alternanza da Ettore Anselmi, presidente della FEDEREUROPA, e da P. Bazzinotti, delegato del C.I.L. Limburgo.

I lavori del convegno sono stati introdotti da due relazioni, una del Prof. Michele Jungo, vizziero trilingue, convinto assertore del sistema chiamato scuola a due uscite, una relazione documentata, vigorosa, vincente a tratti la sua, l'altra a Raul Mauri, direttore didattico per il Limburgo, precisa, esauriente, estremamente ricca di dati e di giudizi sui corsi inse-

gni, un vade-mecum per chi vuole conoscere da vicino l'applicazione del biculturalismo nella scuola in emigrazione.

Nell'ampio dibattito del mattino sono intervenuti M. Ottati a nome del CIL e delle ACLI; M. Filippone ispettore scol. Benelux, Ch. Van Ooteghem direttore scuola di Winterslag (dove da 5 anni l'esperimento biculturale è stato adottato), A. Ramaekers, direttore della scuola Maria-Heide di Maasmechelen, pure con esperienza biculturale; sig. na I. Ramaekers, figlia del precedente, insegnante nella stessa scuola; l'on. Gaiotti-De Biase della Commissione Gioventù e cultura al Parl. Europeo; Ponsalet coordinatore pedagogico; Vassallo per l'AITEF; Rovers, docente d'economia all'università di Hasselt-Diepenbeek; T. Grimaldi, giovane della generazione; A. Tibollo rappresentante comitato genitori; Pelusi responsabile migranti CV Limburgo, G. Muscelia pred. prov. ACLI e per il comitato genitori; E. Guarneri presidente CIL Benelux; D. Cariati insegnante.

Nel pomeriggio, in un'aula raccolta di genitori, il Senatore

Della Briotta, al suo rientro in sala, è stato accolto dal canto di canzoni folcloristico-patriottiche italiane, l'una dedicata, d'altronde, al comandante partigiano «Ero», come si chiamava Della Briotta nella clandestinità.

La sala ha approvato poi con un caloroso applauso il documento che pubblichiamo integralmente in prima pagina; sono poi intervenuti, prima del discorso del sottosegretario Della Briotta, Floris e Zampara del comitato genitori.

## I « tempi » di Della Briotta

Della Briotta, nel suo ampio intervento, ha detto che il governo italiano, sulla base di un concetto di parità e quindi di salvaguardia degli indirizzi e dell'identità personale degli alunni emigrati, si muove secondo due piste di intervento: applicazione della Direttiva CEE sulla scolarizzazione dei figli dei lavoratori migranti e riforma della legge italiana 153 sulle attività scolastiche all'estero. In questo quadro, Della Briotta ha affermato che va rafforzato l'aggiornamento degli insegnanti e dei sussidi didattici, intensificato lo

scambio di esperienze, attuato un programma di corsi per adulti, nello spirito di programmi pluralisti.

Questi « i tempi » che si è dato il sottosegretario: 1) — soluzione del precariato scolastico; 2) — convegno sui problemi scolastici nel prossimo autunno a Roma.

Il sottosegretario vivamente applaudito, ha dovuto a questo punto lasciare il convegno, per raggiungere Bruxelles in compagnia dell'Ambasciatore. Pechato che il consigliere agli affari sociali, il Console d'Italia e

l'Ispettore scolastico, abbiano lasciato anch'essi il convegno, se fossero rimasti, come è sembrato esprimessero poi il desiderio numerosi connazionali, avrebbero potuto ascoltare gli interventi della sig. ra M.C. Rosiers del Serv. Prov. d'Accoglienza; di G. Canini per l'ACV Limburgo (a ciò delegato da Mat Posen, presidente federale, presente in mattinata); S. Cocco per il comitato genitori; G. Manca idem; E. Odino presidente Inter-CO.A.SC.IT.; Di Stefano del comitato scuola FILEF di Liegi; P. Miconi de « L'Incontro » (intervento sfasato che poco mancava finisse tra i fischi del pubblico); sig. ra Anastasi-Vassallo per il PSDI; sig. ra. Pili-

Comegna L. comitato genitori; Gentile dell'UNAIE; S. Moretti insegnante; G. Anuso insegnante nel Limburgo olandese; prof. Luigi Frau della scuola europea di Mol; sig. ra. Libertini-Gagliardi, mamma; padre C. Grolla, direttore missionari Benelux.

## La testimonianza di un genitore

L'intervento della sig. ra Giovanna Libertini in Gagliardi è stato uno dei più franchi ed efficaci, nato dalla diretta esperienza, lungamente sofferta sulla propria pelle e — a distanza di ben 27 anni — su quella dei propri figli.

Ha fatto bene il sottosegretario Della Briotta a lasciare il proprio segretario Lombardi con l'incarico di riferire sul seguito del dibattito: l'ha fatto con scrupolo e, nel caso della sig. ra Libertini, ha chiesto la copia dell'intervento, annotando l'indirizzo esatto e garantendo che quei tre punti sarebbero ben rimbalzati a Roma.

Ecco il suo intervento: « Mi chiamo Giovanna Libertini. Arrivai in Belgio nel lontano 1954, all'età di nove anni e frequentai qui la scuola belga ed il doposcuola italiano. Ho conosciuto

lo sforzo, sia fisico che mentale, del rimanere a scuola mentre gli altri bimbi potevano andare a casa. Oggi, a distanza di più di 25 anni, i miei due bambini sono costretti a seguire il doposcuola nelle stesse condizioni di allora. Attualmente, insieme ad un gruppo di adulti e ragazzi, seguo un corso privato di lingua e cultura italiana a livello medio, grazie alle prestazioni gratuite di due insegnanti e all'ospitalità negli ambienti della missione. Abbiamo insistito presso le autorità italiane (direzione didattica, agenzia consolare di Genk, consolato d'Italia in Bruxelles) nessuno ci ha aiutati. Per tutto questo, ripeto e richiedo, anche a nome del mio gruppo, di avere corsi di lingua e cultura italiana oltre le elementari.

Questo è necessario anche per coloro che desiderano rientrare in Italia prima d'aver raggiunto l'età della pensione e quindi devono cercarsi un lavoro. Come si sa, oggi giorno il minimo che si richiede è la licenza media. Ad un membro del nostro gruppo, a Pescara provincia la licenza media gliela chiesero persino inoltrando la richiesta per fare lo spazzino municipale.

Abbiamo bisogno dei corsi inseriti per i nostri figli e vogliamo, per noi adulti, dei corsi a livello medio. »

Ecco i testi dei messaggi di partecipazione e di augurio al convegno che sono pervenuti alla Presidenza della FEDEREUROPA: « Ringrazio, purtroppo impedito, auguro buon lavoro » — Pietro Adonnino, parlamentare italiano PPE.

« Nel rammaricarmi di non potermi trovare a Hengelhof, desidero tuttavia ringraziarla e assicurarla dell'attenzione che sarà riservata da questa Direzione Generale ai risultati dei lavori » — Ministro Romano, Direttore Generale per la Cooperazione culturale, scientifica e tecnica del Ministero Affari Esteri.

Il Ministro Miglione, Direttore Generale della Direzione generale Emigrazione e Affari Sociali del Ministero Esteri, ha telefonato manifestando il suo rincrescimento di non poter partecipare e i suoi auguri.

« Spiacente impossibilità partecipare convegno, scusomi vivamente, beneaugurando lavori » — Alfredo Diana, parlamentare italiano PPE.

« Purtroppo per la stessa data sono impegnata in Italia in un incontro, non posso pertanto partecipare alla vostra interessante iniziativa. Dispiaciuta di non poter intervenire, la prego di tenermi al corrente di vostre eventuali future iniziative e di farmi pervenire gli atti del convegno » — Maria Louisa Cassanmagnago, parlamentare italiana e vice Presidente del Gruppo PPE.

« Impossibilità per precedenti impegni partecipare 3 maggio al convegno in Houthalen Limburgo belga, ringrazio cortese invito e formulo migliori auguri di positive conclusioni su al-

# I documenti finali approvati dal convegno

La popolazione italiana del Limburgo è venuta a Hengelhof per verificare a punto è l'attuazione della Direttiva europa del 25 luglio 1977 circa l'insegnamento della propria lingua nell'ambito della scuola locale, alla presenza dell'on. Senatore Libero Della Briotta, sottosegretario Esteri con delega per l'Emigrazione e delega agli Affari Culturali, dell'ambasciatore d'Italia in Bruxelles Alberto Cavarri e del console d'Italia per il Brabant-burgo Fr. M. Greco,

denuncia

Pari indifferenza politica italiana e belga, per quanto riguarda l'attuazione delle indicazioni comunitarie;

pratica adesione, sia da parte italiana che da parte belga, ad una prospettiva di forzata assimilazione e quindi di emarginazione sociale;

conseguente ritardo nella preparazione dei programmi e del personale per l'inserimento della lingua e cultura materna nella scuola locale, pur dovendosi dare atto dell'interessamento di certi organismi locali.

Chiede

all'autorità scolastica belga di favorire l'adozione e l'estensione di quelle iniziative che, già attuate a titolo sperimentale in Limburgo, possono considerarsi un avvio della Direttiva Comunitaria.

Fa appello

1. al Consiglio dei Ministri d'Europa ed al Parlamento Europeo perchè il problema scolastico degli emigrati non sia più ignorato come naturale conseguenza della libera circolazione della manodopera;
2. ai Governi degli Stati di emigrazione perchè avvertano che è moralmente inammissibile e calcolo errato una politica di abbandono dei cittadini emigrati;
3. ai Governi degli Stati d'immigrazione perchè avvertano, da una parte, il pericolo costituito anche per essi da vaste aree sociali praticamente defraudate di quel diritto civile che è una scuola efficace e conveniente alla propria diversità culturale e, d'altra parte, l'opportunità ad essi offerta di arricchimento culturale derivante dall'intenso e vivo scambio tra comunità differenti ».

Senatrice Franca Falcucci, sottosegretario di Stato alla Pubblica Istruzione.